

POVERTÀ IN RELAZIONE

Le distanze di oggi, i divari di domani



REPORT
POVERTÀ
2019-2020

A cura di
Equipe dell'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse:
Enrico Pistorino, *Coordinatore*
Marisa Collorà
Carmela Lo Presti
Francesco Polizzotti

Hanno collaborato inoltre:
Sr. Anna Ingoglia, *Referente Centri di Ascolto*
Giorgia Celi, *Referente Area Mondialità*
Irene Barbaro, *Presidente Centro di Aiuto alla Vita*
Maria Denaro, Antonella Pagano e Valentina Terrani
Assistenti Sociali

Stampato a settembre 2020
presso Stampa Open Srl Messina

Tutti i diritti riservati



« Al di là delle emergenze, come quella che stiamo vivendo, si tratta di agire sul piano culturale ed educativo per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente »

papa Francesco
Udienza Generale
del 25 marzo 2020



► Presentazione

Mi è gradito iniziare la presentazione del Report povertà 2019 e dei primi sei mesi dell'anno in corso, riproponendo l'auspicio della Chiesa Italiana a conclusione del 2° Convegno ecclesiale nazionale, celebratosi a Loreto nel 1985:

«Dobbiamo acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale»¹.

In queste poche battute è sintetizzata la specifica vocazione dell'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse, che come ogni anno offre alla comunità locale questo lavoro, in cui raccoglie ciò che ha rilevato sistematicamente circa le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle.

Quanto osservato e rilevato è messo a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile.

L'Osservatorio riconosce le parrocchie come l'interlocutore privilegiato; ed è proprio dal vissuto delle parrocchie e, in particolare, dai centri di ascolto delle Caritas parrocchiali (anche se ancora troppo pochi considerato il vasto numero delle parrocchie sul territorio diocesano) che esso attinge gran parte delle informazioni per redigere questo Report e riconsegnarlo alle stesse realtà per un uso essenzialmente pastorale².

Persuasato dal monito di papa Francesco circa il tempo che abbiamo vissuto e stiamo vivendo a causa del Covid - 19, che «il vero dramma di questa crisi sarebbe sprecarla», l'Osservatorio ha fatto la scelta di analizzare non solo i dati relativi all'anno 2019, ma anche quelli che riguardano il primo semestre di quest'anno.

¹ CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto. Nota pastorale*, 09 giugno 1985 in ECEI 3/2666

² Destinataria principale del lavoro dell'Osservatorio è l'intera comunità cristiana, ai suoi diversi livelli (vescovo, consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, uffici pastorali, Caritas diocesana, parrocchie, realtà ecclesiali di vario tipo, ecc.). Ma il lavoro dell'Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso, quando le informazioni di cui dispone possono offrire significativi elementi di riflessione in concomitanza o per la realizzazione di iniziative pubbliche (cfr. CARITAS ITALIANA, *Osservare per animare. Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio*, Roma 2009).



Nel Report si è voluto dare spazio anche alla narrazione dei passi mossi nella prima delle due annualità in cui si sviluppa il progetto “Lavoro e dignità”, finanziato con i fondi 8x1000 della CEI. Si può di certo affermare che progetti come questo rappresentino una chiara risposta all’appello gridato con la voce profetica del Papa: «Dobbiamo avviare processi e non occupare spazi»!

Se in passato, infatti, parlare di “opere segno” per una Caritas diocesana significava, quasi esclusivamente, pensare ad un luogo fisico (lo spazio, appunto, per una mensa, un dormitorio, una casa di accoglienza...), oggi, invece, possiamo considerare “opera segno” l’avvio di un processo come quello messo in atto dal nostro progetto.

E se la vocazione primordiale di una Caritas coincide con la sua prevalente funzione pedagogica, il valore educativo di esperienze di servizio, come quelle raccontate nell’ambito di “Lavoro e dignità”, sta nel testimoniare attenzione ai bisogni generati dalla mancanza o perdita improvvisa del lavoro, nel coinvolgimento della comunità, perché questa assuma responsabilità e si spenda per l’affermazione della dignità di ogni uomo e della giustizia sociale.

Ma la povertà non è solo mancanza di reddito o di lavoro: è isolamento, fragilità, paura del futuro. Dare una risposta solo attraverso la ricerca del lavoro sarebbe una semplificazione che rischierebbe di vanificare ogni sforzo. Non a caso il nostro Report quest’anno dedica particolare attenzione al tema della **povertà educativa**. E per fare questo la Caritas diocesana ha voluto imbastire una rete di collaborazione significativa con realtà istituzionali e associative che si occupano di disagio minorile. A loro va la sincera gratitudine per l’apporto offerto a questa indagine.

Il Report, che è a pieno titolo uno strumento pastorale, è stato redatto avendo negli occhi il volto dei minori delle periferie difficili e complesse del nostro territorio, dei disoccupati, soprattutto quelli ultraquarantenni privati della dignità di lavoratori, delle donne schiacciate tra le difficoltà occupazionali e il lavoro in famiglia.

«I poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14, 7), ci ammonisce il Maestro divino, ma sappiamo che ogni storia riconsegnata alla sua dignità e alla sua libertà rende migliore la società in cui viviamo, attuando il desiderio di autentici “sognatori”, quali sono stati i padri costituzionali, che così hanno annotato nella nostra Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di



tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»³.

«I poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro» Così si esprimeva papa Francesco nel suo messaggio per la III Giornata dei poveri (17 novembre 2019). Ed è con questa convinzione che consegniamo alle comunità della nostra Chiesa diocesana questa raccolta di storie umane, sintetizzata a volte in cifre, perché ogni realtà presente sul territorio, presa coscienza della situazione osservata e delle modalità poste in essere per affrontarla, possa divenire protagonista di autentica carità. Dietro i numeri ci sono persone nelle quali bisogna riaccendere la speranza e – come insegna ancora papa Francesco – «la speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo».

p. Nino Basile
Direttore Caritas diocesana



► Introduzione al Report

di Enrico Pistorino

Mai come quest'anno il Report Povertà della Caritas diocesana è stato così ricco e denso di contenuti, di storie belle da raccontare, di impegno e generosità degli operatori pastorali parrocchiali, di umanità ferita, di speranze e attese.

Il Report 2019 doveva essere pubblicato lo scorso 4 aprile, alla vigilia della Domenica delle Palme, come era avvenuto nella edizione precedente, ma così non è stato per le ragioni che tutti conosciamo. La pandemia da Covid19 ha rotto tutti gli schemi precostituiti e spezzato tanti programmi. La pubblicazione di un Report, con i dati riferiti allo scorso anno, però, non poteva solo essere rinviata *tout court* di qualche mese. La crisi sanitaria ed economica causata dal Covid19 aveva reso i dati del 2019 "preistoria" ed il Report sembrava qualcosa di assolutamente anacronistico e fuori luogo, ma non potevamo nemmeno annullare la pubblicazione e cancellare così un anno di impegno. Dopo una lunga riflessione all'interno dell'Equipe dell'Osservatorio e sentito anche l'Ufficio Studi di Caritas Italiana, si è deciso di pubblicare il Report in una formula straordinaria che comprende il 2019 ed il primo semestre 2020, così da raccontare e tentare di offrire riflessioni anche sui fatti più attuali e di maggiore interesse. La crisi sanitaria che abbiamo vissuto ha aperto tanti versanti sui quali riflettere, a partire dalla nostra capacità di intervenire anche nelle emergenze più inattese. Anche in questa fase storica, nonostante nostri limiti e difficoltà, la fantasia dello Spirito si è resa presente anche nei Centri di Ascolto Caritas, che hanno dato prova di essere elementi insostituibili, radicati sul territorio, per reggere ed arginare gli urti sociali delle povertà.

L'edizione 2019/2020 del Report Povertà si muove, dunque, su tre gambe: la prima, relativa al prezioso **lavoro dei CDA Caritas sul territorio** con i dati 2019 e con un ampio racconto dei mesi di *lockdown* del 2020, la seconda, relativa ad **uno studio sul disagio minorile e sulla povertà educativa** nel Distretto socio-sanitario D26 di Messina ed infine la terza gamba relativa al **progetto "Lavoro è dignità"** finanziato dall'8xmille e rivolto alla promozione della formazione professionale e del lavoro.

Come vedremo, tutto il Report ha una sottile linea rossa che lo percorre e lo attraversa tenendo legati tutti gli argomenti trattati e che ne ha determinato il titolo "Povertà in relazione". In realtà ad ispirare i la-



vori contenuti in questo Report sono stati gli orientamenti pastorali e le ripetute sollecitazioni del nostro Arcivescovo, **S.E. Mons. Giovanni Accolla** che, con le sue due lettere alla Chiesa diocesana, *“Considerate fratelli la vostra chiamata”* (anno 2018-2019) e *“Tutti chiamati alla testimonianza cristiana”* (anno 2019-2020) ha delineato alcune piste di impegno e di riflessione, alle quali, come *Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse*, abbiamo convintamente aderito. In particolare, l'Arcivescovo Giovanni ha chiesto di *“scommetterci sui giovani, che rappresentano il nostro futuro e anche il nostro presente più carico di promesse, di incognite e di speranza”*¹. Così abbiamo voluto contribuire ad una riflessione sui giovani e sui contesti educativi e le realtà sociali nelle quali sono inseriti. Abbiamo, dunque, richiamato la ricerca *“Restart giovani e futuro, la Chiesa locale in ascolto”* con i suoi interessanti risultati ed affiancato una ricerca su **giovani e volontariato**, la “presenza/assenza” dei giovani nei CDA Caritas, i cui risultati ci interrogano e ci richiamano a ripensare proposte educative e di volontariato nuove.

A quali criticità o rischi vanno incontro i più fragili, i preadolescenti dei quartieri popolari di Messina, gli esclusi e rassegnati? A questo ci esorta l'Arcivescovo: *“Dobbiamo tirare fuori la gente dall'indifferenza, perché la cultura dell'indifferenza può avallare la cultura della rassegnazione. Dobbiamo stimolare partecipazione, senso di responsabilità, premura verso l'altro”*². Abbiamo cercato di dare forma quindi, anche ad altri due concetti più volte richiamati dal nostro Arcivescovo: **la dimensione missionaria** e quella **vocazionale** della Chiesa.

La prima, declinata come attenzione al territorio, con i suoi bisogni e potenzialità, a tutto il territorio diocesano, non solo alla città di Messina, a tutte le sue dimensioni territoriali e sociali, come richiamato dallo stesso Arcivescovo Giovanni: *“siamo chiamati a creare, consentire e gestire le relazioni umane in modo capillare sul territorio”*³ – ed ancora - *“è il tempo di mettersi in cammino accanto all'uomo, a ogni uomo, là dove vive”*⁴.

La seconda, riferita in senso ampio, per dare sostanza quotidiana e concreta alle scelte di vita di ciascuno, a partire dal diritto negato all'istruzione fino al sogno infranto di un lavoro stabile e dignitoso, che realizza la persona e la rende libera dal bisogno. Come ci ricorda Papa Francesco: *“Il lavoro umano è la vocazione ricevuta da Dio e rende l'uo-*

¹ Lettera pastorale “Tutti chiamati alla testimonianza cristiana” pag.13

² Mons. Giovanni Accolla, intervento al ritiro della Caritas diocesana, Gesso 2018

³ Mons. Giovanni Accolla, intervento al ritiro della Caritas diocesana, Gesso 2018

⁴ Lettera pastorale “Tutti chiamati alla testimonianza cristiana” pag.9



mo simile a Dio perché col lavoro l'uomo è capace di creare. Il lavoro dà la dignità. Dignità tanto calpestata nella storia. Anche oggi ci sono tanti schiavi, schiavi del lavoro per sopravvivere: lavori forzati, mal pagati, con la dignità calpestata”⁵.

Un dato tra i tanti mi ha colpito particolarmente: i volontari dei CDA interrogati, attraverso un questionario, su quali possano essere gli interventi della Caritas Diocesana nella fase di ripresa delle attività dopo il *lockdown*, ritengono prioritari per il 66,7% gli interventi per il Lavoro, per il 20,8% il supporto socio-educativo e solo per il 12,5% gli aiuti alimentari. Questo a dimostrazione di come sia minoritaria tra gli operatori delle Caritas parrocchiali una mentalità assistenziale, troppo spesso dipinta falsamente come predominante. Proprio nella direzione del sostegno alla formazione professionale e attraverso incentivi al lavoro, il progetto biennale *“Lavoro è dignità”* (anno 2019) è raccontato all’interno di questo Report, con le fatiche, gli insuccessi ed i traguardi delle tante persone coinvolte, come afferma **il direttore della Caritas diocesana, padre Nino Basile** *“la povertà non è solo mancanza di reddito o di lavoro: è isolamento, fragilità, paura del futuro”⁶* ed a tutto questo la Chiesa locale, non può non tentare di dare risposte. Le piccole-grandi risposte ai bisogni delle famiglie che si rivolgono alla Caritas diocesana o ai CDA parrocchiali per avere riconosciuti quei “diritti negati” che le Istituzioni pubbliche stentano a riconoscere. Si pensi al sostegno per l’acquisto di materiali scolastici che consente una frequenza dignitosa in particolare alla scuola dell’obbligo per tanti ragazzi, i tanti servizi di doposcuola organizzati dalle Parrocchie sul territorio, i progetti sperimentali di socializzazione educativa con bambini dai 6 ai 12 anni (progetto *“Genitori e figli, relazione unica”*) e di prevenzione precoce con bambini dai 3 ai 5 anni (progetto *“Felici nel gioco della vita”*) sostenuti dalla Caritas diocesana, sono tutti piccoli segni di una Chiesa missionaria che va incontro ai bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Infine il lavoro avviato lo scorso anno circa la narrazione di **una povertà sempre più multifattoriale** ed il nostro tentativo di offrire alla Comunità diocesana opportunità per affrontare e comprendere questioni complesse e vaste che insistono sui territori che compongono l’Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela. Essendo un tentativo sperimentale, rivelatosi molto complesso, di osservare la povertà educativa attraverso **indicatori di disagio**, legati a **reddito, istruzione,**

⁵ Papa Francesco, omelia Messa a Santa Marta, 01 maggio 2020

⁶ Prefazione al Report Povertà 2019-20



sanità e giustizia abbiamo dovuto limitare il lavoro al territorio del *Distretto Socio-Sanitario D26* che comprende Messina e tredici comuni limitrofi sia sulla fascia ionica che su quella tirrenica. L'auspicio è che si possa continuare lo studio su tutto il territorio diocesano, comprendente ben sessantasei Comuni dell'Area Metropolitana. Abbiamo la consapevolezza che non si tratta di una ricerca scientifica in ambito sociale, perché sono intervenute diverse approssimazioni dovute alla carenza di dati, ma è certamente il tentativo di dare una lettura ampia a questioni che sono strettamente interconnesse e che, se osservate separatamente, non chiariscono pienamente le cause del disagio che molti ragazzi vivono specie nei quartieri più a rischio povertà ed esclusione sociale.

Un sentito ringraziamento va al dott. Andrea Pagano, Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale dei Minori, al dott. Marcello Mastrojeni, Direttore Provinciale dell'INPS di Messina, al dott. Maurizio Gentile referente del Servizio Dispersione Scolastica dell'Ufficio Scolastico Regionale della Sicilia, alla dott.ssa Adriana Ferruccio referente del Servizio Sociale dell'ASP di Messina ed al dott. Antonino Giardina, Presidente del Comitato Consultivo dell'ASP di Messina per la preziosa collaborazione e per aver reso disponibili dati ed informazioni sensibili, pur nel doveroso ed assoluto rispetto della privacy dei loro utenti, superando cavilli burocratici che ne avrebbero impedito l'utilizzo, accomunati dalla generosa volontà di offrire occasioni di comprensione delle cause dei problemi sociali che si trovano a fronteggiare quotidianamente. Un ringraziamento va anche all'USSM di Messina, all'Osservatorio sulla Dispersione Scolastica di Messina, al Dipartimento di Neuro Psichiatria Infantile dell'ASP di Messina, ed al dott. Costantino, Garante dei Diritti dei Minori del Comune di Messina, per aver sostenuto il nostro lavoro e partecipato ai tavoli di confronto ed approfondimento tecnici.

Un fraterno ringraziamento rivolgo a Marisa Collorà, Carmela Lo Presti e Francesco Polizzotti, componenti dell'Equipe dell'OPR ed a Valentina Terrani e Antonella Pagano che hanno collaborato alla redazione di questo Report, per lo straordinario impegno profuso nell'elaborare e nel rielaborare i contenuti in esso riportati, alla luce della crisi sanitaria in corso. Da coordinatore dell'OPR e facendomi portavoce dell'intera Equipe il ringraziamento più grande è quello rivolto a padre Nino Basile che guida con sapienza, generosità ed impegno la Caritas diocesana e ci sprona con l'esempio e la fiducia che ci dimostra a migliorare ogni giorno il servizio che diamo alla Chiesa ed ai Poveri.

OSSERVARE PER ANIMARE LA COMUNITÀ

Il contesto e le sfide che toccano le famiglie
e i giovani tra vecchie e nuove emergenze



► Il contesto: caratteristiche socio-demografiche del territorio

di Francesco Polizzotti

Il contesto generale

Il 2019 conferma le tendenze demografiche espresse negli anni più recenti. È quanto descrive l'Istat nella nota del 6 aprile scorso¹. Il riflesso di tali andamenti demografici, si legge nella nota, comporta nel complesso un'ulteriore riduzione della popolazione residente, scesa al 1° gennaio 2020 a 60 milioni 317mila. Il calo della popolazione (- 116mila unità rispetto all'anno precedente) si concentra prevalentemente nel Mezzogiorno (-6,3 per mille) e in misura inferiore nel Centro (-2,2 per mille). Al contrario, prosegue il processo di crescita della popolazione nel Nord (+1,4 per mille). Lo sviluppo demografico più importante si è registrato nelle Province autonome di Bolzano e Trento, rispettivamente con tassi di variazione pari a +5 e +3,6 per mille. Rilevante anche l'incremento di popolazione osservato in Lombardia (+3,4 per mille) ed Emilia-Romagna (+2,8). La Toscana, pur con un tasso di variazione negativo (-0,5 per mille), è la regione del Centro che contiene maggiormente la flessione demografica e comunque l'ultima a porsi sopra il livello di variazione medio nazionale (-1,9). Totalmente contrapposte le condizioni di sviluppo demografico nelle quali versano le singole regioni del Mezzogiorno, la migliore delle quali – la Sardegna – viaggia nel 2019 a ritmi di variazione della popolazione pari al -5,3 per mille. Particolarmente critica, infine, la dinamica demografica di Molise e Basilicata che nel volgere di un solo anno perdono circa l'1% delle rispettive popolazioni. Davanti a tutti questi dati, il ricambio naturale della popolazione appare sempre più compromesso. L'Istat quantifica come ciò comporti che il ricambio per ogni 100 residenti che lasciano per morte sia oggi assicurato da appena 67 neonati, mentre dieci anni fa risultava pari a 96. Nonostante l'ennesimo record negativo di nascite, la fecondità rimane costante al livello espresso nel 2018, ossia 1,29 figli per donna. Rilevante il contributo alla natalità delle immigrate.

¹ <https://www.istat.it/it/archivio/238447>

**INDICATORI DEMOGRAFICI NAZIONALI ANNO 2019 (ISTAT)***Aggiornamento al 11 febbraio 2020***Popolazione in calo, soprattutto nel Mezzogiorno**

Continua a diminuire la popolazione: al 1° gennaio 2020 i residenti ammontano a 60 milioni 317mila, 116mila in meno su base annua.

Aumenta il divario tra nascite e decessi: per 100 persone decedute arrivano soltanto 67 bambini (dieci anni fa erano 96).

Positivi ma in rallentamento i flussi migratori netti con l'estero: il saldo è di +143mila, 32mila in meno rispetto al 2018, frutto di 307mila iscrizioni e 164mila cancellazioni.

Ulteriore rialzo dell'età media: 45,7 anni al 1° gennaio 2020.

Gli stranieri residenti ammontano a 5 milioni 382mila, in crescita di 123mila unità (+2,3% rispetto a un anno prima).

1,29 il numero medio di figli per donna Stesso valore del 2018	85,3 anni La speranza di vita alla nascita per le donne È di 81 anni per gli uomini	120 mila Residenti di nazionalità italiana cancellati per l'estero Stesso valore del 2018
--	---	--

Le migrazioni interne uno dei motivi dello spopolamento nel Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno il bilancio demografico complessivo presenta per l'ennesima volta (dal 2014) segno negativo (-129mila residenti, pari al -6,3 per mille abitanti). A tale situazione concorrono sia le poste demografiche relative alla dinamica naturale (-2,9 per mille), sia soprattutto quelle relative alle migrazioni interne (-3,8 per mille). Si conta, infatti, che nel corso del 2019 circa 418mila individui abbiano lasciato un Comune del Mezzogiorno quale luogo di residenza per trasferirsi in un altro Comune italiano (eventualmente anche dello stesso Mezzogiorno, ma in ogni caso diverso da quello di origine), mentre circa 341mila sono gli individui che hanno eletto un Comune del Mezzogiorno quale luogo di dimora abituale (eventualmente anche provenienti da altro Comune dello stesso Mezzogiorno). Tale dinamica sfavorevole ha generato, quindi, un saldo negativo pari a -77mila unità per il complesso della ripartizione, risultando peraltro accresciuto rispetto al -73mila occorso nel 2018. La questione accomuna tutte le regioni del Mezzogiorno – singolarmente prese tutte presentano saldi migratori interni negativi – pur se all'interno di un con-



testo eterogeneo nel quale i margini di grandezza variano dal -1 per mille della Sardegna al -5,8 per mille della Calabria. Le regioni del Nord, dove globalmente si riscontra un tasso del +2,5 per mille, sono quelle a maggiore capacità attrattiva, rispetto a quelle di un Centro che nel complesso registra un +0,6 per mille. Sotto questo profilo, emergono flussi migratori netti molto positivi tanto nella zona nord-occidentale (Lombardia, +3 per mille), quanto soprattutto in quella nord-orientale e segnatamente nelle Province di Trento (+3,9) e Bolzano (+3,4) e in Emilia-Romagna (+3,7).

Mezzogiorno più giovane ma a grandi passi verso un profilo per età più anziano

Come conseguenza delle dinamiche dell'ultimo secolo, la struttura per età della popolazione prosegue il suo lento ma costante scivolamento verso le età più anziane. In termini assoluti di confronto ciò si deve al fatto che la vita media si è fortunatamente allungata. Prendendo ad esempio in esame quanto accaduto solo negli ultimi dieci anni (benché le origini del processo, come detto, siano assai più remote) gli individui con 65 anni di età e oltre sono passati da 12,1 a 13,9 milioni, conseguendo pertanto una crescita di 1,8 milioni. Visto in termini relativi, e in tale analisi sono da considerare però anche gli effetti di un regime di fecondità decrescente, ciò porta gli ultrasessantacinquenni a rappresentare il 23,1% della popolazione totale al 1° gennaio 2020. Il 63,9% della popolazione, d'altro canto, ha età compresa tra 15 e 64 anni mentre solo il 13% ha meno di 15 anni. Rispetto a 10 anni orsono le distanze tra le classi di età più rappresentative si sono ulteriormente allungate. La classe più anziana ha cumulato 2,7 punti percentuali in più rispetto al 2010 mentre, al contrario, le persone in condizione attiva o formativa sono rispettivamente scese di 1,6 e 1,1 punti percentuali. Ancora nel 2020, il Mezzogiorno presenta una popolazione più giovane rispetto al Centro-nord. Ad esempio, la popolazione ultrasessantacinquenne incide per il 21,6% del totale, quando nel Nord e nel Centro risulta rispettivamente pari al 23,9% e al 23,8%. Così come, prendendo a riferimento un indicatore sintetico quale l'età media della popolazione, si può rilevare come per il Mezzogiorno (44,6 anni) risulti di oltre un anno e mezzo inferiore rispetto a quella del Centro-nord (46,2 anni). Ciononostante, si deve anche sottolineare che le distanze sono in progressiva riduzione. Nel 2010, infatti, il Mezzogiorno deteneva un'età media di oltre due anni e mezzo inferiore; il segno evidente che la recente dinamica demografica di questa ripartizione – bassa natalità, relativo minor impatto delle migrazioni con l'estero, fuga dei giovani verso il Centro-nord – sta alimentando oltre misura il processo di invecchiamento.



Oltre i dati demografici: i volti diversi della povertà

Mentre i fenomeni demografici sono caratterizzati da una certa stabilità nel tempo, perché si trasformano con lentezza e gradualità, i fenomeni sociali ed economici, presentano maggiori incertezze.

Negli ultimi anni, l'economia italiana ha segnato una modesta ripresa. Seppure questa analisi sembra incoraggiante, la lettura di tanti altri dati riportati non solo da Caritas italiana evidenziano invece un incremento della vulnerabilità e della fragilità nel nostro Paese: non solo aumentano le differenze sociali ed economiche tra il Nord e il Sud ma sussistono ormai forti differenze intergenerazionali. Se il tenore di vita degli italiani è quasi pari al livello rilevato nel 2000 sono alti ad esempio i tassi di povertà dei più giovani. Da oltre un lustro il livello di privazioni economiche nel nostro Paese appare inversamente proporzionale all'età, diminuisce cioè all'aumentare di quest'ultima, decretando minori e giovani-adulti come i più svantaggiati. Non sono solo le famiglie numerose ad essersi impoverite o che hanno subito gli effetti più disparati della crisi economica. **Accanto alle famiglie con disagio sociale non possiamo non registrare il lento impoverimento di coloro compresi nella fascia 18-34 anni. Dal 2017 al 2018, in particolare, l'incidenza della povertà assoluta per questa fascia di età è aumentata dell'8,0%, dagli anni pre-crisi ad oggi è più che quadruplicata.**

Una generazione si avvia a vivere per la prima volta sotto il livello di benessere dei propri genitori.

L'Italia continua a subire le conseguenze di problemi sociali ed economici che perdurano quasi ininterrottamente dalla crisi del 2007-2008. Una crisi solo in parte superata da alcuni territori (si pensi alle regioni del centro-nord), mentre per gran parte delle regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Puglia, le economie regionali non sono riuscite a recuperare terreno lasciando per strada posti di lavoro, nuove povertà, ulteriore impoverimento di chi già viveva condizioni di povertà relativa. Se le regioni del Centro e del Nord sul fronte dei consumi hanno concretamente recuperato e superato i livelli pre-crisi, nel decennio 2008-2018 le aree del Mezzogiorno hanno di fatto registrato una contrazione (-9%)². Un problema che ha ampliato ancora di più le grandi disparità regionali. Secondo l'Osce (l'Organizzazione che più di altre si occupa di misurare il benessere dei popoli europei) l'Italia rimane di fatto uno dei paesi europei più diseguali³.

² Dati Svimez 2019. La Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, proprio recentemente ha lanciato un nuovo allarme sul divaricarsi del gap Nord-Sud, che tra il 2015 e il 2017 aveva fatto registrare segnali di miglioramento.

³ Dossier Osce 2019



Il paradosso che abbiamo di fronte è anche legato a chi pur lavorando si può ritrovare in una situazione limite. È una “povertà esistenziale” ma anche una “povertà sociale”, fatta di lavori sottopagati soprattutto al Sud. Si parla sovente di povertà dei lavoratori, operai o assimilati in particolare ma anche i cosiddetti *working poors*⁴. Una condizione che sta conoscendo un trend in inarrestabile crescita. Tra loro risulta povero in termini assoluti il 12,3% del totale. Colpisce e allarma ad esempio il confronto tra la situazione delle famiglie di operai di oggi con quella antecedente al 2008: tra loro, in soli dieci anni, l'incidenza della povertà assoluta è aumentata del 624% (passando dall' 1,7% del 2007 al 12,3% di oggi)⁵.

Non è poi così difficile trovare persone con un lavoro che si rivolgono anche ai Centri di Ascolto delle nostre Caritas parrocchiali.

Oggi nel Sud e nelle Isole, territori nei quali risiede il 34% della popolazione, si concentra quasi la metà dei poveri di tutta la nazione; la crescita del Pil si colloca su livelli irrisori (+0,6%) e i consumi registrano di fatto una stagnazione (+ 0,2% rispetto allo 0,7% nel resto del Paese)⁶. Un'apnea in particolare per la Sicilia che vede i principali dati col segno meno da 10 anni e che non dà prospettive migliori se si guarda al futuro. Si allarga anche il divario occupazionale⁷: il tasso di disoccupazione che nelle zone centrali e settentrionali si colloca rispettivamente al 9,4% e al 6,6%, nel Sud e nelle Isole raggiunge quota 18,4%. A tali fragilità si somma poi l'emergenza sociale dello spopolamento: dal 2002 al 2017 risultano infatti emigrati oltre 2 milioni di abitanti, di cui più di 132mila solo nel 2017. Ricordiamo che in soli dieci anni quasi 500mila nostri connazionali sono migrati all'estero e, tra questi, quasi 250 mila giovani di età compresa tra 15 e 34 anni. Un'emorragia che costa cara al nostro Paese, sia in termini economici ma soprattutto umani e sociali. Un ulteriore impoverimento del tessuto sociale, forse anche più gravoso di quello economico.

Nel 2018, si stima siano oltre 1,8 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza pari al 7,0%, per un numero complessivo di 5 milioni di individui (8,4% del totale). Pur rimanendo ai livelli massimi dal 2005, si arresta dopo tre anni la crescita del numero

⁴ Chi appartiene alla categoria dei lavoratori poveri, cioè coloro che, pur avendo un'occupazione, si trovano a rischio di povertà e di esclusione sociale a causa del livello troppo basso del loro reddito, dell'incertezza sul lavoro, della scarsa crescita reale del livello retributivo, dell'incapacità di risparmio, eccetera.

⁵ Flash Report Caritas (2019)

⁶ Dati Svimez 2019.

⁷ Report semestrale Cisl-Diste (II semestre 2019)



e della quota di famiglie in povertà assoluta. Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 sono poco più di 3 milioni (11,8%), quasi 9 milioni di persone (15,0% del totale)⁸.

Un dato che nel corso di dieci anni è pressoché raddoppiato (nel 2007 era al 3,5%). Una tendenza che ha riguardato soprattutto le famiglie con figli. Più minori ci sono in famiglia, più è probabile che questa si trovi in povertà assoluta. Tra le coppie senza figli, circa una su 20 (il 5,2%) vive in povertà. Una quota che sale al 9,7% tra le famiglie con 1 figlio minore, all'11,1% con 2 figli minori e addirittura al 19,7% tra le famiglie con 3 o più figli minori⁹. 1 su 5 le famiglie con almeno 3 figli minori in povertà assoluta.

Decisamente più critica della media è poi la situazione delle famiglie numerose (19,6%) e in particolare di quelle dove sono presenti minori; in tal senso la fragilità tende a crescere all'aumentare del numero degli under 18 (si passa infatti da un'incidenza del 9,7% per le famiglie con un solo minore ad una percentuale del 19,7% dei nuclei con 3 o più figli minori).

La povertà ha colpito in modo diverso a seconda del territorio. Nel mezzogiorno le famiglie con almeno un figlio minore in povertà sono il 14,4% del totale, mentre nel centro-nord si attestano sull'8 -10%. Ma si tratta di medie solo indicative, perché all'interno di queste macroaree convivono tante realtà diverse: esistono tanti nord, come esistono tanti sud.

Si osserva preoccupati il crescere di episodi di trasmissione intergenerazionale della povertà, che vanno a corroborare quanto già evidenziato ormai da tempo dalla letteratura sociologica e dalla statistica pubblica: correlazioni molto strette, oggi più che in passato, tra la condizione di partenza della famiglia di origine e quella dei figli in termini di reddito, ricchezza e istruzione che denotano bassissimi livelli di mobilità sociale¹⁰.

La concentrazione in molti casi di situazioni difficili, in cui il mix di problematiche attraversa più fasce di età, spesso non adeguatamente supportati dai servizi o dalla presenza organizzata del privato sociale, lascia molti tentativi, progetti, interventi di miglioramento privi della continuità necessaria che li faccia diventare strutturali al contesto.

⁸ Istat, 2019, La povertà in Italia; cfr. <https://www.istat.it/it/files/2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>

⁹ Elaborazione Con I Bambini dati Istat

¹⁰ Flash Report Caritas italiana, *Introduzione* Don Francesco Soddu 17 novembre 2019



La situazione siciliana

La Sicilia si riconferma l'area con la percentuale più alta (40,7%) di individui a rischio di povertà, ovvero tutte quelle persone che hanno un reddito netto equivalente annuo inferiore a 10.106 euro. Un dato che è di gran lunga superiore a quello italiano (20,3%), il quale è rimasto stabile, rispetto all'anno precedente. Questo è quanto emerge dal rapporto Istat sul reddito delle famiglie e sulle disuguaglianze¹¹.



Il disagio sociale in Sicilia, già prima della pandemia, contava 700 mila famiglie in povertà relativa, con il capitolo "lavoro" che vedeva infatti impiegati 1 milione e 348mila occupati su quasi 5 milioni di abitanti, dato stagnante da 10 anni. La nuova condizione non può che far saltare anche il già fragile mercato del lavoro e l'assetto economico di moltissime famiglie siciliane.

Oggi è ancora più necessaria una nuova visione degli interventi, per consentire agli enti locali e quindi più prossimi al bisogno della popolazione di disporre di ulteriori risorse "con criteri omogenei e tempi certi", come richiesto dall'*Alleanza contro le povertà Sicilia*.

L'emergenza sanitaria ha visto l'impiego di considerevoli risorse stanziare dal governo nazionale e regionale per andare incontro alle necessità più impellenti della cittadinanza. Risorse dai più indicate non solo per far fronte alle situazioni determinate dal coronavirus ma soprattutto per contenere il disagio sociale e il rischio di infiltrazioni della malavita tra i bisogni della gente, procurando disordine e malcontento.

Il quadro economico regionale

Nei primi mesi del 2019 la congiuntura economica regionale ha registrato ulteriori segnali di indebolimento. Nella media del primo semestre dell'anno l'occupazione in Sicilia è diminuita rispetto allo stesso periodo del 2018, a fronte di un incremento in Italia. Il numero dei lavoratori autonomi è ancora calato mentre è leggermente cresciuto quello dei dipendenti; per questi ultimi, nel settore privato si è osservato un aumento delle posizioni a tempo indeterminato. In connessione con una riduzione nell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione è

¹¹ Istat (anno 2019).



diminuito, rimanendo però doppio rispetto a quello medio nazionale.

In base ai dati amministrativi dell'INPS, nei primi sei mesi dell'anno le assunzioni nette dei dipendenti del settore privato non agricolo, che tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni, sono lievemente aumentate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per effetto dell'incremento del saldo delle posizioni a tempo indeterminato, che ha beneficiato della stabilizzazione di contratti a termine stipulati in precedenza. In continuità con quanto accaduto nell'ultima parte dello scorso anno, su tali stabilizzazioni ha influito pure l'introduzione di maggiori vincoli sull'utilizzo dei contratti a termine; questi ultimi hanno rallentato anche per il perdurare della debolezza ciclica.¹²

In tema di disoccupazione, si conferma anche il gap tra tasso ufficiale dei senza lavoro e tasso reale di cosiddetta mancata partecipazione al mercato del lavoro. Quest'ultimo comprende pure «le persone che non cercano attivamente un'occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare qualora se ne presentasse l'occasione». Sommando gli uni e gli altri, si arriva a oltre 900 mila persone che vivono ai margini del sistema produttivo, con una disoccupazione reale del 40,3%¹³ così come emerge nel *Report Cisl-Diste "Zoom Sicilia"*. Un dato lontano anni-luce, sia da quello riguardante il centro-nord (11,7%) che da quello che attiene all'area sud-isole (34,5).

A proposito di lavoro, gli occupati in Sicilia sono in tutto un po' meno di 1,4 milioni. Appena un terzo sono donne. «La quota di occupazione femminile sul totale – si legge sempre nel *Report* – negli ultimi anni è aumentata fino a toccare il 35,9%. Ma la crescita è lenta e l'Isola resta tra le regioni più in ritardo sul fronte della partecipazione delle donne al mercato del lavoro». Parlare di (mancato) impiego femminile significa anche non fugare da quelle situazioni di sommerso in cui spesso le donne si ritrovano senza volerlo ma che di fatto rappresentano un ambito essenziale del sistema di cura non ospedalizzata qui nel sud (il lavoro di cura della persona, di assistenza, di stagionalità nei settori agricoli e del terziario).

Sulla stabilità delle imprese, viene registrato un brutto segno. È quello dell'aumento delle chiusure volontarie di imprese. Controbilanciato in qualche modo dal rallentamento dei fallimenti aziendali. Quanto al calo delle saracinesche, è «un indizio – rileva sempre il rapporto Cisl-Diste – del peggioramento della percezione degli imprenditori sulle aspettative future».

¹² Banca d'Italia, Economie regionali 2019 <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0041/1941-sicilia.pdf>

¹³ Report semestrale Cisl-Diste (II semestre 2019)



Il contesto diocesano

Il territorio dell'*Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela* è collocato a nord-est della Regione Sicilia ed abbraccia anche l'arcipelago delle Eolie. La provincia ecclesiastica dell'*Arcidiocesi* comprende due diocesi suffraganee, *Patti* e *Nicosia*, e la sua estensione consente di confinare con le diocesi di *Acireale* (al nord della provincia di Catania) e *Patti* (nella parte ovest della provincia di Messina). L'*arcidiocesi* è retta dal Vescovo Metropolitano **S.E. Mons. Giovanni**

Accolla (Siracusa, 29 agosto 1951), Ordinato Vescovo il 7 Dicembre 2016 e dal Vescovo Ausiliare Mons. Cesare Di Pietro (Messina, 12 Marzo 1964), Ordinato Vescovo il 2 Luglio 2018. Arcivescovo emerito S.E. Mons. Calogero La Piana, SDB.

Il territorio si distribuisce su 1.521 km² ed è suddiviso in 245 parrocchie raggruppate in zone pastorali e in n.10 Vicariati. 228 sacerdoti secolari, 129 sacerdoti regolari, 82 diaconi permanenti (Fonte: Annuario Pontificio, edizione 2019). Il territorio diocesano conta 609.810 abitanti, di cui circa il 95% di religione cattolica raccolti in 66 comuni.



INDICATORI DEMOGRAFICI

CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA ANNO 2019 (ISTAT)

Popolazione in aumento: 609.810 abitanti (nella precedente rilevazione 523.000 abitanti). Diminuisce nella città di Messina, aumenta nel comprensorio diocesano.

Aumenta il divario tra generazioni: aumenta la popolazione anziana al 23,0% (+ 0,5 sul 2018), con gli adulti 15-64 anni un po' al di sopra del 64% (-0,2 rispetto all'anno precedente). Stabile al 12,8 la fascia 0-14.

Gli stranieri residenti ammontano a 12.265 (+0,2% rispetto a un anno prima).

Il quadro economico territoriale

Il territorio della Città Metropolitana di Messina¹⁴, in cui insiste l'*Arcidiocesi*, comprende un totale di n. 108 Comuni (66 per l'*Arcidiocesi* di Messina, 42 per la Diocesi suffraganea di Patti). È un territorio geo-

¹⁴ Ente territoriale di area vasta istituita con Legge 7 aprile 2014 n.56 (Legge Delrio) che sostituisce in toto l'ex provincia di Messina



graficamente diversificato, con problematiche ed esigenze diverse che richiedono risposte altrettanto diverse.

L'economia del territorio metropolitano è ancora largamente basata sull'agricoltura. Sviluppati sono anche l'allevamento di ovini, bovini e caprini, la pesca e le attività di sfruttamento dei boschi. Per quanto attiene al settore secondario, l'unico nucleo di rilievo, oltre a quello del capoluogo, sorge a Milazzo che opera principalmente nei settori chimico, petrolchimico (strettamente legato al porto di Milazzo), meccanico e della lavorazione del legno. Nel corso della riorganizzazione del distretto industriale si è fatto ricorso a un rilancio dell'economia agricola locale e a una contestuale creazione di nuclei agroindustriali. Per il resto del territorio metropolitano, l'attività manifatturiera è rappresentata da numerose aziende che operano, perlopiù a livello artigianale, nei settori alimentare, meccanico e dei materiali da costruzione. Il terziario è concentrato nel capoluogo, che svolge funzioni amministrative, commerciali e logistiche, oltre che culturali grazie alla sua Università e alla Facoltà Teologica. Assai più importanti nel quadro dell'economia metropolitana sono le attività connesse al turismo balneare di transito e di soggiorno, che dispone di buone strutture ricettive e ricreative, attirando un notevole flusso turistico nazionale e internazionale in quanto nel territorio sono dislocate notissime località turistiche quali Taormina, le Isole Eolie, ecc.. Occorre segnalare anche un aspetto particolarmente positivo relativo al tasso di crescita delle imprese: nella graduatoria provinciale di Movimprese 2017 (l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, per conto dell'Unioncamere) si scopre che la parte alta della classifica è dominata dalle siciliane. Prima in assoluto è Messina con un tasso di crescita del 2,22%, il più alto in Italia. Sul podio anche Catania con +2,05% e, a breve distanza, Agrigento con +1,97%, Trapani +1,90% e Siracusa +1,65%.

Purtroppo, però, la provincia di Messina risulta essere la prima in Sicilia anche per numero di disoccupati, circa il 24,8% della popolazione¹⁵. Sul piano regionale il nostro territorio si caratterizza complessivamente per la performance peggiore. Dal 2007, anno pre-crisi, il messinese perde 38 mila occupati. Per maggiori dettagli sull'andamento demografico della Città Metropolitana di Messina si rimanda anche alla Relazione indicata a piè pagina.¹⁶

¹⁵ Relazione contesto esterno Città Metropolitana di Messina, 2019 http://www.provincia.messina.sitr.it/dati_statistici/ANALISI%20CONTESTO%20ESTERNO/Relazione%20Contesto%20Esterno%202018%20-%20Decreto%20Sindacale%20n.67%20del%2029_04_2019.pdf

¹⁶ [http://www.provincia.messina.sitr.it/dati_statistici/POPOLAZIONE%20E%20FAMIGLIE%20\(DATI%20ALTRE%20FONTI\)/Popolazione_2001_2017_brochure.pdf](http://www.provincia.messina.sitr.it/dati_statistici/POPOLAZIONE%20E%20FAMIGLIE%20(DATI%20ALTRE%20FONTI)/Popolazione_2001_2017_brochure.pdf)



A questi dati si aggiungono quelli dei principali indici che misurano la qualità della vita. La Città Metropolitana di Messina continua, purtroppo, a collocarsi nella parte bassa delle varie classifiche¹⁷.

In particolare per la città di Messina vengono riproposti alcuni dati sulla ricchezza pro capite, sul tessuto economico e sul mercato del lavoro presenti in “Messina in cifre” 2019 a cura del Dipartimento Servizi al Cittadino Servizio Statistica Comune di Messina aggiornate al Settembre 2019, i cui contenuti sono reperibili nella loro completezza in rete¹⁸.

Struttura della popolazione dal 2002 al 2019 per la Città di Messina

La Città di Messina, comprensiva dei numerosi villaggi e frazioni, assorbe un terzo della popolazione dell'intera provincia e quasi la metà della popolazione dell'intera diocesi di Messina con 232.555 abitanti censiti al 2018¹⁹ (erano 234.293 solo l'anno precedente) di cui maschi 111.558 (112.242 nel 2017) e femmine 122.051 (120.997 nel 2017) per un numero complessivo di 99.110 famiglie (98.948 nel 2017). Viene confermato il calo demografico della popolazione residente nel comune di Messina. Mentre risulta stabile negli altri principali comuni della diocesi²⁰.

L'analisi della struttura per età (fig.1) conferma la tendenza pluriennale che vede aumentare la popolazione anziana al 23,0% (+ 0,5 sul 2018), con gli adulti 15-64 anni un po' al di sopra del 64% (-0,2 rispetto all'anno precedente). All'aumentare della popolazione anziana corrisponde una diminuzione della popolazione compresa tra i 0-14, oggi al 12,8, stabile anche rispetto ai precedenti rilievi. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione può considerarsi stazionaria o leggermente regressiva. Il dato della popolazione giovane è di gran lunga minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario. La popolazione giovanile è in linea con quella nazionale.

Il grafico detto Piramide delle Età (fig.2), rappresenta invece la distribuzione della popolazione residente a Messina per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2019. La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici

¹⁷ V.Classifiche Italia Oggi e IlSole24Ore per l'anno 2019

¹⁸ L'opuscolo è scaricabile integralmente dal sito del Comune di Messina, <http://www.comunemessina.gov.it/statistica/statistica-2/>

¹⁹ Messina In Cifre 2018 con aggiornamento dati al 31 luglio 2019.

²⁰ Elaborazioni Google per i comuni ricadenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Messina Lipari S.Lucia del Mela <https://www.google.com/publicdata/>



a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.

Nel grafico successivo ancora (fig.3) la distribuzione della popolazione di Messina per classi di età da 0 a 18 anni al 1° gennaio 2019. Le elaborazioni su dati ISTAT riportano la potenziale utenza per l'anno scolastico 2019/2020 delle Scuole di Messina, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado). Sul grado di dispersione scolastica si rimanda allo specifico studio presente in questo report.

Gli stranieri residenti a Messina al 1° gennaio 2019 sono 12.265 (11.885 nel 2018) e rappresentano il 5,3% della popolazione residente (+0,2% rispetto allo scorso anno). Sono da considerarsi cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia. La comunità straniera più numerosa si conferma quella proveniente dallo Sri Lanka (ex Ceylon) con il 32,3% di tutti gli stranieri presenti sul territorio (-0,6% rispetto all'anno precedente), seguita dalle Filippine al 19,1% (-0,7%) e dalla Romania al 13,1% (-0,2%).

Reddito

Se a livello provinciale, Messina è la provincia siciliana con il reddito medio pro capite più alto (19.460 euro), seguita da Palermo (19.385 euro) e da Siracusa (18.420 euro), con un reddito medio praticamente in perfetta media nazionale (in Italia l'imponibile pro capite è stato di circa 19.500 euro), leggendo il dato della sola città di Messina, si evidenzia tuttavia una forte difformità tra redditi medio-alti e redditi bassi o nulli. Nell'anno 2017 (anno di riferimento delle dichiarazioni fiscali presentate nell'anno 2018 presi in esame dal report Messina in Cifre 2019 del dipartimento statistiche del Comune di Messina) la composizione per classe di reddito evidenzia che la classe prevalente in città è quella da 0 a 10.000€, pari al 32,2% del totale. Rispetto all'anno 2012 si evidenzia la crescita del numero di contribuenti nelle classi da 26.000 a 55.000 euro (+6,67%), da 75.000 a 120.000€ (+2,71%), così come registrato lo scorso anno. Crescono di 410 unità (40%) coloro i quali sono privi di reddito, mentre diminuiscono i contribuenti delle altre classi in particolare quelli tra 15.000 e 26.000 (-8,1%), tra 10.000 e 15.000 (-6,7%) e quelli tra 0 e 10.000 (-1,2%). Diminuiscono rispetto all'anno precedente il numero di contribuenti con redditi da lavoro autonomo (-5,6%) contrazione molto più evidente rispetto al 2012 (-22,8%) pari a 2.187 unità in meno. Diminuiscono anche i redditi da pensione -1,% pari a 2.727 unità in meno.



Lavoro

In città nell'anno 2018, decrescono gli occupati, -7,2% rispetto al 2017, dato questo che registra una performance peggiore rispetto a tutti gli altri grandi comuni considerati. La stima del tasso di occupazione si attesta pertanto a 37,9%, circa 2,7 % rispetto all'anno precedente ed il più basso tra i grandi comuni. Cresce anche il tasso di inattività pari nel 2018 al 42,1%, dato questo però più basso rispetto ai comuni del Sud Italia, superato da Palermo (50%), Bari (44,1%), Napoli (43,3%) e Catania (42,9%).

Turismo

In città nel 2018, i dati dell'Osservatorio Turistico Regionale, indicano che sono state 65.062 le presenze e 26.167 gli arrivi complessivi. Un dato che a scala ha permesso anche alle località turistiche presenti in provincia di beneficiare dei flussi crocieristici e turistici. Nell'anno 2018 le strutture ricettive del territorio del Comune risultano in aumento (+14,3%), in modo più marcato rispetto alla provincia (+6,8%) ed alla Regione (+6,0%). In città infatti si passa da 84 a 96 esercizi ricettivi, pari al 7,2% dell'intera provincia. Tale dato registra, negli ultimi anni, un segnale di leggera, ma continua, crescita, si passa infatti dal +5,9% del 2015 al +7,2 del 2018. Anche il tasso di turisticità che rappresenta l'effettivo peso del turismo rispetto alle dimensioni della zona, ottenuto dividendo il numero medio di turisti (ossia il rapporto tra presenze e numero di giorni del periodo considerato) negli esercizi ricettivi per gli abitanti della stessa area indica come la provincia di Messina presenti un tasso molto più elevato (15,25), della Regione Sicilia (8,27) e del Comune di Messina 0,76 nel 2018 in diminuzione rispetto all'anno precedente contrariamente a quanto avviene per regione e provincia. Se solo pensiamo a questi dati e alla situazione drammatica in cui ci si ritrova durante la scrittura di questo report, è chiaro come siano di fatto ridotti se non addirittura svaniti questi risultati rispetto soprattutto al comparto turistico e ricettivo, oltre che stagionale e del commercio connesso ai flussi turistici e ricettivi.

Lo stato di salute delle famiglie della diocesi

Nel solo contesto diocesano sono quasi 20.000 circa le famiglie esposte alla povertà assoluta²¹. Le famiglie con potenziale disagio

²¹ Per stimare l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, viene calcolato il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Caratteristiche che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio.



Figura 1

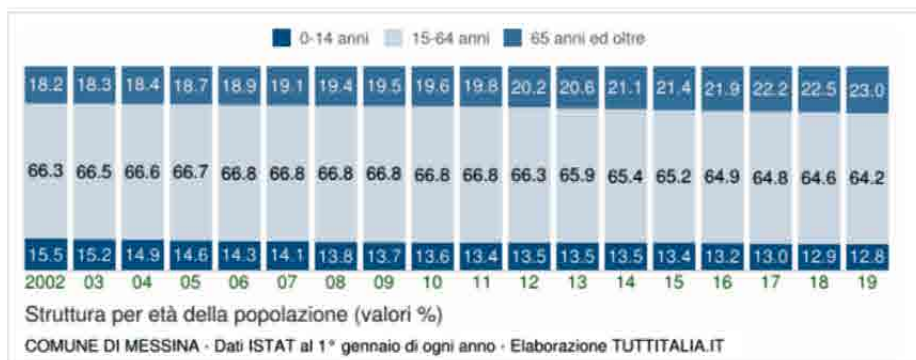


Figura 2

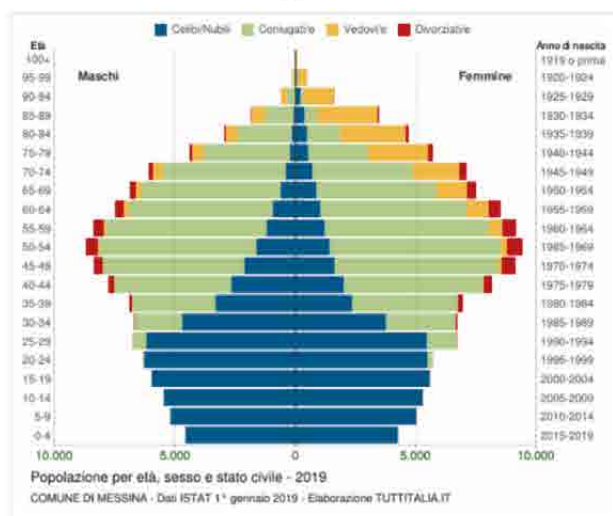
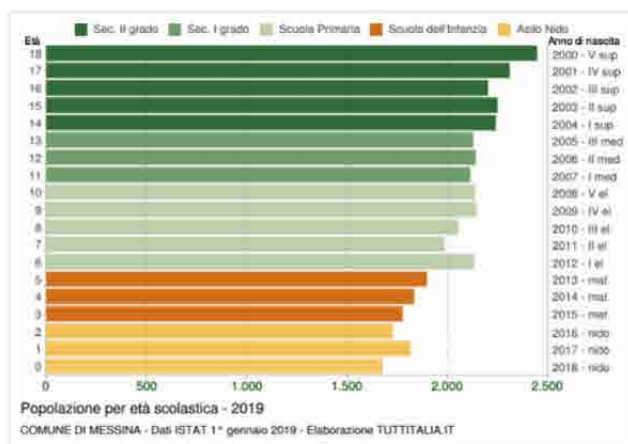


Figura 3





oscillano tra il 6,6% del comune di Gaggi e lo 0,9% di Roccafiorita. Il disagio maggiormente registrato vede in testa i comuni di Gaggi (6,6), Malfa (6,3), Graniti (5,9), Savoca (5,7) Messina e Barcellona Pozzo di Gotto (5,5), Limina (5,4), Torregrotta (5,3), Condrò e Ali (5,2). Mentre i comuni con un minore indice di disagio nelle famiglie risultano Rodì Milici (1,5), Santa Domenica Vittoria (1,6), Fondachelli Fantina (1,8). In media le famiglie con potenziale disagio sono il 3,8% della popolazione. I dati sono solo indicativi e non aggiornati ma segnano una tendenza che in taluni casi abbiamo ragione di pensare sia aumentata di almeno 1/3, soprattutto nei grandi centri urbani laddove la rete di aiuti comunitaria è più frammentata (v. welfare informale e aiuto offerto dalle reti parrocchiali). Se al dato generico aggiungiamo quello legato alle coppie giovani con figli troviamo comuni come Merì (13,1), Malfa e Roccella Valdemone (12,8), Ali (12,7), Gaggi (11,6), Fiumedinisi (11,5), S.Lucia del Mela e Torregrotta (11,2) Mazzarrà S.Andrea (11,2), Forza D'Agrò e Santa Domenica Vittoria (10,9), Graniti (10,4) presentare situazioni di particolare necessità. Tra i grandi centri si conferma ad esempio Barcellona Pozzo di Gotto (9,2), la cui conformazione socio-urbanistica accentua eventuali condizioni di fragilità. Mentre i comuni dove questo disagio è minore se non contenuto sono Mongiuffi Melia (3), Limina (3,6), Roccafiorita (4).

Anche nel contesto diocesano chi ha meno di 18 anni è diventato il più esposto alla povertà assoluta. Sempre secondo i dati Istat, al 2011, sono oltre 36.000 i giovani considerati poveri per la sola città di Messina, a cui si aggiungono i 7.090 di Barcellona Pozzo di Gotto, i 4.452 di Milazzo, i 1.910 di Lipari che in proporzione alla popolazione eoliana sono una grande cifra, così come lo sono i 1.537 di Taormina e i 1.313 di Giardini Naxos. L'8% delle giovani famiglie con figli della diocesi vive in povertà assoluta.²²

Conclusioni

In conclusione, il dato descritto nella sua più ampia complessità impone una seria riorganizzazione delle politiche sociali soprattutto regionali e locali, anche alla luce dell'emergenza coronavirus. Se il dato sui poveri aveva registrato al 2019 la soglia critica dei 5 milioni di persone, dopo la pandemia il dato per il nostro Paese rischia di registrarne almeno il doppio se non si agisce per tempo, evitando che il Sud e le periferie diventino una vera e propria bomba sociale, ingrossando il

²² Elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati Istat (ultimo aggiornamento: sabato 31 Dicembre 2011)



business della malavita e il disagio sociale. Un quinto degli adulti totali – è l'allarme lanciato nei mesi scorsi da Caritas italiana - sono ad un gradino dalla povertà assoluta. Rischiano di non riuscire ad affrontare le spese essenziali: cibo, medicine, bollette, affitto o mutuo. Secondo uno studio di Facile.it²³, effettuato durante l'isolamento, in Sicilia oltre il 30 per cento delle famiglie ha avuto difficoltà di sopravvivenza dall'obbligo della quarantena a fronte del 19,4 per cento della media nazionale. Un dato che fa riflettere e spinge a chiedere maggiori attenzioni nell'isola.

Sul piano diocesano sono evidenti i problemi di sussistenza di molti nuclei familiari; le condizioni economiche almeno nei piccoli centri possono essere meglio circostanziate rispetto ai grandi centri urbani. Da qui la necessità di attivare le parrocchie per attrezzarsi non solo con gli aiuti alimentari offerti tramite il circuito del Banco alimentare o della raccolta viveri, ma mettendo in campo azioni di comunità che sensibilizzino le stesse Amministrazioni comunali, attraverso anche aggiustamenti del sistema della fiscalità municipale proprio per andare incontro alle nuove emergenze; aiuti diretti ma anche servizi di aiuto e supporto sociale per le persone più vulnerabili. Da non trascurare la popolazione giovanile, oggi ancora più esposta al dramma di vedersi precluso il futuro. Servono in tal senso ancora una volta sforzi adeguati che: creino occasioni di crescita umana e professionale per i più giovani; favoriscano l'accesso all'informazione per tutti sulle opportunità offerte dal mercato del lavoro, sia pure assai contenute nel nostro territorio; mettano insieme le risorse del territorio dentro percorsi progettuali di lungo respiro. Se l'azione pastorale diventa anche azione politica, nel senso di orientare le istituzioni, le coscienze, le intelligenze verso una visione responsabile del domani, essa stessa sarà occasione di evangelizzazione e di promozione dell'Uomo in ogni sua condizione di vita.

Nulla vieta anche di tornare sui propri passi per farsi coinvolgere davvero da ciò che ci circonda, "sviluppando nella mentalità e nella prassi dei singoli cristiani e della parrocchia nel suo insieme un costante atteggiamento di attenzione verso il territorio e i suoi problemi, senza dimenticare quelli sulla scala planetaria"²⁴.

²³ Indagine per Facile.it condotta da mUp Research e Norstat ad aprile 2020

²⁴ *La Caritas parrocchiale a misura di territorio*, Carta Pastorale *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, Caritas italiana 2002.



► Misure di contrasto alle povertà. Reddito di Cittadinanza: valutazioni e prospettive

di Francesco Polizzotti

Ad un anno dalla sua introduzione ecco il quadro generale sul Reddito di Cittadinanza. Molte le riflessioni, altrettante le modifiche nel frammenzo approntate alla misura soprattutto per superare le criticità emerse per famiglie numerose, stranieri, nuclei particolarmente disagiati e non ultimi i senza dimora. Rimangono le incognite espresse da Caritas italiana, i tempi di attivazione della cosiddetta seconda fase e le considerazioni generali sullo strumento, divulgato spesso per ciò che non poteva essere (“retorica iniziale che voleva che il RdC fosse una misura a carattere lavoristico”). Le statistiche ci dicono che la rete distesa dal Reddito di cittadinanza è stata efficace nella lotta alla povertà, e tuttavia soltanto il 4% dei percettori di Rdc ha trovato un lavoro.

Solo di recente è stata approntata la fase 2 del RdC che vedrà gli Enti locali e il privato sociale in campo per i Progetti utili alla Collettività. La grande sfida resta quella di rendere la misura strutturale perché nessuno tra qualche mese possa svegliarsi da questo “sogno” privo di un percorso serio di uscita dalla povertà. Nel fare questo l’Alleanza contro le povertà - di cui Caritas è soggetto fondatore - ha avanzato alcune richieste.

Il presente contributo si è posto l’obiettivo di analizzare il Reddito di Cittadinanza attraverso i numeri dei beneficiari raggiunti al dicembre 2019, con un’istantanea sul nostro territorio nella parte finale. Vengono quindi riprodotti dati, studi e considerazioni sull’efficacia di questa misura e il reale raggiungimento di quella porzione di popolazione che i principali istituti di ricerca-analisi definiscono come poveri. Nel momento in cui è stato realizzato non erano evidenti le conseguenze del coronavirus sulla popolazione, conseguenze che hanno messo in movimento migliaia di nuclei familiari anche nella richiesta di Reddito di Cittadinanza o di Reddito di Emergenza introdotto con l’articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio) in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell’emergenza epidemiologica da COVID-19.



Il quadro attuale

Lo scorso 6 marzo 2020 il Reddito di Cittadinanza, insieme all'altra misura la Pensione di Cittadinanza, ha compiuto un anno. Si avvicina al contempo la scadenza dei 18 mesi prima che la misura venga interrotta. Misura che potrà essere comunque rinnovata dopo una sospensione obbligatoria di un mese. Nella pratica, i beneficiari dovranno comunque far fronte ad un'interruzione dell'assegno ed all'inoltro di una nuova pratica presso l'Inps, prevista in modo specifico per il rinnovo della misura. Ricordiamo come la misura rientri nell'ambito di una sperimentazione. Si tratta di un passaggio certamente cruciale considerando la consistente dotazione economica destinata al provvedimento.

A un anno dall'entrata in vigore del decretone sono oltre 1,04 milioni i beneficiari del sussidio per oltre 2,5 milioni di persone coinvolte nelle loro famiglie con un importo medio di 493,42 euro.¹

L'erogazione del beneficio ha rispettato i tempi (prime card erogate su aprile 2019) mentre la cosiddetta fase due, cioè l'attivazione della parte che dovrebbe favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, resta in salita con una percentuale poco significativa di persone che hanno rinunciato al sussidio perché hanno trovato un lavoro. In particolare tra i beneficiari del sussidio sono 39.760 gli avviamenti occupazionali, la metà risiede al Sud, il 65% ha un contratto a tempo, un quarto ha tra 25 e 34 anni². Al 31 gennaio tra i beneficiari del Reddito di Cittadinanza in circa 908mila erano tenuti a recarsi ai centri per l'impiego, ma i convocati sono stati poco più di 529mila (58% della platea). Si sono presentati alla prima convocazione in 396mila ma, escludendo gli esonerati, i rinviati ai comuni (per i patti di inclusione sociale) e i 19mila segnalati all'Inps perché non in possesso dei requisiti, nel complesso sono stati sottoscritti quasi 263mila patti di servizio, considerato il primo passo per l'attivazione nella ricerca di un impiego. Ancora più schematicamente possiamo dire come solo una parte minoritaria degli individui che percepiscono il Rdc – il 35 per cento – viene inviata ai centri per l'impiego, titolari dell'inserimento lavorativo. Invece, il 41 per cento è indirizzato ai servizi sociali dei comuni e il 26 per cento riceve unicamente il contributo monetario³.

Se la versione originale poneva paletti rigidi per accedere a questa misura, nel corso degli ultimi mesi sono state introdotte importanti

¹ Osservatorio sul Reddito di cittadinanza dell'Inps

² Monitoraggio dell'Anpal sullo stato d'attuazione della "fase 2"

³ LaVoce.info



modifiche, alcune delle quali fortemente sostenute dall'*Alleanza contro le povertà*. In particolare sono da registrare:

- la Nota 1319 del 19/2/2020, con cui il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha fatto chiarezza in materia di residenza e accesso al Reddito di Cittadinanza prevedendo che le persone senza dimora possono richiedere e avere accesso alla misura. La nota è stata emanata dopo che sono stati segnalati numerosi casi di cittadini che, a seguito delle verifiche, risultano essere stati iscritti in anagrafe per un periodo superiore ai 10 anni ma che sono poi stati cancellati per “irreperibilità anagrafica”;
- la recente introduzione di alcune modifiche da parte del legislatore per rendere più semplice l'individuazione di percorsi di impiego lavorativo affidati agli enti locali attraverso i Progetti Utili alla collettività (PUC);

Una platea da completare

Dal quadro generale mancano però all'appello molti potenziali beneficiari, segno che nonostante l'informazione, ne risulta ancora esclusa una fetta importante di popolazione. A questo si è tentato di rimediare nei mesi scorsi con l'iniziativa del 24 settembre 2019, con cui l'istituto Nazionale di Previdenza Sociale comunica con il messaggio n. 3449 l'adozione, in via sperimentale, di un progetto denominato “Inps per tutti”, volto a promuovere azioni mirate al fine di raggiungere tutti quei soggetti più poveri ed emarginati, recandosi direttamente nei luoghi in cui essi stessi si trovano, per individuare i loro bisogni e le eventuali prestazioni a loro spettanti (prime fra tutte: Reddito di Cittadinanza e Pensione di Cittadinanza). Il progetto prevede che saranno gli stessi operatori Inps a raccogliere le relative domande ai sensi del D.L. n. 4/2019 (convertito dalla legge n. 26/2019), che ha istituito, a decorrere dal mese di aprile 2019, appunto, il cosiddetto “Reddito di cittadinanza”, nonché tutte le altre prestazioni di cui i cittadini anno diritto.

“Inps per tutti” è, dunque, un progetto che mira ad individuare, fra gli altri, le seguenti tipologie di soggetti:

- *Persone in stato di povertà assoluta, senza tetto o senza fissa dimora*
- *Abitanti di Comuni distanti dagli uffici dell'Inps*
- *Utenti non consapevoli dei propri diritti*

La novità di questa iniziativa, principalmente, risiede nel fatto che per la prima volta è l'istituto a cercare i cittadini in difficoltà, e non viceversa. L'11 dicembre 2019 in particolare l'Inps ha siglato con Caritas



Italiana e Anci un accordo quadro per la realizzazione del progetto. Una decisione che coglie i limiti di una comunicazione spesso limitata ai messaggi televisivi o agli addetti ai lavori.

I PUC

Nell'ambito dei Patti per il lavoro e/o per l'inclusione sociale, i beneficiari di Reddito di cittadinanza saranno tenuti a svolgere questi progetti nel comune di residenza per almeno 8 ore settimanali, aumentabili fino a 16. I Comuni sono responsabili dei PUC e li possono attuare in collaborazione con altri soggetti. Oltre a un obbligo, i PUC rappresentano un'occasione di inclusione e crescita per i beneficiari e per la collettività:

- per i beneficiari, perché i progetti saranno strutturati in coerenza con le competenze professionali del beneficiario, con quelle acquisite anche in altri contesti ed in base agli interessi e alle propensioni emerse nel corso dei colloqui sostenuti presso il Centro per l'impiego o presso il Servizio sociale del Comune;
- per la collettività, perché i PUC dovranno essere individuati a partire dai bisogni e dalle esigenze della comunità locale e dovranno intendersi come complementari, a supporto e integrazione rispetto alle attività ordinariamente svolte dai Comuni e dagli Enti pubblici coinvolti;

Prime valutazioni

Il reddito di cittadinanza ha abolito la povertà come è stato promesso? Il provvedimento ha il merito di aver mobilitato una quantità di risorse incomparabilmente superiore alle precedenti misure, oltre a dotare il nostro paese di un sussidio universale riconosciuto per il contrasto alla povertà. Tuttavia, lo strumento varato dal governo si è dimostrato deficitario sotto alcuni punti di vista, non ultimi gli episodi in cui alcuni percettori tutto erano tranne che in stato di necessità.

La difesa del Reddito di Cittadinanza continua ad essere svolta rivendicando però la bontà dei sostegni alle famiglie povere anche se i numeri messi a disposizione smentiscono purtroppo questa tesi e soprattutto evidenziano l'esclusione dai benefici di buona parte delle famiglie e delle persone più esposte alle condizioni di povertà.

I dati comunicati dall'Inps nel mese di dicembre 2019, relativi al primo anno di gestazione di questa importante misura e relativi alle domande accolte e al numero dei beneficiari del sussidio, sono molto suscettibili di una valutazione generica e in taluni casi in controten-



denza rispetto all'idea iniziale di una misura universale finalizzata alla riduzione della quota di popolazione che si trova nella condizione di povertà assoluta. Negli scorsi mesi sono stati presentati diversi studi che hanno messo in chiaro una certa distanza tra la misura e i poveri "assoluti".

Molti di questi stimati dall'Istat non percepiscono il Reddito di cittadinanza e molti fra coloro che lo percepiscono non sono poveri, almeno secondo i criteri adottati dall'Istituto di statistica. Le cause principali di questa distorsione sono la sostanziale esclusione degli stranieri e la penalizzazione delle famiglie numerose, a cui va aggiunto il fatto che il RdC è una misura identica su tutto il territorio nazionale e quindi non tiene conto del diverso costo della vita nelle diverse aree del Paese e tra grandi e piccoli centri.

È la conclusione a cui giunge uno studio pubblicato dall'Osservatorio sui conti pubblici italiani (Ocpi) dell'Università Cattolica⁴. Lo studio si propone di analizzare i motivi per cui, a fronte di 5 milioni di poveri calcolati dall'Istituto nazionale di statistica, i percettori del RdC risultino soltanto 2,4 milioni. Dalle elaborazioni emerge una certa "sovrastima" del numero totale dei poveri, che sarebbero in realtà tra i 3,6 milioni e i 4,3 milioni rispetto ai 5 milioni calcolati dall'Istat, con un 30% di stranieri che però – come si è visto – sono in buona parte tagliati fuori dal RdC. Non è dunque così inspiegabile che i percettori del Reddito siano fermi a 2,4 milioni (al 7 novembre 2019). Dalle stesse elaborazioni si ricava che il 41,9% degli aventi diritto al RdC non rispetta i requisiti per essere classificato come povero dall'Istat, mentre i poveri Istat esclusi dal RdC sono pari all'84,8% dei nuclei che ricevono il sussidio. In pratica "per ogni percettore del sussidio c'è quasi un povero che non lo percepisce" e i "poveri esclusi" sono circa il doppio dei "non poveri" inclusi. Lo stesso studio avverte che tali percentuali sono probabilmente stimate per eccesso, ma la tendenza di fondo è chiaramente individuata.

Peraltro la "sovrastima" dei dati Istat può indirettamente essere un indice dell'effetto di deterrenza che i controlli e le sanzioni previste dalle norme sul RdC esercitano rispetto al fenomeno della "sottodichiarazione" nelle indagini statistiche. "Non è solo un fenomeno italiano ed è ben noto nella letteratura internazionale", ricorda l'Ocpi, ma "può essere particolarmente rilevante in un Paese in cui le imposte

⁴ Larga parte delle considerazioni sul RdC sono frutto delle elaborazioni di Andrea Gorga, Luca Gerotto e Giampaolo Galli, Università Cattolica del Sacro Cuore (2020)



evase ammontano a ben 130 miliardi di euro”. “Per chi evade – sottolinea lo studio – fare domanda per il Reddito di cittadinanza significa assumersi il rischio di sanzioni pesanti (incluse sanzioni penali) in caso di controlli che ne attestino la reale condizione”. Insomma, la fiscalizzazione insita nella misura ha dissuaso i meno temerari a fare domanda di RdC. Inoltre, da quando è stato introdotto questo sussidio, si registra un calo tra i percettori che in precedenza si rivolgevano ai Centri di Ascolto della Caritas diocesana (situazione pre-covid19).

Distribuzione del Reddito di Cittadinanza

Dal raffronto dei dati, il Reddito di Cittadinanza è molto generoso con i single che vivono in un piccolo centro del Mezzogiorno (dove la soglia di povertà Istat è pari a 564 euro, dunque ben al di sotto dei 780 euro) ed insufficiente, rispetto ai parametri Istat, per le famiglie numerose, specie se residenti in una grande città del Nord. Su questo aspetto Caritas aveva già avvertito della possibile distorsione della misura: il RdC avvantaggerà i singoli a discapito delle famiglie più numerose, tra le quali l'incidenza della povertà è notoriamente più alta. Della platea, infatti i single rappresentano il 39% dei beneficiari con 391 euro di assegno medio⁵.

La Tavola 1 riassume alcuni casi. All'aumentare della numerosità familiare la distorsione diventa sempre più rilevante. In appendice anche una scheda dedicata ai profili messi sotto la lente in quanto penalizzati dai criteri utilizzati per determinare la quota di RdC.

A queste valutazioni si aggiungono gli ultimi dati a disposizione offerti dall'Osservatorio statistico Inps, aggiornato al 7 gennaio 2020, su reddito e pensione di cittadinanza. Questi dati confermano che la distribuzione dei beneficiari è sbilanciata a favore delle famiglie senza minori, in particolare quelle con due e soprattutto un solo componente: queste ultime sono 664mila rispetto ai 377mila nuclei con minori. Di fatto, una famiglia di quattro persone senza minori prende quanto una famiglia con sei o più componenti, tra cui bimbi (circa 600 euro).

Sul totale dei nuclei familiari beneficiari, quelli composti da cittadini di origine straniera risultano avere una incidenza del 10% rispetto al 30% potenziale stimato dall'Istat. L'esclusione operata per molta

⁵ La scala di equivalenza adottata per il Reddito di cittadinanza, diversa da quella Isee, è sbilanciata a favore dei single: assegna un coefficiente pari a 1,00 al primo componente (il single prende il contributo massimo di 500 euro) ed è maggiorata di 0,4 per ogni ulteriore maggiorenne e di 0,2 per ogni minore nel nucleo familiare, fino a un massimo di 2,1 (2,2 se è presente un disabile). In pratica, è previsto solo un 20% di contributo aggiuntivo per ogni figlio minore.



parte delle famiglie straniere ha generato due ulteriori significativi scostamenti rispetto alle rilevazioni dell'Istat: il dimezzamento dei livelli di partecipazione territoriale del nord Italia, dal 38% al 20%, per effetto del forte insediamento degli immigrati in quelle regioni, con un incremento speculare della incidenza delle prestazioni erogate verso i percettori dei sussidi nel mezzogiorno dal 48% al 66% sul totale delle domande accolte, e una forte riduzione del livello dei nuclei percettori con minori a carico, 368ml rispetto agli 890ml, e del numero dei minori tutelati. Secondo la Relazione Tecnica al provvedimento che ha istituito il RdC la normativa ha escluso un totale del 36% degli stranieri residenti.

Preme rilevare infatti che già nell'indagine Istat del 2018 la popolazione più esposta per intensità di povertà, cioè i più poveri tra i poveri, risultano essere le famiglie composte da stranieri e quelle con minori a carico. Per lo specifico delle famiglie straniere il grado di coinvolgimento nella condizione di povertà assoluta risulta essere di 4 volte superiore a quello delle famiglie italiane. Una considerazione immediata possiamo già farla: il RdC, così come è stato costruito, non ha centrato il problema povertà e al contempo non ha abbracciato quelle povertà complesse in cui al bisogno economico si aggiunge spesso un bisogno di supporto sociale e di contrasto alla povertà educativa.

Circa il numero delle domande respinte, risulta già molto elevata, quasi 1/3 tra quelle esaminate, con punte che arrivano al 40% e oltre nelle regioni del Mezzogiorno, laddove l'incidenza del lavoro sommerso sul prodotto interno assume valori più rilevanti.

Qui di seguito la distribuzione dei beneficiari di RdC per nuclei familiari⁶. Viene riprodotta la progressione del numero dei beneficiari e dell'importo medio erogato in base al numero di componenti del nucleo in presenza di minori come si evince dalla Tavola 2.

Premessa, quindi, la volontà politica di apporre alcuni correttivi, gli uffici si sono messi all'opera per capire come aumentare l'efficacia del contributo, senza intaccare le risorse impegnate e, magari, riutilizzando quelle risparmiate (il Def e la Nadeff, i documenti di finanza pubblica, stimano complessivamente circa 900 milioni nel 2019). A questo obiettivo guarda l'Alleanza contro la povertà.

⁶ Elaborazioni a cura de IlSole24ore dei dati forniti dall'Osservatorio statistico Inps aggiornato al 7/1/2020



Cosa emerge da questi dati? Penalizzate le famiglie numerose

Anche gli ultimi dati a disposizione (Osservatorio statistico Inps, aggiornato al 7 gennaio 2020, su reddito e pensione di cittadinanza) confermano che la distribuzione dei beneficiari è sbilanciata a favore delle famiglie senza minori, in particolare quelle con due e soprattutto un solo componente: queste ultime sono 664mila rispetto ai 377mila nuclei con minori.

Disabili, stranieri e senza dimora: criteri troppo stringenti

Sotto la lente anche la maggiorazione, considerata troppo timida, per i nuclei con disabili (in tutto 214mila quelli beneficiari, per un totale di 510mila persone coinvolte): l'importo medio erogato a una famiglia con disabili varia di pochissimo (487 euro) rispetto alla media generale del contributo (493 euro). Tavola 3.

A questi profili si aggiungono quelli degli stranieri e dei senza dimora, ritenuti penalizzati da criteri troppo stringenti. Per i primi è necessaria la residenza in Italia per un minimo di dieci anni, gli ultimi due consecutivi, tanto che la quota di beneficiari extracomunitari rispetto al totale (il 6%) è decisamente inferiore a quella dei medesimi in situazione di povertà assoluta (circa un terzo sul totale). Per i senza dimora, invece, oltre al problema della residenza fittizia - non dovunque riconosciuta presso i Comuni - rimane il paradosso di non poter fruire del contributo all'affitto pari a 280 euro al mese, destinato unicamente ai beneficiari che hanno un contratto di locazione in essere.

Ancora sulla sovrastima del numero di poveri

Un chiaro indizio del fatto che l'indagine Istat sui consumi (Indagine sulle spese delle famiglie) sovrastima la povertà è dato dal fatto che aggregando i dati dell'indagine si ottengono consumi sensibilmente più bassi (circa il 22% in meno) di quelli riportati in contabilità nazionale, che è un aggregato più affidabile in quanto calcolato utilizzando diverse fonti (inclusa la stessa Indagine sulle spese delle famiglie) ed includendo correzioni per la parte sommersa. Questa sottostima dei consumi nelle indagini campionarie è fatto noto in letteratura. Tuttavia, da quel che risulta non sono ancora disponibili metodi per correggere questa sottostima che siano sufficientemente robusti da poter essere adottati in una procedura statistica standard, quali quelle utilizzate dall'Istat per le sue elaborazioni.

Per farci comunque un'idea della sovrastima, sono stati utilizzati ad esempio i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF),



condotta dalla Banca d'Italia. Questa indagine è l'unica che fornisce le informazioni su consumi, redditi, ricchezza ed altri requisiti necessari per calcolare sia il RdC sia il numero di poveri in base al criterio Istat. Con alcune elaborazioni dei dati, siamo dunque in grado di individuare le persone che rispetterebbero i requisiti necessari all'accesso al RdC e quelli che sarebbero al di sotto della soglia di povertà Istat.⁷ Possiamo quindi fare una stima di quanti "veri poveri" vanno aggiunti al Reddito di Cittadinanza e quanti "non poveri" (sempre secondo il criterio Istat) andrebbero tolti.

Criticità mai del tutto risolte

La scelta di dare attuazione al Reddito di Cittadinanza in assenza della messa a regime della strumentazione idonea a verificare la congruità dei requisiti dei richiedenti, ha sostanzialmente obbligato l'Istituto erogatore a verificare i requisiti dei richiedenti sulla base delle autocertificazioni degli interessati. La metodologia adottata per stimare l'integrazione del reddito inoltre, diversamente da quanto previsto per il Reddito di Inclusione, ha introdotto una soglia limite per l'incremento del sussidio sulla base dei carichi familiari, penalizzando in questo modo proprio le famiglie numerose ed in particolare le famiglie composte da stranieri.

I poveri italiani, secondo questa misura, sarebbero dunque 3,5 milioni e non 5. Ricordiamo a tal proposito la memoria presentata durante l'audizione parlamentare al Senato da parte delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil alla vigilia dell'entrata in vigore della misura. La nota sindacale sottolineava che la scala di equivalenza costruita per il reddito risultava "assai ridotta anche rispetto a quella dell'Isee" col risultato presto confermato di penalizzare i disabili e le famiglie numerose in particolare se con minori, "dato che per questi ultimi il parametro della scala di equivalenza è particolarmente ridotto"⁸.

Sempre in quella circostanza anche l'Alleanza contro le povertà avvertiva il legislatore della disuguaglianza che avrebbe prodotto il provvedimento. In quella nota si leggeva già come i minori rischiassero di essere messi ai margini del RdC perché "da una parte vengono sfavoriti nella distribuzione dei fondi a causa della scala di equivalenza adottata e dall'altra si riduce la loro possibilità di ricevere quei servizi educativi e sociali cruciali per progettare un domani migliore".

⁷ Elaborazioni di Andrea Albarea e Dino Rizzi dell'Università Ca' Foscari di Venezia (2020)

⁸ Audizione informale presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) del Senato delle sigle sindacali e dell'Alleanza contro le povertà, 5 febbraio 2019.



In generale, è la posizione dell'Alleanza contro la povertà, "il reddito sottovalutava nettamente il fatto che il lavoro, seppure fondamentale, è solo una tra le dimensioni della povertà". Ed ancora nella stessa audizione al parlamento Caritas italiana sottolineava come un provvedimento di contrasto alla povertà non poteva invece che essere inclusivo, altrimenti avrebbe creato la paradossale situazione di generale o implementare condizioni di disagio grave o di disuguaglianza nell'accesso. A distanza di tempo tutte quelle considerazioni non erano del tutto prive di fondamento.

Disuguaglianze territoriali

L'efficacia e l'adeguatezza delle misure nazionali rischia di essere inficiata da alti livelli di disuguaglianza nei sistemi di offerta dei servizi e nell'accesso ad essi. Non bastano misure di contrasto alla povertà in un Paese profondamente diseguale come il nostro: occorre garantire pari accesso ai servizi per tutti i cittadini al fine di rendere esigibile per tutti il diritto alla misura, indipendentemente da dove si viva. È il motivo per cui contrasto alla povertà e lotta alle disuguaglianze devono ormai procedere di pari passo⁹.

I correttivi necessari

"Bisognerà garantire che queste risorse vengano efficacemente e adeguatamente utilizzate per migliorare le condizioni di vita delle persone in povertà nel nostro Paese". È la posizione espressa più volte da Caritas proprio per evitare che le persone coinvolte non si ritrovino al termine della sperimentazione senza aver avviato percorsi adeguati di orientamento e di accesso ai servizi. "Il Rel, con i suoi Punti di accesso a titolarità comunale, garantiva – in questo senso – l'esistenza di *presidi di prossimità sui territori* sia nella fase di orientamento rispetto alla misura che in quella di accesso e durante tutto l'iter della presentazione, valutazione delle domande e della durata del beneficio"¹⁰. "Il RdC - leggevamo già nel *Flash Report* presentato lo scorso 16 novembre 2019 dalla Caritas italiana in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri - non prevede questa funzione e questo crea dei problemi rispetto alla possibilità per molti beneficiari di ricevere indicazioni sulla misura durante tutto l'iter". Anche per quanto riguarda il target dei beneficiari, sul RdC ci sono margini di miglioramento. Il dossier

⁹ Questo è il motivo per cui Caritas Italiana fa parte del forum Disuguaglianze Diversità (www.forum-disuguaglianzediversita.org)

¹⁰ Flash Report Povertà Caritas Italiana, 2019



era critico anche sulla “retorica iniziale che voleva che il RdC fosse una misura a carattere lavoristico”. Secondo la Caritas, “nei fatti non si sta rivelando tale”.

In quest’ottica sarà importante, sulla scorta di quanto analizzato, “focalizzare l’attenzione sugli esclusi dalla misura e sugli sfavoriti per capire quali sono le aree di intersezione e di mancata intersezione tra i beneficiari Caritas e i beneficiari RdC; per i beneficiari del RdC capire quali attività complementari di supporto è ragionevole mettere in campo; avviare una riflessione sulle aree di lavoro da potenziare. Proprio perché si tratta di un work in progress, occorre ora più che mai lavorare fuori dall’aneddotica e dentro i processi con rigore e metodo: è questo l’unico modo per rendere la misura efficace, adeguata e utile a migliorare le condizioni di vita delle persone in povertà e non delegittimare il contrasto alla povertà nel nostro Paese. Perché questa è l’ultima cosa che possiamo permettere che accada in questa delicata fase politica e storica”.

Su questo fronte le Caritas - continuiamo a leggere nel Flash Report - possono “promuovere il coordinamento tra i soggetti territoriali per le prese in carico congiunte delle situazioni di povertà fondamentali per riallacciare le fila ora scompaginate del lavoro territoriale; favorire presso le amministrazioni comunali la realizzazione di progetti utili alla collettività in cui potranno essere coinvolti i beneficiari del RdC; sperimentare percorsi di inclusione coordinati a livello territoriale e percorsi di formazione congiunta alla presa in carico e all’accompagnamento”¹¹.

Sempre in tema di correttivi si è espressa l’Alleanza contro le povertà, anche alla luce di quanto emerso dal monitoraggio effettuato sul Reddito di Inclusione, e presentato lo scorso 29 gennaio, a partire da un concreto contributo basato sulla competenza di tanti soggetti sociali che da sempre, quotidianamente, si occupano di lotta alla povertà. “Il Reddito di Cittadinanza, grazie all’importante stanziamento di risorse, sta sostenendo economicamente una fascia numerosa di popolazione in condizione di bisogno – e questo dato non è discutibile”¹². “Siamo però convinti – prosegue la rete dell’Alleanza – che siano necessari dei correttivi sia per eliminare gli elementi penalizzanti le famiglie numerose e discriminatori per gli stranieri, sia per favorire l’efficacia di percorsi di inclusione – anche prendendo spunto dall’im-

¹¹ *Ibidem*

¹² Nota Alleanza contro le povertà del 31 gennaio 2020



pianto del ReI – che affrontino tutte le determinanti e tutte le conseguenze della condizione di povertà, non limitandosi a quelle relative alla pur importante condizione occupazionale”. L’Alleanza “contrasterà ogni ipotesi finalizzata a sottrarre risorse alla lotta alla povertà che è e rimane un’emergenza sociale che il Paese deve affrontare in tutte le sue componenti, sia con un sostegno economico sia con l’attivazione di percorsi di inclusione”.

Sempre per l’Alleanza contro le Povertà, “permangono poi alcune criticità di fondo di cui la rete delle associazioni vuole farsi portavoce: la componente ‘passiva’ della misura, monetaria, necessita di correttivi per essere più equa ed equilibrata; le politiche di inclusione restano ancora al palo”.

I beneficiari davanti alla misura passiva

Una riflessione a parte merita anche l’approccio dei beneficiari nella gestione delle proprie *card*. Non possiamo nascondere ad esempio come il sussidio, elargito troppo in fretta e immaginato inizialmente come strumento per trovare un’occupazione, alla fine abbia principalmente incentivato i consumi e fatto disperdere un tessuto relazionale spesso a sostegno degli aiuti e del sostegno economico offerto dalle reti di welfare informale anche se occasionalmente.

Per diverso tempo col poco le persone, almeno coloro seguite dai Centri di Ascolto, erano state chiamate ad organizzare le proprie spese, ad affrontare il pagamento delle utenze e le incombenze caso per caso, ad avere una gestione più responsabile del budget familiare (budgeting). Ciò a cui si assiste in molti casi è un rivendicare il diritto acquisito nonostante il sussidio non sia cumulabile e non accantonabile a risparmio privato.

È risaputo che l’uso disinibito di denaro procura nelle persone il desiderio di acquistare cose non strettamente necessarie. In poche parole, ciò che si registra è un uso deresponsabilizzato delle *card* e in taluni casi non ci nascondiamo come siano messi in pratica escamotage per aggirare i paletti della normativa (acquisto di beni “non essenziali”, parteti di giro con la propria *card*, etc).

Non vuole essere un discorso generalizzato o moralistico. Esistono nuclei familiari che di fatto hanno migliorato la propria condizione familiare cercando di adoperarsi perché questo sussidio vada nella direzione sperata, quella che restituisce dignità per sé stessi davanti agli altri e ai propri figli.

Ciò di cui dobbiamo però farci carico nei confronti dei percettori



di RdC sta nel sensibilizzarli perché al ristoro delle proprie necessità, segua un percorso onesto di liberazione dal bisogno e dalla povertà, nella capacità di autodeterminarsi rispetto al proprio stato di vita, mettendo in campo quelle caratteristiche proprie della persona perché l'aiutino a vivere le circostanze in cui si trova pensando al domani.

Il Reddito di Cittadinanza tra gli indicatori di povertà?

La logica su cui era stato costruito il RdC era chiara: la povertà è un problema legato essenzialmente alla mancanza di lavoro e la misura la poteva contrastare efficacemente, poiché è in grado di trovare un'occupazione per tanti indigenti. Di conseguenza, si prevedeva un positivo rafforzamento dei centri per l'impiego ma lo si traduceva nella quasi esclusiva presenza di percorsi d'inclusione lavorativa, relegando ai margini quelli sociali di responsabilità dei comuni. Si dimenticava però che la povertà tocca, invece, molteplici aspetti della condizione umana (economici, familiari, lavorativi, di salute, psicologici, abitativi, di istruzione, cura di bambini e anziani e altri) e che solo i servizi sociali comunali hanno le competenze per affrontarne la multidimensionalità. Sul riconoscimento di tale caratteristica era basato invece il Rei. Di conseguenza, la misura assegnava una posizione importante ai comuni, al fianco dei centri per l'impiego, che, però – in questo caso – non erano stati dotati del finanziamento necessario.¹³

La misurazione multidimensionale della povertà rappresenta sempre un'incognita. Nella definizione condivisa la povertà è qualcosa di diverso e più ampio dell'insufficienza di risorse economiche, ovvero di ciò che normalmente il termine indica nel linguaggio quotidiano e nella tradizione economica. Non volendo entrare dentro la definizione degli indicatori e delle soglie di povertà di cui è ricca la letteratura, alla luce delle considerazioni avanzate in precedenza possiamo dire come il Reddito di Cittadinanza non rappresenta ad oggi un indicatore di povertà vero e proprio o meglio non lo rappresenta nella versione approntata nel nostro paese.

Come è emerso purtroppo esso non è stato riconosciuto a quanti realmente ne avrebbero avuto diritto, leggendoci una certa discriminante che poi conferma le preoccupazioni espresse dal presente contributo.

I dati forniti dall'Inps e confrontati con le persone che quotidianamente si rivolgono ai Centri di Ascolto, dimostrano come l'accesso alla

¹³ LaVoce.info



misura sia stato più agevole per alcuni, mentre per altri privi di una rete di servizi e del passaparola tipico dei nostri contesti, questa importante misura ancora oggi rimane una speranza. Sono i poveri per strada, coloro che davvero non possiedono nulla, che non conoscono i prodotti Inps o qualsiasi altra prestazione sociale di cui avrebbero pure il diritto.

Il Reddito di Cittadinanza ha determinato alcune cose di cui sicuramente dobbiamo tenere conto:

- *ha certificato la consistenza di un numero importante di persone a cui è stata, oltre che riconosciuta una misura di contrasto alla povertà, promesso un percorso di inclusione socio-lavorativa, con tutti i distinguo avanzati nella nostra valutazione;*
- *ha dotato il nostro Paese di una misura universale di contrasto alla povertà, a cui però deve far seguito quel mix di servizi che ne completano se non addirittura ne sostanziano l'efficacia (v.Rel);*
- *ha contenuto un disagio sociale altrimenti foriero di situazioni di messa in pericolo della tenuta sociale del Paese;*
- *rappresenta ancora un incentivo alla transizione verso il lavoro a partire dalle misure di assistenza nella lotta alla povertà anche se ancora manca un terzo tassello a questo meccanismo. Dopo l'esonero contributivo per chi decidesse di assumere un percettore di RdC e la dote di sei mesi di reddito che il RdC potrebbe rappresentare per quanti volessero avviare un lavoro in proprio, servirebbe l'incentivo per il percettore di RdC a lasciare il sussidio per un lavoro subordinato, come sottolinea il prof. Leonardo Becchetti¹⁴*

Di contro:

- *non ha previsto nel Paese percorsi che preparino la persona al lavoro. Gli attuali disoccupati non vogliono o non possono occupare i posti vacanti spesso per mancanza di competenze (mismatch);*
- *ha rimesso in discussione le relazioni d'aiuto così come erano state intese quando non era in essere una misura di aiuto ai poveri come Il RdC. Da sottolineare come invece il Rel aveva favorito questi canali di aiuto anche informale complementari ai servizi sociali;*
- *ha fatto smarrire in taluni casi il desiderio da parte delle persone di attivarsi e ha determinato una certa distanza tra i percettori di RdC e i canali di aiuto di cui hanno beneficiato in passato;*

¹⁴ Leonardo Becchetti, professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata e tra i fondatori dell'Economia civile in Italia, su Avvenire del 11 luglio 2020 <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/alla-ri-conquista-del-lavoro-sfida-decisiva-come-le-alleanze>



- *non ha centrato l'obiettivo principale che il legislatore aveva con particolare enfasi presentato in sede di approvazione della misura. Lo slogan "una rivoluzione per il mondo del lavoro" è stato difatti tolto dal sito del governo e non compare più in alcuna sede.*

È chiaro come la via intrapresa non possa essere cambiata. Un sussidio universale è una misura di cui non possiamo fare a meno ma occorre anche rivestirla di unità sociale altrimenti i percettori di RdC rischiano di essere ulteriormente etichettati secondo luoghi comuni di cui faremmo volentieri a meno. Tuttavia, "oggi, in Italia, le politiche contro la povertà coincidono con il RdC. Pertanto, se il reddito non serve, sono le stesse politiche contro la povertà a essere considerate inutili: da questa consequenzialità non si sfugge. Il timore, allora, è che si allarghi la schiera dei detrattori di un welfare per i più svantaggiati in quanto tale, con conseguenze che solo il tempo saprà mostrare. Il reddito di cittadinanza ha vari limiti, ma l'Italia ha bisogno di efficaci politiche contro la povertà. Se di fallimento della misura si dovesse parlare, "a fallire non è stata la misura, è stata la narrazione che ci ha accompagnato lungo 12 mesi tempestosi" (Cristiano Gori portavoce dell'Alleanza contro le povertà).

Il quadro territoriale sul REI e RDC – I beneficiari nel Distretto socio-sanitario D26

Sono 12.420 le istanze di RdC presentate al 7 febbraio 2020 nell'ambito del Distretto socio-sanitario D26 oggetto della nostra ricerca. Una platea di circa 3800 nuclei familiari indirizzati ai comuni per la stipula del patto di inclusione.

Sono i dati emersi dal tavolo QTS 2018 nell'ambito del *PON Inclusione presentati a Palazzo Zanca cura degli Assistenti sociali Case Manager componenti EEMM-Comune di Messina*. Un dato significativo se paragonato a quello dell'intero territorio provinciale di 16.241 domande, presentate dal 6 marzo 2019 al 26 dicembre 2019¹⁵ (i dati Inps aggiornati al 3 giugno 2020 dimostrano un netto incremento delle istanze in corrispondenza anche dell'emergenza coronavirus con 21.268 presentate complessivamente).

Nel dettaglio provinciale sono state accolte 10.843, respinte 3.871, decadute 672 (tra rinunce e accertamenti). Per decadute si intendono tutte quelle domande inizialmente accolte ma che per svariate ragio-

¹⁵ Fonte: INPS Messina



ni successive all'accoglimento, quali accertamento lavoro in nero, o mancato rinnovo isee, oppure per eventuali omissioni e/o difformità dell'ISEE relative a redditi autodichiarati in relazione a dati presenti in anagrafe tributaria e/o a dati autodichiarati del patrimonio mobiliare (es. conti correnti, conti deposito, titoli), il richiedente entro 30 giorni dalla domanda, non ha provveduto a sanare con la relativa presentazione all'INPS dei documenti giustificativi (compresa nuova DSU non difforme).

Numeri piuttosto ampi rispetto ai percorsi legati alla precedente misura del Reddito di Inclusione. Sempre nell'ambito del Distretto D26 tra il 2018 e il 2019, le istanze REI ammontano a 943 per l'anno 2018 e 3.772 per il 2019. Ricordiamo come il REI prevedeva una serie di percorsi personalizzati che abbracciavano tutti i componenti della famiglia, compresi i minori e non ultimi i disabili. Un appunto: i percettori di REI erano per la maggior parte donne¹⁶.

In un'ottica di un confronto tra le due misure (Distretto D26 rapportato all'intero territorio provinciale), al 26 dicembre 2019, dati Inps, le istanze del REI ammontano a 10.626, di cui esitate 10.504, decadute circa 177, mentre quelle respinte ammontano a 21. Da subito emerge come le istanze REI siano state quasi tutte confermate in sede di valutazione. Mentre il numero relativamente più elevato di istanze RdC respinte lascia pensare ad un accesso poco meditato alla richiesta forse perché non filtrata da quei punti di accesso che invece erano presenti per il REI.

Conclusioni

Il REI, dopo aver toccato il culmine con oltre 359 mila nuclei beneficiari nel dicembre 2018, dal mese di gennaio è iniziato il suo declino, con ogni probabilità per via dell'intensa campagna di promozione del Reddito di cittadinanza che sarebbe partito qualche mese più tardi. Così, il 2019, è prima di tutto l'anno dell'addio al Rei che mese dopo mese sta esaurendo la sua missione. Un addio che non ha permesso di valutarne appieno l'efficacia. Non possiamo dimenticare la fatica che ha preceduto l'avvio di questa misura ponte tra il SIA (Sostegno Inclusione Attiva) e il RdC. Una fatica di cui abbiamo parlato nel precedente Report Povertà della Caritas diocesana¹⁷. Il Rei seppure con differenze territoriali e a fronte di risorse molto più esigue (poco più di 2 miliar-

¹⁶ Case Manager, EEMM – Comune di Messina

¹⁷ Report Povertà "Una comunità che cura..." a cura dell'Osservatorio delle Risorse e delle Povertà della Caritas diocesana di Messina, 2019



di di euro rispetto agli 8 miliardi previsti per il 2020 dal Reddito di Cittadinanza) aveva raggiunto in 15 mesi il 28% dei nuclei in povertà assoluta, che non erano in molti casi noti ai Servizi sociali.

Se i numeri sembrano premiare il Reddito di Cittadinanza come misura universale di contrasto alla povertà (ci sono oltre un milione di nuclei familiari che percepiscono il Rdc o la Pdc, un dato che è quasi tre volte quello massimo raggiunto dal Rei in ben 12 mesi ed è questo il principale risultato del 2019), c'è ancora un lato oscuro che toccherà illuminare nel 2020. "Se dobbiamo fare un bilancio alla luce di quello che è accaduto nel 2019 potremmo dire che è stato un anno in 'chiaro e scuro' – ha spiegato Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli e portavoce dell'Alleanza contro la povertà. Chiaro perché c'è un assegno ben patrimonializzato, tant'è vero che il Rdc nel 2019 è stato sostenuto con 6 miliardi di stanziamento, tra l'altro neanche tutti spesi. Dall'altra parte, l'elemento di criticità è rappresentato dal fatto che vediamo molte difficoltà sui progetti di reinserimento. Un elemento di criticità sul quale bisogna intervenire".

Ma non sono solo i percorsi di presa in carico delle persone a preoccupare. Tra le criticità "significative", ci sono anche altre questioni ancora irrisolte. "La prima riguarda gli stranieri - aggiunge Rossini -. Dieci anni per ottenere il reddito di cittadinanza ci sembra una cosa scorretta, perché abbiamo un serie di povertà che hanno a che fare con stranieri e non possiamo dire loro di aspettare 10 anni. L'altra questione riguarda la famosa scala di equivalenza delle famiglie: ci sembrava più conveniente per le famiglie numerose quella utilizzata per il Rei rispetto a quella utilizzata nel Rdc. Su queste cose interverremo nel corso del 2020 con qualche proposta".

Infine, davanti a questi dati ciò che più ci preme sottolineare come OPR è la centralità del processo di infrastrutturazione sociale avviato con il SIA-REI e solo recentemente recuperata appieno dal RDC. L'integrazione locale fra servizi continua a richiedere grande attenzione, soprattutto davanti a contesti non adeguatamente seguiti o in cui si richiede un surplus di interventi. Se il REI è una misura che va a concludersi, tutto il ragionamento posto alla base della sua elaborazione e il bagaglio di risultati conferito al RDC non può essere disperso. Da qui il bisogno di consolidare ad esempio la figura dell'operatore come *'professionista riflessivo'* (Shön, 1993; 2006 e Siza, 2019), capace di riflettere sull'azione mentre essa si svolge e l'esigenza di "riportare principi e dinamiche di prevenzione e promozione al centro della riflessione e della progettazione, ricavando obiettivi e strumenti da un'idea di wel-



fare sistemica, ad accezione estesa, che può prendere forma solo entro una cornice di *policies* combinate (Marsico, 2018; Salvati, 2018), ma non ridotte ai soli trasferimenti¹⁸.

Chi si occupa di intervento sociale e di accompagnamento in uscita dalla povertà non può limitarsi al dato procedurale insito nella presa in carico dei beneficiari di sostegno economico statale ma dovrebbe promuovere attorno al percorso d'inclusione sociale un complesso sistema di accompagnamento che fughi i diffusi dubbi circa l'efficacia della strategia d'inclusione lavorativa prevista dal RdC e che vada a modificare un sistema storico del nostro stato sociale, in ritardo rispetto ad altri paesi moderni in tema di sussidio universale di contrasto alla povertà e politiche di inclusione sociale e lavorativa.



► Le attività dei Centri di Ascolto anno 2019 e primo semestre 2020

di Sr. Anna Ingoglia sfp e Carmela Lo Presti

Ascoltare “con il Vangelo” apre spiragli e ponti di speranza

Il CdA diocesano “Salvatore Finocchiaro” anche nel 2019 ha continuato ad offrire attenzione, osservando e coinvolgendo quanti ha incontrato: cioè ha continuato ad essere uno strumento di promozione umana e di evangelizzazione. Il Centro d’ascolto Caritas, sia quello parrocchiale che quello diocesano è uno strumento pastorale in cui si cerca di dare risposte concrete alle persone cercando insieme soluzioni che vanno oltre l’aiuto materiale vero e proprio. Bisognerebbe in ogni centro d’ascolto, come dice Papa Francesco “generare processi, innescare cambiamenti piuttosto che occupare spazi”. Ma come è possibile generare processi, attivare risposte? Come fare concretamente?

L’ascolto di tutti, anche di quelli che non vorrebbero essere ascoltati, ma arrivano solo come portatori di bisogni materiali, l’ascoltare con alla base il Vangelo può essere la chiave che apre spiragli di speranza ed insieme con essa, il cambiamento. L’ascolto rimane quindi il mezzo principale che permette di incontrare le persone e creare relazioni. Le persone con l’ascolto possono prendere coscienza delle proprie difficoltà incominciare a chiamarle per nome; insieme a questo potrebbe innescarsi un processo di fiducia/consapevolezza in sé stessi che col tempo può diventare capacità di inserimento nel tessuto sociale territoriale e nei servizi che esso può offrire. La possibilità di incontrare le persone e poter tessere relazioni che hanno alla base la gratuità e il rispetto per la dignità di ognuno è proprio questo che genera processi di cambiamento.

Il 2019 è stato un anno che ha visto diminuire, in una certa misura, il numero di utenti dei CdA Caritas. Grazie al Reddito di Cittadinanza i nuclei familiari e le persone che hanno potuto accedervi ed usufruirne sono riusciti con più regolarità a pagare vitto, affitto, utenze e beni indispensabili come le medicine o altro che riguarda la salute. Una lista abbastanza lunga di categorie di persone però non è riuscita ad accedere comunque al RdC: prima di tutto gli stranieri e poi tutti quelli che per vari motivi si trovano a non poter dimostrare la loro situazione economica a fronte della documentazione richiesta.



A marzo 2020 è arrivato il COVID 19 e con esso il *lockdown* e il divieto di poter stare accanto alle persone, che in altre parole si poteva anche tradurre così: è vietato farsi prossimi anzi siamo invitati per la salute di tutti a mantenere il più possibile le distanze. La pandemia ha di fatto colpito quello che è il cuore della realtà del CdA e cioè l'ascolto. Ma dopo un iniziale periodo di aggiustamento/rimodulazione, in alcuni CdA parrocchiali ed in quello diocesano, si è incominciato a mettere in moto modalità alternative per continuare ad offrire accoglienza ad un numero sempre crescente di persone che chiedevano beni di prima necessità, principalmente cibo. Questo è stato fatto sia con la distribuzione della cosiddetta borsa della spesa sia attraverso buoni da spendere in vari supermercati.

I CdA della Caritas hanno continuato a fare ascolto, orientare, informare tutti quelli che telefonavano. L'ascolto per telefono ha garantito l'attenzione a tutti, anche all'anziano spaventato che telefonava solo per essere rassicurato sulla situazione contagi. Da aprile con le dovute precauzioni (mascherina, distanziamento e sanificazione) abbiamo ripreso con gli ascolti di persona proprio perché per quanto importante possa essere l'ascolto per telefono è proprio l'incontro con l'altro che costituisce e costruisce il rapporto con le persone.

Possiamo dire che la pandemia ci ha fatto capire come proprio l'ascolto sia il metodo ed il fondamento su cui basare ogni CdA Caritas, l'ascolto è proprio il fulcro che permette di costruire un ponte con ognuno.

L'osservazione dei dati raccolti dai CDA attraverso OspoWeb

Il quadro relativo ai dati anagrafici delle persone incontrate dai nostri operatori dei centri di ascolto è sostanzialmente uguale a quello dello scorso anno. Per questo motivo ci soffermeremo su di esso in modo sintetico e utilizzando pochi semplici grafici. (vedi grafici accanto)

Si tratta di **447 persone** in totale (nel 2018 erano 477). *200 uomini e 247 donne.*

In questo quadro generale (nel quale prevale la fascia di età che va *dai 45 ai 54 anni*), gli stranieri rimangono notevolmente più giovani degli italiani; ma anche questa è una tendenza già nota negli scorsi anni e, più in generale, in tutto il territorio nazionale.

Anche in questo caso, come gli anni scorsi, gli italiani mantengono il primato sulle altre nazionalità per ciò che concerne condizioni familiari

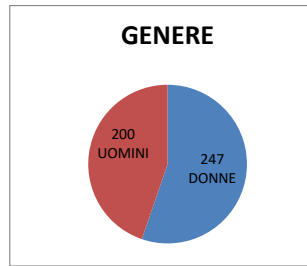


Figura 1 Distribuzione per genere

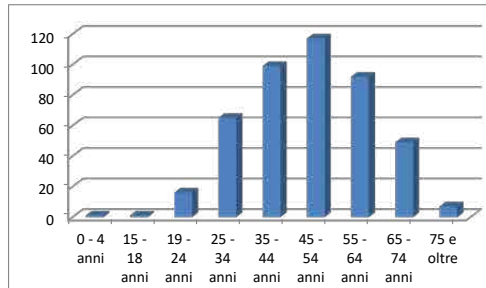


Figura 2 Distribuzione per classi di età

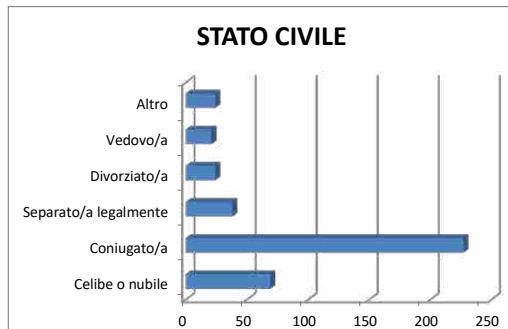


Figura 3 Distribuzione per stato civile

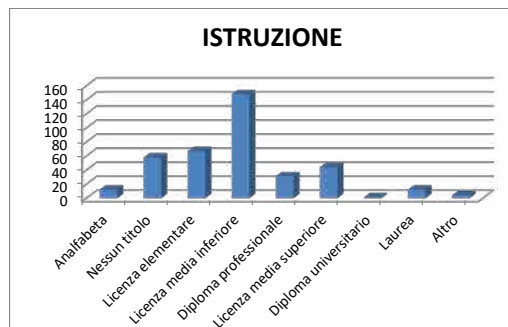


Figura 4 Livello di istruzione



più fragili e disgregate (maggior numero di separati/e, divorziati/e, vedovi/e).

La fotografia riguardante l'istruzione rimane sconcertante, come negli scorsi anni.

Bisogni, richieste ed interventi: cosa è cambiato rispetto al 2018

Le tre voci registrate nel 2019 su OSPO dai nostri volontari e operatori presso i centri di ascolto evidenziano alcune differenze rispetto al 2018 e in particolare ci portano a riflettere sull'ipotesi che il reddito di cittadinanza abbia sollevato economicamente alcune famiglie povere dal bisogno materiale.

Richieste e interventi prevalenti riguardano, come sempre, il sostegno economico e materiale (**Beni e Servizi materiali** e **Sussidi Economici**), ma le percentuali rispetto allo scorso anno hanno alcune variazioni significative. Di seguito le tabelle in percentuale.

RICHIESTE: questa voce registra una diminuzione in valore assoluto di circa 400 unità (da 1528 del 2018 a 1132 del 2019), ma una variazione in percentuale su alcune voci: **Beni e Servizi** che perde 20 punti %, **Sussidi Economici** che ne guadagna 5, la richiesta di **Lavoro** va al +14%.

RICHIESTE	2019	2018
ALL - Alloggio	3,45	0,52
ALT - Altre richieste/interventi	0,09	0,07
ASC - Ascolto	10,69	17,74
BEN - Beni e Servizi materiali	23,85	43,39
COI - Coinvolgimenti	0,35	0,07
CON - Consulenza professionale	0,71	0,13
LAV - Lavoro	18,55	4,38
ORI - Orientamento	3,09	0,52
SAN - Sanità	4,33	3,08
SCU - Scuola/Istruzione	3,09	3,66
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	0,62	0,07
SUS - Sussidi Economici	31,18	26,31
Totale	100,00	100,00



INTERVENTI: questa voce diminuisce dal 2018 di circa 200 unità (da 2810 a 2593). Sulle variazioni percentuali sottolineiamo il -18,5 relativo alla voce **Beni e Servizi**, il -3,5% sui **Sussidi Economici** (a fronte di un aumento delle richieste sulla stessa voce. Ciò potrebbe essere legato a imprecisioni nella registrazione di alcune prestazioni oppure ad una domanda meglio analizzata dagli operatori, che guardano oltre il bisogno materiale e propongono interventi più complessi su altre dimensioni esistenziali). Voglio segnalare, ancora aumenti percentuali importanti in due voci di intervento quali **Coinvolgimenti** e **Orientamento** (rispettivamente al +9,5 e +8,5 %). Questo cambiamento sembra implicare una maggiore consapevolezza nel lavoro di chi ascolta e discerne (e di chi registra i dati su OSPO), una più approfondita conoscenza della rete territoriale, una rinnovata capacità di attivazione delle risorse disponibili, una condivisione di problemi e risoluzioni con altri soggetti del territorio. Coinvolgere realtà altre dalla parrocchia o dalla Caritas e orientare verso altri servizi permette una *presa in carico* di chi viene ascoltato più centrata sulla persona e meno su di noi, intercetta la complessità e la multidimensionalità di molte povertà incontrate.

INTERVENTI	2019	2018
ALL - Alloggio	1,27	1,42
ALT - Altre richieste/interventi	0,04	0,04
ASC - Ascolto	30,47	30,78
BEN - Beni e Servizi materiali	31,97	49,40
COI - Coinvolgimenti	10,18	0,68
CON - Consulenza professionale	0,93	0,11
LAV - Lavoro	2,39	0,36
ORI - Orientamento	10,84	2,06
SAN - Sanità	1,66	1,32
SCU - Scuola/Istruzione	1,70	1,99
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	0,42	0,07
SUS - Sussidi Economici	8,14	11,74
Totale	100	100



BISOGNI: a differenza di *richieste e interventi*, i bisogni registrati aumentano notevolmente: **da 971 del 2018 a 2166 del 2019**. Non attribuiamo certamente questo aumento ad una moltiplicazione dei bisogni dei poveri, ma ad una questione di metodo: chi ascolta, chi osserva, chi registra, riesce a fare una analisi più complessa e attenta dei casi, a individuare in modo più preciso le problematiche, andando oltre le richieste esplicitate da chi viene ascoltato (ricordiamo che i bisogni individuati sono frutto di una conoscenza più o meno approfondita dei casi e vengono a volte riconosciuti dai volontari solo dopo molti colloqui e confronti, aggiornati e modificati col tempo e col ragionamento). Anche qui cambiano le percentuali: la voce **Povertà/problemi economici** diminuisce del 9%, così come diminuisce la voce **Problemi di occupazione/lavoro** (-6,5%). Ancora una possibilità che il reddito di cittadinanza abbia sollevato un po' dal bisogno economico. Inoltre i **Problemi familiari** aumentano del 6%, i **Bisogni in migrazione/immigrazione** sono al +2,7%, **Problemi di istruzione** al +2,2%, **Problematiche abitative** al +2,2%

BISOGNI	2019	2018
CAS - Problematiche abitative	10,62	8,65
DEN - Detenzione e giustizia	2,95	4,84
DIP - Dipendenze	2,08	0,51
FAM - Problemi familiari	14,68	8,96
HAN - Handicap/disabilità	1,29	0,72
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	3,92	1,24
IST - Problemi di istruzione	3,65	1,44
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	21,88	28,32
POV - Povertà /problemi economici	22,81	31,82
PRO - Altri problemi	3,65	1,44
SAL - Problemi di salute	12,42	11,43
Totale	100	100



Un focus sulla presenza marocchina

Ci invita ad una riflessione più approfondita il dato sulla distribuzione per nazionalità: come è evidente, la nazionalità più rappresentata, dopo gli italiani (61%), sono le persone provenienti dal Marocco (17,9%). La loro presenza è effettivamente sempre stata consistente tra le persone ascoltate ed aiutate nei centri di ascolto, ma numeri così alti e la presenza su più servizi del territorio non possono che interrogarci e suscitare qualche domanda.

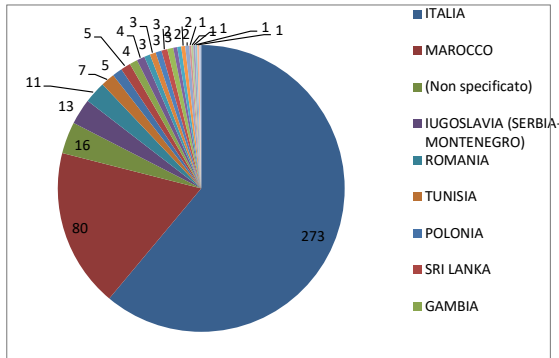


Figura 5 Distribuzione per nazionalità più rappresentate nei centri di ascolto (valori assoluti)

Il primo servizio in cui incontriamo un grande numero di persone provenienti dal Marocco è la casa di accoglienza *Aurelio*, servizio di bassa soglia che si occupa di accoglienza notturna e prestazioni di assistenza di base quali servizio docce e distribuzione vestiario. Questi i numeri: il 13,2% delle persone accolte a dormire è di nazionalità marocchina e sono il **76,7%** le persone della stessa nazionalità che hanno fruito dei servizi di doccia e vestiario (come mostra la figura 6), **tutti uomini**.



Figura 6 Distribuzione per nazionalità dei servizi di doccia e vestiario presso la casa di accoglienza *Aurelio*



Questi uomini hanno per lo più una abitazione, più o meno degna di essere considerata tale, ma non si permettono il lusso dell'acqua calda o dell'acquisto di biancheria nuova. Sono poveri e si portano addosso tutto il peso di anni duri di progetti spesso falliti. Molti di loro conducono esistenze dignitose e sacrificate, con la speranza di una sistemazione più stabile che permetta loro di ricongiungersi con la famiglia distante.

I marocchini incontrati nei centri di ascolto. Esempi di opere segno

Nella lettura dei dati di OSPO emerge che la presenza dei marocchini è più evidente in particolare su tre centri di ascolto: quello diocesano *Salvatore Finocchiaro*, *Provinciale* e *San Paolino Vescovo* di Mili Marina (vedi grafici accanto):

Immaginiamo che questa concentrazione possa essere dettata dalla presenza di altri connazionali già stanziati in quei territori e dalla disponibilità di abitazioni in condizioni strutturali di scarsa qualità, che sono sul mercato degli affitti a prezzi molto bassi.

Ci piace menzionare, proprio nelle due parrocchie citate (Mili e Provinciale) le due esperienze di **animazione sociale e pastorale** attivate e stimolate proprio dalla presenza di comunità marocchine presenti nei quartieri in questione e portatrici di bisogni in primis economici, che inevitabilmente si riversano su altre dimensioni della vita. Possiamo considerarle delle vere e proprie **opere segno**, nel loro prendere coscienza delle situazioni di bisogno, tentando di individuarne le cause e responsabilizzando l'intera comunità cristiana (e non) nel dare possibili risposte.

La scuola di italiano per donne straniere a mili

Come evidente dalla figura 9 vengono seguite presso il centro di ascolto 11 persone di nazionalità marocchina su 14 in totale. **Si tratta unicamente di donne** che prendono la borsa della spesa, i buoni da spendere nei supermercati e, a volte, chiedono il pagamento di qualche bolletta. Queste donne non conoscono l'italiano e i figli spesso *"fanno da interpreti"*, ci dicono le stesse volontarie della parrocchia. Da qui è stata coltivata e portata avanti l'esperienza della scuola di italiano per queste donne che, tra alti e bassi, ha comunque intercettato un bisogno, ha aperto un canale di comunicazione, ha attivato ragionamento e *discernimento*. Ha sollevato considerazioni che abbracciano anche questioni complesse come il ruolo della donna nelle famiglie di cultura mussulmana; dice una volontaria: *"...è anche questo il motivo per cui non c'è la necessità di imparare la lingua, perché è l'uomo che*



deve procurare da mangiare e la donna occuparsi della gestione della casa". Questi preziosi volontari hanno saputo osservare, leggere alcune povertà, oltre il bisogno economico e materiale, animare con una azione intelligente perché frutto di un ascolto autentico.

Il doposcuola a provinciale

Ancora una occasione di animazione. Niente di meglio delle parole dello stesso parroco don Bartolo può spiegare il ragionamento che sta dietro la nascita del doposcuola: *"...nasce proprio dall'esigenza di quelli che non se lo possono permettere, magari un doposcuola...questa idea nasce proprio da un'esigenza del territorio...che ha bisogno di essere sostenuto a livello educativo e formativo"*. Il bisogno in partenza è stato intercettato dagli operatori del centro di ascolto, perché il punto di contatto con la parrocchia parte sempre dal soddisfacimento di bisogni materiali. Provinciale è un quartiere molto popolato e attorno alla chiesa si sviluppano tutta una serie di attività e si incontrano bambini e ragazzi di ogni nazionalità. La prima cosa che ha colpito parroco e volontari sono state le carenze linguistiche di bambini che sono sempre cresciuti qui, ma che a casa parlano la loro lingua di origine; ciò si ripercuote *"sull'andamento scolastico"*. Allora don Bartolo, l'anno scorso, ha iniziato a parlarne a messa, invitando gli insegnanti interessati a presentarsi per organizzare un buon servizio di sostegno scolastico: ad oggi vengono seguiti 31 bambini, di questi, 20 stranieri, divisi tra srilankesi e marocchini. Le insegnanti (tutte donne) sono in buon numero e si riesce a garantire ai bambini un rapporto uno a uno o, al più, due a uno. Loro si occupano anche dei contatti con le famiglie. Mi sembra un servizio lodevole e che risponde a un bisogno reale, anche in questo caso, frutto di osservazione attenta, riconoscimento e attivazione delle risorse umane presenti nella comunità parrocchiale.

Le famiglie marocchine (scuola e istruzione)

La dimensione familiare deve rimanere al centro della nostra osservazione, nella misura in cui sono coinvolti un gran numero di minori, che ci pongono di fronte a importanti responsabilità su eventuali diritti a cui potrebbero non avere accesso.

A tal proposito evidenziamo i dati che registrano la presenza presso i nostri servizi di persone dal Marocco. Primo tra tutti: sul totale delle domande presentate presso il centro di ascolto Diocesano relative al sostegno per le spese scolastiche (misura che la Caritas propone già da 5 anni come strumento contro la povertà educativa) i 3/4 provengo-

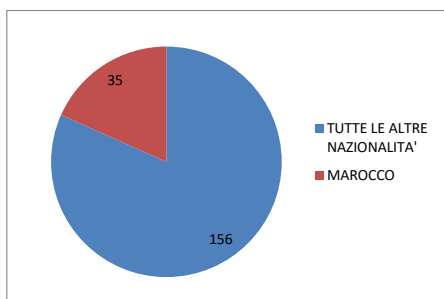


Figura 7 Centro di ascolto Diocesano Salvatore Finocchiaro (valori assoluti)

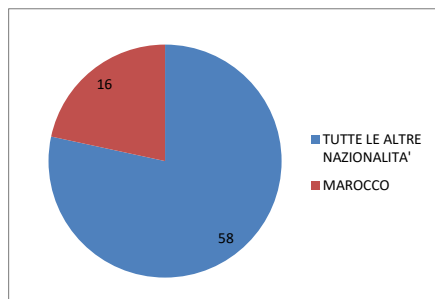


Figura 8 Centro di ascolto Provinciale (valori assoluti)

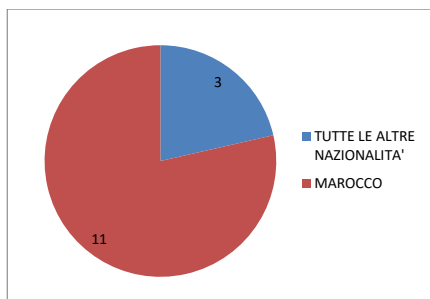


Figura 9 Centro di ascolto San Paolino Vescovo di Mili Marina (valori assoluti)

no da famiglie del Marocco e sono relative a testi e materiale scolastico, in tutti i gradi di istruzione.

I bambini in questione partono con uno svantaggio di partenza nel loro percorso di inserimento scolastico e il welfare istituzionale non arriva ad intercettare tale bisogno. Ciò deve interrogare un organismo come la Caritas sul ruolo di sostegno a questo genere di povertà, soprattutto perché coinvolgono bambini e ragazzi più vulnerabili e già deprivati. Anche in questo caso i dati di OSPO ci vengono in aiuto e ci dicono che i *bisogni* individuati dai nostri volontari dei centri di ascolto durante il 2019 relativi a scuola e istruzione riguardano persone di nazionalità marocchina per il **7,2%** sul totale dei bisogni individuati, a fronte di un **1,4%** relativo agli italiani; così come le *richieste* sullo stesso tema riguardano il Marocco per il **5,9%** (sul totale delle richieste presentate) e l'Italia per il **2,3%**.

Osservando i dati dei centri di ascolto e parlando con gli operatori che l'ascolto lo fanno, è emersa la frequenza negli ultimi anni del fenomeno del **ricongiungimento familiare**, che riguarda molte famiglie del Marocco. Questa pratica è senza dubbio una opportunità e un



diritto fondamentale, ma alza il livello della nostra attenzione perché coinvolge minori, che risultano in proporzione di gran lunga più numerosi tra i marocchini che tra le famiglie italiane che a noi si rivolgono (figure 10 e 11):

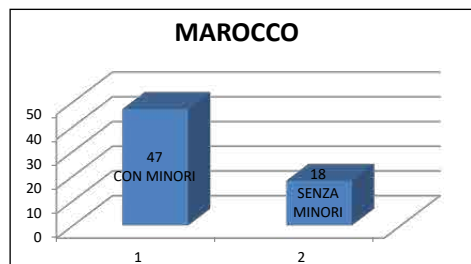


Figura 10 presenza di figli minori nel nucleo familiare

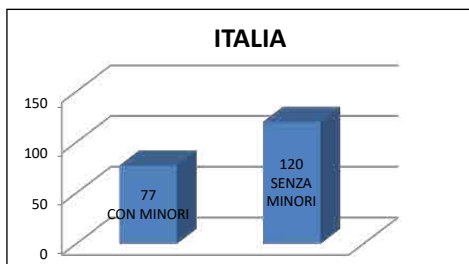


Figura 11 presenza di figli minori nel nucleo familiare

Qualche riflessione

Questa presenza assidua e massiccia di persone provenienti dal Marocco ci deve interrogare e far riflettere, richiede approfondimenti ed un confronto diretto con le figure di riferimento di tale comunità. Intanto ho provato a confrontarmi su questo fenomeno con altri componenti dell'equipe dell'Osservatorio e con il direttore dell' *Ufficio Migrantes* diac. Santino Tornesi.

L'immigrazione dai paesi del nord Africa qui a Messina è iniziata circa trenta anni fa. Molti uomini sono qui da allora, quando entrare in Italia era sicuramente più semplice; sono rimasti qui a vendere fazzoletti ai semafori per molto tempo, altri hanno intrapreso le attività di ambulante e tutt'ora mantengono attività precarie e spesso legate ai flussi turistici. In questi decenni si sono certamente intrapresi percorsi di inserimento graduale nel tessuto sociale, rimanendo però quasi sempre ai margini della società. Si è ragionato anche sulla ipotesi che alcuni di loro, regolarizzatisi come venditori ambulanti, si siano trovati costretti a dichiarare più di quanto guadagnassero effettivamente per mantenere lo standard minimo che consentisse loro di avere il permesso di soggiorno per motivi di lavoro; ciò li costringe a tasse più salate di quanto possano permettersi. A ciò si aggiungono i numerosi ricongiungimenti familiari, quindi altre persone da mantenere e la presenza di bambini con tutto il loro bagaglio di esigenze materiali.

Ancora un elemento ci consegna una realtà già svantaggiata in partenza, cioè i dati di OSPO relativi alla condizione alloggiativa, in particolare a chi vive in una **abitazione in affitto: il 65% tra i marocchini**, il 23% tra gli italiani e il 33,5% sul totale; quindi una spesa



fissa mensile che grava pesantemente su redditi familiari già all'osso. Le richieste e gli interventi registrati dai nostri centri di ascolto, relativi alle persone di nazionalità marocchina, riguardano sovente e in percentuali maggiori rispetto alle altre nazionalità, anche questioni sanitarie. Inoltre praticamente nessuno di loro ha i requisiti necessari per diventare percettore di reddito di cittadinanza: vivono certamente sotto gli standard di vita media degli italiani e la loro condizione sembra avere una tendenza in discesa: **diventano più poveri**, considerato che la loro presenza nei servizi rivolti alla povertà aumenta a fronte di una loro presenza nella nostra città che si mantiene per lo più stabile negli ultimi anni, come nella tabella che segue, che conta le *persone regolari residenti nel comune di Messina di cittadinanza marocchina* dal 2013 al 2019:

2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013
1.174	1.147	1.132	1.134	1.183	1.165	1.132

Conclusione

Ci piace concludere questo sguardo sul nostro spaccato di realtà, sottolineando le risorse anziché le povertà. Ci corre l'obbligo, come organismo pastorale, in prima linea nelfi lavoro con la povertà, di attivare riflessioni ed approfondimenti. Nel nostro mandato di ascolto sta tutta la necessità di formare in maniera adeguata gli operatori che questo ascolto sono impegnati a farlo; sono loro le risorse più preziose della chiesa, gli occhi che osservano: i volontari che intercettano i bisogni dei poveri.

Abbiamo anche visto che le comunità sanno rispondere alle domande che vengono poste da chi chiede aiuto, sono capaci di andare oltre il sostegno di natura meramente economica, che rappresenta solo la punta dell'iceberg e nasconde tutto un sommerso di bisogni umani e relazionali. Va quindi un elogio alle due parrocchie *Santa Maria di Gesù* di Provinciale e *San Paolino Vescovo* di Mili Marina per le lodevoli iniziative perpetrate, segno di praticità e coerenza. Ce ne saranno certamente altre esperienze di questo tipo, che non conosciamo e che vanno incoraggiate ogni giorno, perché moltiplicano il bene, lo diffondono e testimoniano l'amore per l'umano.

Infine impegno dell'Osservatorio per le povertà e le risorse sarà certamente di tenere monitorata la situazione delle persone provenienti dal Marocco, possibilmente stimolando un dialogo con esponenti di quella comunità e tentando di capire cosa c'è alla base del fenomeno, pensando e proponendo possibili strategie di intervento attivo, in nome di quella fratellanza umana verso cui ci invita a guardare lo stesso Papa Francesco.



► Le attività dei Centri di Ascolto nella “fase uno” dell'emergenza Covid-19

di Enrico Pistorino e Marisa Collorà

Con il DPCM del 9 Marzo 2020 la nostra vita ha sicuramente avuto (e subito) un cambiamento, così è avvenuto anche per il servizio dell'ascolto che ha dovuto reinventare attività e modalità, proprio come recita l'articolo 1 dello Statuto Caritas, *“in forme consone ai tempi e ai bisogni”*, per essere presenza e supporto per tutte quelle persone che nel corso degli anni abbiamo conosciuto, sostenuto e preso in carico.

Durante tutto questo periodo ciò che è risultato chiaro, sin da subito, è stato l'aumento, considerevole, delle persone ascoltate (sia telefonicamente che in presenza), soprattutto per necessità primarie. La crescita del bisogno è conseguente alla chiusura di tutte le attività che l'emergenza sanitaria ha prodotto.

L'ascolto, anche se utilizzando criteri e sistemi diversi, è stato sempre attivo, non subendo quindi nessun arresto, pure nella primissima fase in cui, il DPCM del 9 Marzo, regolamentava la chiusura di tutto il territorio nazionale.

Anche i centri di ascolto parrocchiali hanno dovuto trovare forme diverse, creative per fronteggiare l'attuale emergenza sanitaria.

Nonostante l'età avanzata della maggior parte dei volontari, i centri di ascolto, con i criteri menzionati, hanno continuato ad essere attivi. Sono stati concretamente dei “presidi di speranza”. Non hanno fatto mancare il loro contributo, la loro disponibilità, continuando a svolgere il servizio dell'ascolto, avviato soprattutto, telefonicamente.

L'attività più importante è stata la distribuzione di generi di prima necessità, grazie anche al contributo della Caritas Diocesana, attraverso i buoni spesa, e al coinvolgimento della comunità parrocchiale, che con donazioni (economiche o alimentari) ha mostrato spiccata solidarietà. Quello che emerge è l'attenzione all'altro, la conoscenza concreta e coraggiosa delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti all'interno delle comunità parrocchiale e la volontà di seguire quelle storie, quelle persone che già in passato si presentavano delicate,



fragili. Altresì, è emersa l'attivazione di processi, di sinergie (tra i vari cda) e di reti con il territorio.

I dati raccolti, mostrano dei centri di ascolto che maneggiano in maniera naturale il metodo Caritas, *"ascoltare, osservare, discernere per animare"*, perché l'azione compiuta possa rispondere al bisogno effettivo della persona, della comunità.

Su 24 Centri di Ascolto presenti su tutto il territorio diocesano ben 15 hanno attivato il servizio di ascolto telefonico, di questi 9 si sono attivati nel chiamare, con cadenza settimanale, le persone assistite. In 20 CdA registriamo una stretta collaborazione con il territorio (Enti Pubblici, associazioni, welfare informale), 5 CdA hanno "stretto alleanze" tra loro per rispondere meglio alle esigenze del territorio e 4 hanno prodotto e distribuito mascherine di protezione. Solo in 4 centri di ascolto le attività si sono limitate alla mera distribuzione di viveri, in altri 4 casi i servizi sono stati realizzati solo dal Parroco, 2 CdA hanno completamente interrotto ogni attività. Tante iniziative di carità hanno illuminato il buio della crisi sanitaria.

Durante il periodo più intenso della crisi sanitaria i CDA hanno continuato regolarmente a svolgere il loro servizio volontario in favore della popolazione. Su 24 CDA, 15 hanno continuato regolarmente, 7 hanno avuto delle limitazioni e solo 2 hanno interrotto o sospeso il servizio. Nel complesso 22 CDA hanno erogato servizi di assistenza materiale alla popolazione. In particolare attraverso i seguenti servizi:

- distribuzione di viveri in sede (80%);
- ascolti telefonici (71%);
- distribuzione buoni spesa (58%);
- disbrigo pratiche e orientamento ai servizi (45%);
- consegna viveri a domicilio (41%);
- ascolto in sede su appuntamento (25%);
- sussidi economici in contanti (25%).

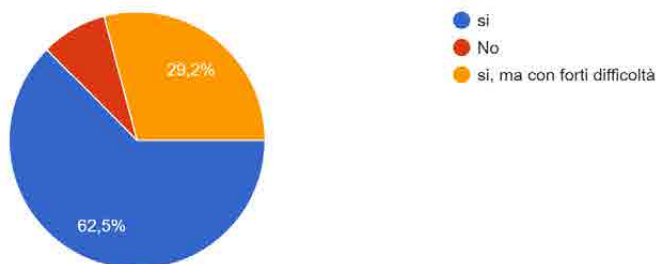
Dall'analisi avviata dall'Osservatorio della Caritas presso i 24 Centri di Ascolto, diocesano e parrocchiali, presenti sul territorio, emergono importanti risultati circa la portata della crisi sanitaria ed economica che stiamo attraversando.

Nel periodo marzo-giugno 2020 gli interventi realizzati dai CDA in favore di quanti hanno chiesto aiuti sono aumentati mediamente del 25,7% rispetto a prima del dilagare della pandemia.



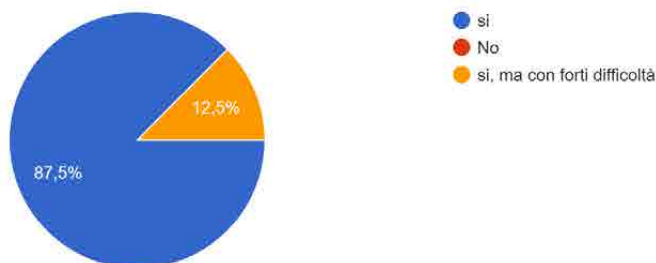
Durante l'emergenza COVID19 (da marzo a giugno 2020), il vostro CDA è rimasto attivo? (per le parrocchie che non hanno un CDA, sono stati fatti interventi di carità ai poveri?)

24 risposte



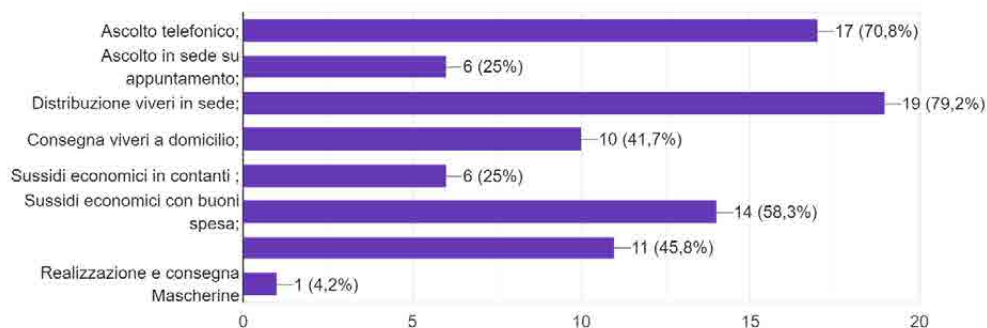
Il vostro CDA o la Parrocchia ha garantito servizi di assistenza materiale alla popolazione?

24 risposte



Se sì, quali?

24 risposte





L'aumento generale di richieste coincide pressoché con un aumento medio di nuovi poveri, di coloro che si sono rivolti al CDA per la prima volta in conseguenza della crisi sanitaria, pari al 26% in più. L'impegno della Caritas si è concretizzato sul territorio nonostante una diminuzione di volontari in servizio presso i CDA:

In 13 CDA su 24 vi è stata una flessione del 32% di volontari nei mesi tra marzo e giugno, ciò in considerazione dell'età media elevata dei volontari e delle pesanti limitazioni di mobilità imposte alla popolazione, che evidentemente ha giocato un ruolo importante durante l'emergenza COVID19 per le sue implicazioni circa la possibilità di contagio:

- l'82% dei volontari ha un'età superiore ai 50 anni;
- il 54% dei volontari sopra 60 anni;
- il 20% sopra i 70 anni;

in 6 CDA su 24 vi è stato l'apporto di **nuovi volontari** nella misura stimata del 30% in più.

I volontari dei CDA intervistati circa quale possano essere gli interventi più utili nella fase di ripresa delle attività, ritengono:

- per il 66,7% in interventi sul Lavoro;
- per il 20,8% in supporto socio-educativo solo;
- per il 12,5% in aiuti alimentari.

In particolare nell'ambito del lavoro i volontari dei CDA Caritas ritengono questi gli interventi prioritari:

- Percorsi di qualificazione professionale (50%);
- Sussidi economici per avvio attività imprenditoriali (43,8%);
- Borse lavoro (37,5%)
- Operatori qualificati per favorire l'orientamento professionale (18,8%).

Nell'ambito dei supporti socio-educativi:

- Laboratori di socializzazione e attività formative (80%);
- Instaurare collaborazioni con altri Enti educativi e formativi (60%).



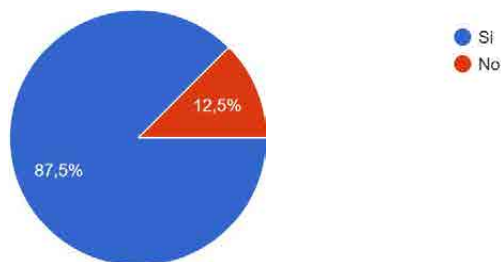
dei CDA Parrocchiali si rimanda ai contenuti del sito istituzionale www.caritasdiocesanamessina.it:

- 10 marzo 2020 “Indicazioni diocesane per promuovere la carità tutelando la salute dei volontari e degli ospiti”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/indicazioni-diocesane-per-promuovere-la-carita-tutelando-la-salute-dei-volontari-e-degli-ospiti/>
- 18 marzo 2020 – “Contributo straordinario per fronteggiare l'emergenza Coronavirus”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/contributo-straordinario-per-fronteggiare-lemergenza-corona-virus/>
- 23 marzo 2020 – “Le attività della Caritas Diocesana nel periodo della pandemia”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/le-attivita-della-caritas-diocesana-nel-periodo-della-pandemia/>
- 30 marzo 2020 – “Una prima mappatura dei Servizi attivi a Messina per l'emergenza sanitaria Covid-19”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/i-servizi-attivi-a-messina/>
- 1 aprile 2020 – “Indicazioni per collaborazioni e tutela della privacy”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/indicazioni-per-collaborazioni-e-tutela-della-privacy/>
- 11 aprile 2020 – “Tante iniziative di carità illuminano il buio della crisi sanitaria”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/tante-iniziative-di-carita-illuminano-il-buio-della-crisi-sanitaria/>
- 7 maggio 2020 – “I Centri di Ascolto, presidi di speranza sul territorio”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/i-centri-di-ascolto-presidi-di-speranza-sul-territorio/>
- 3 luglio 2020 – “Monitoraggio Caritas sull'emergenza sanitaria e sull'operato dei Centri di Ascolto a Messina”
<http://www.caritasdiocesanamessina.it/monitoraggio-caritas-sullemergenza-sanitaria-e-sulloperato-dei-centri-di-ascolto-a-messina/>



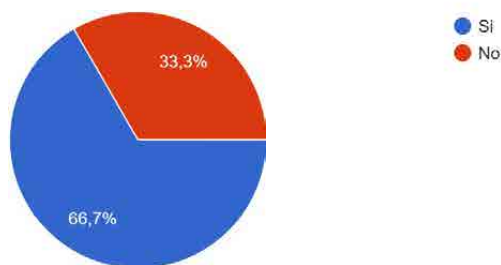
Rispetto a prima dell'emergenza, avete notato un incremento di nuove PERSONE o FAMIGLIE che hanno richiesto aiuti per la prima volta?

24 risposte



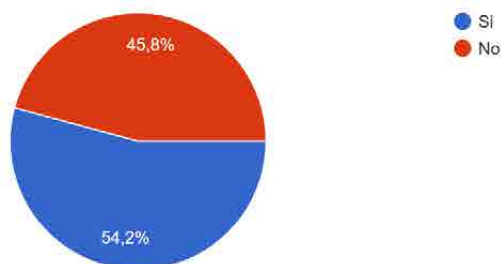
Rispetto a prima dell'emergenza, avete notato un incremento di richieste di aiuti da parte di PERSONE o FAMIGLIE che già erano prese in carico da parte vostra?

24 risposte



C'è stata una riduzione o allontanamento dei VOLONTARI dovuta all'emergenza COVID?

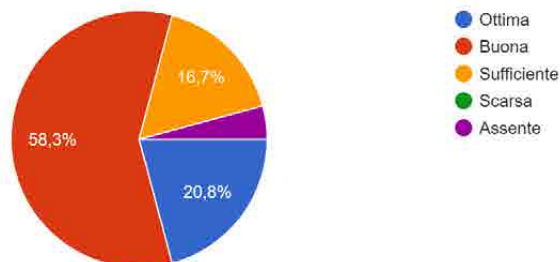
24 risposte





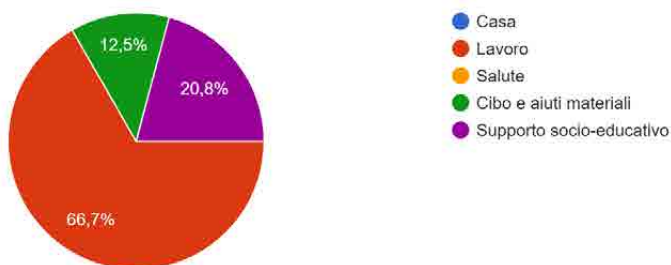
Come giudica la collaborazione ricevuta dalla Caritas Diocesana?

24 risposte



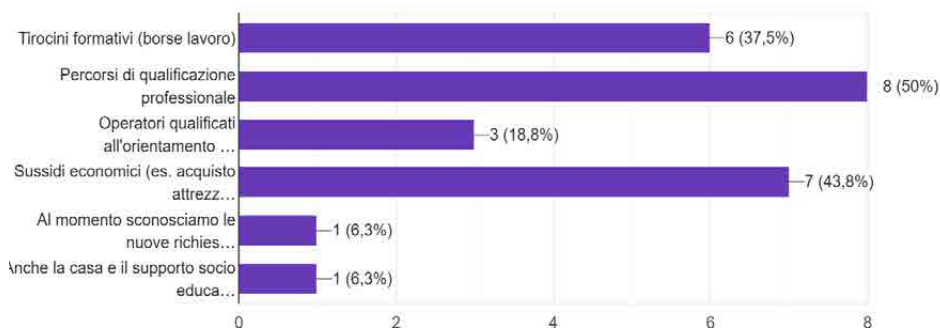
Dopo la conclusione dell'emergenza sanitaria, alla ripresa delle attività, su quali settori ritiene più opportuni gli interventi in favore della popolazione?

24 risposte



Quali interventi specifici consiglieresti?

16 risposte





► “Periferie al centro” un modello di formazione ed animazione delle Comunità Parrocchiali

di Enrico Pistorino e Carmela Lo Presti

Nell'ambito del progetto “*Periferie al centro*”, nella sua seconda annualità (anno pastorale 2018/2019), l'equipe della Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela ha intrapreso un percorso di formazione ed animazione per gli operatori pastorali delle Parrocchie di **Camaro S. Paolo a Messina e Sacra Famiglia e Madonna del Carmelo a Santa Teresa di Riva**. Concordati con i rispettivi parroci, abbiamo iniziato gli incontri nel mese di febbraio 2019 per concluderli nel mese di luglio, con cadenza settimanale (sempre di giovedì pomeriggio), raggiungendo alternativamente gli uditori delle tre parrocchie. Gli incontri, preventivamente preparati con un ulteriore incontro settimanale con il Parroco, sono stati tenuti da vari operatori della Caritas Diocesana e hanno visto la partecipazione di un numero variabile di parrocchiani da 15 a 20 per ciascuna Parrocchia.

Obiettivo della formazione era quello di rafforzare la capacità della parrocchia di farsi carico ed affrontare le cause che determinano le povertà del territorio di riferimento. In linea con il magistero e gli orientamenti pastorali di Papa Francesco, la direzione prefigurata è stata quella del cambio di prospettiva e assunzione di un nuovo paradigma della carità:

- far partire *processi*, attraverso l'ascolto delle povertà, l'osservazione e la rilettura dei bisogni del contesto territoriale;
- implementare servizi e risposte consone alle esigenze emerse;
- sviluppare nuova coscienza personale e collettiva;
- modificare le modalità di “fare carità”, prendendo le distanze da modalità puramente assistenziali, che si basano sulla distribuzione di beni materiali (pagamento di bollette o distribuzione di viveri). Queste modalità rispondono a un problema immediato, ma non vanno alla radice delle cause di povertà, quindi non sollevano realmente dal bisogno;

Divulgare e trasmettere il metodo Caritas è stata una delle priorità



durante gli incontri con le parrocchie, quindi ASCOLTARE, OSSERVARE, DISCERNERE PER ANIMARE, con la costituzione a fine percorso, della *Caritas parrocchiale* e del *Centro di Ascolto interparrocchiale*.

Nello specifico gli incontri si sono così sviluppati:

- 1° incontro: *La carità come dimensione costitutiva dell'essere e dell'agire della chiesa.*
- 2° incontro: *Caritas: identità e mandato.*
- 3° incontro: *Organizzazione e struttura della Caritas parrocchiale.*
- 4° incontro: *Animare la comunità per educare alla carità.*
- 5° incontro: *Fondamenta teologico-bibliche dell'ascoltare e l'ascolto come espressione della comunità cristiana.*
- 6° incontro: *Cosa è il Centro di Ascolto, metodo e modalità. La relazione di aiuto.*
- 7° incontro: *L'importanza della progettazione e del lavoro di rete nella fase del discernimento e della presa in carico.*
- 8° incontro: *Simulazione di ascolto.*
- 9° incontro: *Simulazione della presa in carico con discernimento e progettazione.*

Parallelamente alla formazione, gli operatori parrocchiali si sono divisi in due gruppi di lavoro per portare avanti la *mappatura delle risorse territoriali* e l'*analisi dei bisogni*. Questo lavoro è durato tre mesi (da maggio a luglio) e si è sviluppato attraverso tavoli di confronto, discussione, sistematizzazione delle informazioni raccolte e la somministrazione di un questionario di percezione dei bisogni ad un certo numero di abitanti della comunità.

Il progetto, dopo aver interessato durante il suo primo anno (2017/2018) le **Parrocchie di Bisconte e Catarratti e la Parrocchia di S. Maria dell'Arco a Messina**, si configura come un metodo di formazione ed animazione delle Comunità parrocchiali basato su una forma di tutoraggio rafforzata, attraverso il quale il Parroco e gli operatori pastorali selezionati, sono stati affiancati con incontri settimanali per tutta la durata di un anno pastorale, integrando il percorso con la vita ordinaria della Comunità.

Questo percorso ha consentito di ottenere ottimi risultati perché ha fatto maturare la consapevolezza, nelle Comunità, di dover strutturare le Caritas Parrocchiali ed i Centri di Ascolto con modalità ben organizzate, basate su motivazioni teologico-pastorali forti che vedono nel povero la presenza stessa del Cristo, passando da una mentalità assistenziale ad una di tipo promozionale della dignità della persona.



► Conoscere i giovani: tra percezione e visione

di Maria Denaro, Enrico Pistorino e Francesco Polizzotti

*La notte è giovane, io giovane disorientato
Disorientato, disorientato*

Eterni peccatori, noi poeti da isolato

Da isolato, da isolato.

Rocco Hunt - Giovane disorientato (2014)

Poveri e di bella presenza: ascoltare i giovani e le loro domande

La Chiesa dà voce ai giovani. Aver dedicato un Sinodo apposito è la dimostrazione di un'attenzione particolare, non nuova, ma che ha vinto le resistenze o le prudenze di quella parte di chiesa che fa fatica a creare connessioni e dialogo con i giovani. Lo stesso Papa Francesco ha dedicato un'Esortazione apostolica al termine del cammino Sinodale, la *Christus vivit*. Un cammino partito proprio dalle diocesi attraverso la predisposizione di un contributo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Tuttavia è nel contesto della Chiesa locale che si giocano le sfide più importanti, quelle della testimonianza e della vicinanza, quelle della presenza e della prossimità ai giovani. E il dopo di questo importante dono sinodale appartiene alle donne e agli uomini che più sono impegnate per mostrare il Volto di una Chiesa in cui i giovani siano davvero considerati *l'Adesso di Dio*¹.

Mai come oggi si sente il bisogno della guida della Chiesa. Sfortunatamente i dati delle principali ricerche sul rapporto tra Giovani e Chiesa (da distinguere sempre dal rapporto tra Giovani e Fede), mostrano che circa la metà dei nostri giovani non hanno fiducia negli uomini di Chiesa e mostrano diffidenza nei confronti della religione in generale.

“Questo può essere dovuto al fatto che si sentono lontani da un clero anziano, non accolti a causa della diversità delle loro idee e opinioni, o perché ritengono di non essere ascoltati né avvicinati con amore ed empatia. Non sempre i giovani sentono di avere un posto nella Chiesa. Desiderano trovare un luogo dove sentirsi al sicuro, accolti ed amati.

¹ Papa Francesco, Messaggio nella messa conclusiva della Giornata mondiale della gioventù, Panama 27 gennaio 2019.



Solo allora potranno volgere lo sguardo verso sé stessi e riflettere da soli su queste domande che ancora non trovano risposta”.² È quanto emerge da una ricerca europea sul tema.

Non possiamo non farci carico di queste distanze. Viviamo in una società dove l’urgenza di stringere alleanze forti tra le Istituzioni chiamate ad accompagnare la crescita dei giovani ci obbliga anche a metterci accanto a ciascuno, nei propri bisogni e difficoltà. Di fatto i nostri giovani appaiono sempre più spesso come nuovi poveri. Una povertà esistenziale, tipica di “giovani disorientati e senza regole”, come scrive il Papa in *Amoris Laetitia*. Ma è anche povertà sociale, segnata dalla mancata occupazione lavorativa ma soprattutto da una disoccupazione davanti alla vita. *Chi sono? Quale ruolo mi spetta? Quale spazio mi si riconosce?* Sono interrogativi che ogni giovane prima o poi va ponendosi.

La ricerca “*Restart, Giovani e futuro*” redatta dall’Istituto IARD Franco Brambrilla e commissionata dalla nostra Arcidiocesi ci restituisce un quadro significativo della percezione che i nostri giovani hanno della chiesa diocesana. Se da una parte il clero considera in larga parte i giovani apatici e sfuggenti, sfiduciati, discontinui ed insicuri, con un 30% di aggettivi che fanno riferimento ad uno stato soprattutto emotivo, di contro gli aggettivi utilizzati in positivo parlano di giovani intraprendenti e disponibili. Un paradosso che pone una questione di metodo nella nostra pastorale ordinaria che rischia di guardare più alle performance dei giovani e solo in parte alla propria dimensione sociale ed ivi lavorativa, rischiando di collocare queste dimensioni importanti sempre più in là rispetto al percorso di vita cristiana pensato per loro.

Nella ricerca, che ha intervistato un campione di 1120 giovani compresi tra i 18-32 anni, emerge un rapporto con la Chiesa definito “bipolare”. Dalla ricerca sembra emerge come la vicinanza della Chiesa ai giovani sia avvertita maggiormente nella zona pastorale delle Eolie. In generale però la Chiesa è considerata un riferimento per una minoranza. Dalla ricerca emerge anche una immagine di Chiesa “desiderata” dai giovani, una Chiesa possibilmente impegnata tra la gente, forte contro le ingiustizie, chiara nel linguaggio. Non possiamo ad esempio non fare accenno al grande fermento che hanno prodotto negli ultimi mesi iniziative mondiali sulla sostenibilità ambientale, la lotta alle disuguaglianze e allo spreco alimentare, la mobilitazione in generale

² Sondaggio sui giovani Europei e la Chiesa: <http://www.generation-what.eu/en/>; <http://generation-what.rai.it/>.



dei giovani per un mondo libero dall'inquinamento, dagli armamenti, dalla violenza e dalle guerre. O di recente, all'impegno di molti giovani nel volontariato, nella protezione civile, nella rete di solidarietà attivatasi attorno all'emergenza del Coronavirus. Se la Chiesa, sull'esempio di Papa Francesco, cogliesse questa richiesta di rinascita dei giovani, di rispetto per la madre terra e il creato, assolverebbe a quel compito assai presente nelle Scritture, di considerare i giovani strumento di Dio che torna a parlare agli uomini e come ci ricorda sempre papa Francesco nella *Christus vivit*, attingendo a quelle figure di santi che della giovinezza ne hanno fatto dono per gli altri.

Sempre secondo la ricerca IARD, per oltre il 40% del campione di converso sembra non esserci nulla da chiedere alla Chiesa locale da parte degli intervistati. Indice forte di una scarsa comunicazione che spesso vede l'interlocutore (il prete, il religioso, la religiosa, il laico impegnato) distratto o, per l'appunto, distante. O semplicemente perché mancano le domande o chi quelle domande è capace di evocarle, portarle fuori, abbracciarle nella loro spontaneità e autenticità.

Tutto questo si riflette anche nella partecipazione alla vita comunitaria. La maggior parte dei giovani intervistati preferisce una pratica più a livello personale che assembleare o parrocchiale.

Il quadro emerso da questa ricerca è quello di un campo largo, un'umanità di cui occuparsi e magari lasciarsi "occupare", perché le nostre comunità siano luoghi ospitali in cui al percorso di vita cristiana segua sempre più un discernimento vocazionale, inteso come discernimento sul mondo e sul proprio esserci come giovani nel seno della grande famiglia di Dio. "La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie", ci ricordava a Panama Papa Francesco, "che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo".³

Parlare della condizione dei giovani è strettamente legato all'intero percorso di crescita della persona. Un giovane è figlio di una storia e questa storia non sempre permette di divenire adulti consapevoli, pienamente inseriti, uomini e donne capaci di migliorare il mondo. Sta a noi saper cogliere questo aspetto.

Dalla nascita e dalla condizione economica e sociale di partenza e dal percorso verso cui viene accompagnato il bambino dipende spesso il suo futuro, la sua libertà di scelta, la sua dimensione umana e relazionale. Non si tratta di entrare in merito alle scelte genitoriali sui figli



e alla loro educazione a tutto tondo, ma capire il loro rapporto con la scuola e i servizi presenti (o assenti) sul territorio, i rischi propri dell'età pre-adolescenziale, adolescenziale e giovanile: l'abbandono scolastico, ovvero l'interruzione prima del tempo del percorso educativo. Un'interruzione che in alcuni casi sfocia nel disagio giovanile, nella devianza, nei piccoli o grandi reati o in vite non vissute, disorientate, in cerca di un posto nella società.

I giovani delle nostre parrocchie sono giovani brillanti, volenterosi, di bella presenza ma un giovane prima o poi avvizzisce senza dotarlo di strumenti propri del discernimento. La distanza tra la propria realizzazione e la pastorale ordinaria deve essere motivo di riflessione. Darsi un futuro, divenire uomini e donne, vivere una vita riuscita e buona, voler vivere appieno la propria gioventù come via per entrare nella società apprendendo e dotandosi di una identità, di un mestiere, esige una Comunità che dei giovani non ne parli in chiave astratta ma che si misuri con le sfide educative del nostro tempo, coniugando animazione pastorale con attivazione all'impegno sociale e al lavoro, anche come esperienza di "discernimento vocazionale" come indicato negli orientamenti pastorali dei nostri Vescovi. Una Chiesa che sa farsi prossima delle situazioni concrete dei propri giovani sarà di certo una Chiesa "tutrice di resilienza", capace cioè di avvicinare i giovani attraverso pratiche di cordiale umanità, di aiuto nell'autostima, valorizzando le energie spirituali e materiali di ciascuno, per trasformarle in veri e propri progetti di vita.

Giovani e volontariato: quanto spazio gli riconosciamo?

Il rapporto tra giovani e volontariato è una questione molto delicata ed è al centro di un dibattito piuttosto vivace nel nostro Paese. Per la Chiesa questo aspetto è stato integrato anche dal recente Sinodo, considerato un'occasione di ascolto "senza confini" da cui è emerso soprattutto l'esigenza di garantire un maggiore protagonismo, anche, ma non solo, dei giovani nella Chiesa.

Sono molti ma non abbastanza i giovani che decidono di dedicare momenti della propria vita ad attività sociali e di filantropia, anche in coincidenza con percorsi di studio o di interesse personale. Tuttavia è diffuso il desiderio di spendersi per qualcosa di meritevole che, oltre a dare un senso alla propria vita, pone le basi per un percorso di orientamento davanti alle scelte future.

Non dimentichiamoci che il volontariato giovanile risponde anzitutto a una domanda di ***costruzione della propria identità***, un per-



LA CHIESA E' UN RIFERIMENTO PER UNA MINORANZA. NELLE EOLIE LA MAGGIORE VICINANZA AI GIOVANI

Giovani della diocesi che si dichiarano d'accordo con le affermazioni riportate (% di accordo)

	Messina	V. Ionico	V. Tirrenico	Is. Eolie	TOTALE Arcidiocesi
Condivido spesso le parole del Papa	50,9	47,5	53,2	63,0	51,6
La Chiesa sa aiutare le persone in difficoltà	48,8	49,5	45,6	49,0	47,9
Chi frequenta la Chiesa è spesso falso	45,6	41,0	45,0	46,0	44,7
La Chiesa messinese è vicina ai giovani	44,2	43,0	43,5	55,0	44,1
Per me la Chiesa oggi è un punto di riferimento	33,3	39,5	40,6	39,0	36,9
Mi fido i più della Chiesa che dei politici	35,8	32,5	37,0	27,0	35,5
La Chiesa sa dire le cose come stanno	25,4	23,5	28,0	25,0	26,0

LA CHIESA CHE VORREI: TRA LA GENTE, FORTE CONTRO LE INGIUSTIZIE, CHIARA NEL LINGUAGGIO

Giovani della diocesi che indicano di aspettarsi un maggior impegno da parte della Chiesa locale rispetto ai temi indicati (% relative alla risposta «dovrebbe fare di più»)

	Messina	V. Ionico	V. Tirrenico	Is. Eolie	TOTALE Arcidiocesi
Ascoltare la gente	77,7	73,5	79,4	78,0	77,7
Aiutare le persone in difficoltà economica	76,0	76,0	75,9	80,0	76,1
Contrastare la criminalità e il malaffare	75,6	71,5	75,6	75,0	75,0
Parlare di Dio in maniera più facile	72,1	67,5	71,2	72,0	71,1
Creare occasioni di lavoro	69,0	65,5	72,6	67,0	69,6
Rendere le cerimonie religiose più piacevoli	60,2	58,0	57,6	66,0	59,2

PER OLTRE IL 40% DEL CAMPIONE NON C'È NULLA DA CHIEDERE ALLA CHIESA LOCALE. MANCANO LE DOMANDE?

Cosa chiederebbero per sé i giovani della Diocesi alla propria Chiesa (% relative alle prime tre risposte)

	Messina	V. Ionico	V. Tirrenico	Is. Eolie	TOTALE Arcidiocesi
Non chiedo niente	40,6	49,5	44,7	35,0	43,2
Un aiuto a trovare lavoro	23,1	17,0	21,2	19,0	21,4
Una guida spirituale	15,0	13,0	15,6	20,0	15,0
Un aiuto a progettare il futuro	14,6	12,0	10,9	17,0	12,9
Un aiuto a ritrovare la fede	14,0	10,5	11,5	11,0	12,5
Più occasioni per impegnarsi per gli altri	13,8	12,0	11,8	19,0	12,0
Una guida etica	10,8	8,5	9,7	11,0	10,1



corso sentito quindi come utile a capire verso quale visione del mondo spingersi e con quali qualità umane e professionali andargli incontro. Se prendiamo in considerazione questi aspetti è chiaro come anche i nostri ambienti, i nostri Centri d'Ascolto, i nostri percorsi di formazione pastorale, necessitino di essere ripensati avendo cura di accogliere il bene che proviene da parte dei più giovani. Diverse ricerche purtroppo parlano di una certa “defezione” dei giovani e giovani adulti dalle nostre Caritas diocesane. Le fasce d'età più rappresentate dai nostri volontari sono quelle dei cosiddetti senior.

A questo proposito l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse ha condotto una ricerca sui Centri d'Ascolto (2018), attraverso la somministrazione di questionari a tutti i 121 volontari impegnati in questo servizio nelle Parrocchie. Emerge da subito come il profilo tipo del volontario sia donna, casalinga e generalmente in età di pensione. Si confermano così altre rilevazioni svolte nel campo caritativo in cui la donna in genere sembra più consapevole di essere un soggetto necessario nella comprensione delle necessità degli altri, capace anche di vivere una bella esperienza umana frutto di sensibilità maturate nel contesto proprio della famiglia.

I dati della ricerca

Dalla ricerca emerge come il 72% del campione preso in esame sia di genere femminile e che il 54% del totale è ricompreso nella fascia over 60. La predominanza delle donne nei CdA rispecchia molto aspetti della vita quotidiana, di come spesso siano proprio le donne a vivere più da vicino le fragilità delle famiglie tanto da sapersene fare carico. Un aspetto molto sentito ancora nel nostro contesto.

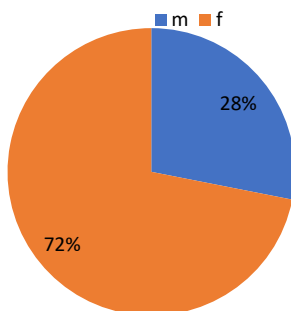
La propensione per la cura e l'ascolto che in genere accompagna il servizio nei CdA vedrebbe in questo senso una maggiore sensibilità da parte delle donne, mentre si confermerebbe l'idea del volontario uomo più incline ad attività di aiuto “pratiche” o attività di aiuto che non prevedano l'entrare in stretta relazione con i vissuti personali che l'ascolto porta alla luce.

La cura e l'ascolto richiedono tanto tempo ed una certa costanza nel servizio caritativo. Da qui la presenza marcata di volontari senior che, una volta completata la propria esperienza professionale, decidono di dedicarsi alla relazione d'aiuto senza risparmiarsi. Il loro bagaglio di esperienze personali e lavorative diventa inoltre patrimonio comune della Caritas parrocchiale.

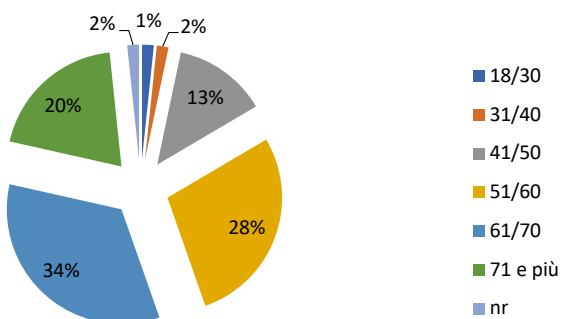
Rispetto alla condizione lavorativa, sul totale dei volontari intervistati, solo il 20% dichiara di avere una occupazione, la restante parte è



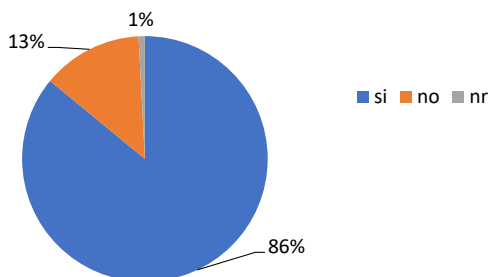
Sesso



Fasce d'età



Ha frequentato un corso di formazione della Caritas Diocesana





suddivisa tra casalinghe, disoccupati e come anticipato da pensionati, mentre emerge come nei nostri CdA non svolgano attività di volontariato (regolarmente intesa) gli studenti.

Sul piano dell'impegno pastorale il 23% degli intervistati svolge servizio di Centro di Ascolto in maniera esclusiva, mentre la restante parte del campione afferma di svolgere anche altri servizi: Ministero della Comunione (26%), Catechista (24%), Animatore liturgico o ministrante (9%); il 16 % è impegnato invece in altre attività in parrocchia.

La distribuzione per età dei volontari presi in esame ci suggerisce di fatto che il servizio nei CdA è avvertito come impegnativo e quindi bisognoso di persone che abbiano del tempo da dedicarci. Le percentuali di volontari appartenenti alle altre fasce di età fotografano questa condizione. La fascia d'età compresa tra i 51 e i 60 anni rappresenta il 28% del campione; segue a distanza la fascia degli over 60, la fascia dei 41-50enni (il 13% del campione). Infine, i volontari di età inferiore ai 40 anni rappresentano solo il 3% del totale.

Una distribuzione che di riflesso fa emergere alcune difficoltà dichiarate dagli stessi volontari: conoscenza linguistica secondo cui i volontari non si sentono in larga parte preparati; uso della tecnologia, anche se il 42% degli intervistati dichiara comunque di avere delle buone conoscenze informatiche. Il confrontarsi con una forte presenza dello straniero nelle nostre comunità mette moltissimi volontari (il 67%) in una condizione di difficoltà di comprensione con persone che parlano una lingua diversa dalla propria, nonostante la maggior parte dei volontari abbia un livello d'istruzione superiore (diploma 47%; Laurea 27%; licenza media 2%; licenza elementare 2%).

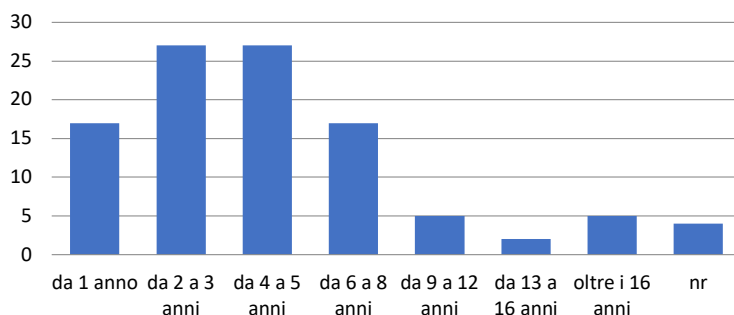
Per poter fare questo tipo di servizio non bisogna avere solo una buona capacità di ascolto, ma anche avere una formazione adeguata in primis sul metodo di presa in carico propria della Caritas e successivamente acquisire gli strumenti necessari per poter mettersi "in relazione" con l'Altro e costruire un progetto adeguato al tipo di bisogno che manifesta la persona in difficoltà.

Circa la formazione specifica dei volontari al servizio di ascolto e aiuto è alta la percentuale di coloro che hanno frequentato un corso della Caritas diocesana (86%).

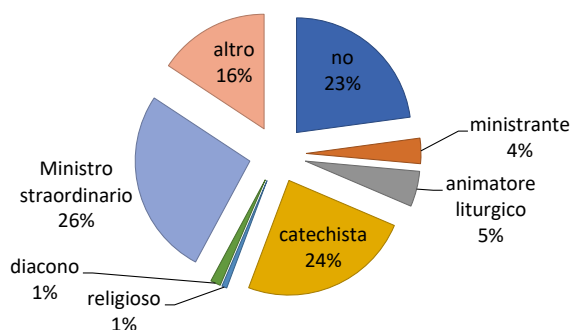
Quanti hanno frequentato un corso di formazione confermano negli anni una certa freschezza nel servizio svolto. Si è osservato che c'è una parità di risultati tra operatori che hanno frequentato un corso 2 o 3 anni fa e quelli che hanno frequentato un corso 4 o 5 anni fa. Que-



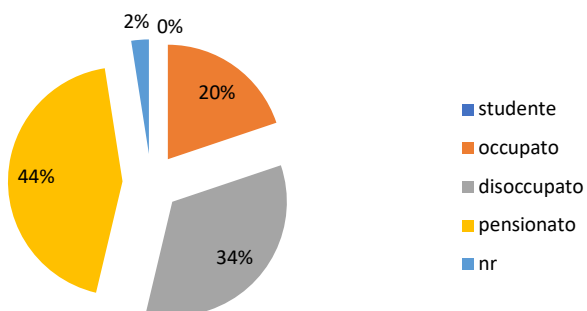
Quando ha frequentato un corso di formazione Caritas



Altri servizi svolti



Condizione lavorativa





sto tipo di risultato potrebbe manifestare la volontà di sperimentazione sul campo che hanno i volontari dopo aver concluso il percorso di formazione di base e specifico. Un dinamismo che offre alle comunità persone pronte sempre a spendersi in ciò che fanno.

Considerazioni

La componente giovanile risente di una immagine in cui le Caritas parrocchiali si presentano come un luogo in cui gli adulti si prendono cura degli adulti ed in cui i giovani difficilmente possono considerarsi parte attiva. Il dato dei volontari compresi tra i 18 e i 30 anni va a cristallizzare questa visione: l'1%, una percentuale davvero contenuta e che non va a beneficio di uno strumento pastorale quale è il Centro d'Ascolto.

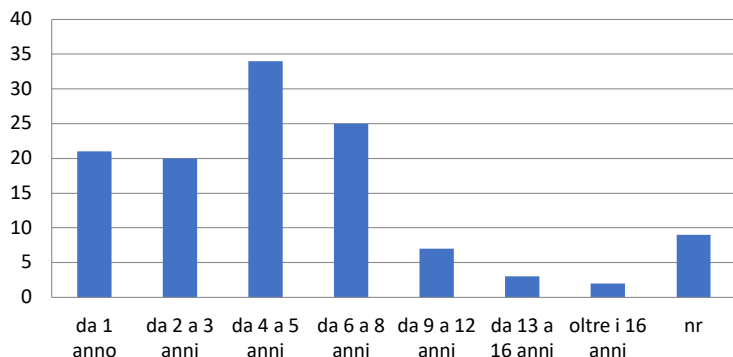
Cosa che va in antitesi con altri ambiti parrocchiali in cui la presenza giovanile eccelle. Allargando l'orizzonte all'intera comunità parrocchiale è assai diffuso ad esempio l'impegno dei nostri giovani nei percorsi educativi e associativi, della catechesi, dell'animazione liturgica. Un corto circuito che sul piano pastorale ci pone alcune questioni. Tra queste la dimensione della cura e dell'aiuto come dimensione in cui i giovani tendono a non impegnarsi o a non essere impegnati.

Se l'età media dei volontari Caritas suggerisce un coinvolgimento più che necessario dei più giovani è anche vero chiedersi davanti a questa lettura: cosa proponiamo loro? Quali spazi immaginare per coinvolgere i giovani tra i volontari? Quale messaggio dare alla comunità cristiana e alla comunità civile dei (e sui) nostri Centri d'Ascolto? Come rinnovare la proposta di un coinvolgimento profondo dei nostri giovani anche attuandola ai tempi presenti?

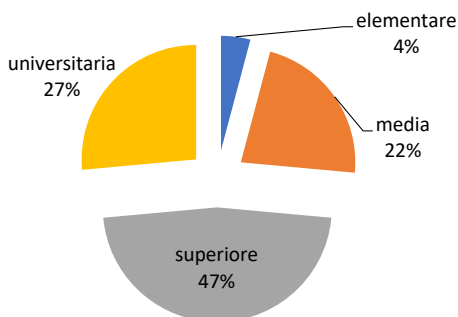
I giovani spesso decidono di impegnarsi dietro motivazioni funzionali e strumentali, come del resto è emerso in passato anche da una ricerca condotta da Caritas italiana e da Iref Acli (l'Istituto ricerche educative e formative delle Acli)⁴. Non più adesioni disinteressate e spinte motivazionali forti, ma un orientamento a volte "opportunistico", dettato dalla necessità di ampliare spesso il proprio bagaglio di esperienze, sperimentandosi in attività nuove e spingendosi su terreni inesplorati, al fine di arricchire la propria dotazione di competenze, spendibile in ambito professionale. I giovani possono così aiutarci a coniugare professionalità e Carità, competenza e servizio cristiano. Dentro questa cornice è possibile pensare a percorsi di adesione dei più giovani ai progetti di aiuto suggerendo ai nostri CdA la progetta-



Da quanto tempo fa servizio al CDA



Livello di istruzione dei volontari CDA



zione quindi, di percorsi nuovi per affrontare meglio le condizione di disagio incontrate.

Occorre essere anche franchi! Abbiamo in generale un grande limite, spesso non dichiarato nei nostri ambienti, nell'attrarre i giovani. Un limite che fa passare il servizio pastorale dei Cda- seppur offerto con grande cura e attenzione dai volontari abituali- come distante da un'esperienza autenticamente formativa, che rischia di mettere di fatto in ombra il bene realizzato, a favore dell'idea di un servizio strettamente fatto di regole e procedure.

Sempre nella ricerca condotta da Iref Acli emergeva come la *tendenza alla burocratizzazione* rischiava di compromettere e depotenziare la carica educativa sottesa alla proposta di servizio rivolta soprattutto ai giovani, meno inquadrabili in adempimenti, sia pure necessari.



I giovani in fondo ci mettono anche davanti alle nostre di incoerenze.

Se l'ascolto, la presa in carico, la promozione della persona povera anche attraverso e nonostante le proprie difficoltà, è pensato in un'ottica di servizio, sono proprio i giovani a riportarci con i piedi per terra.

“Le giovani generazioni – leggiamo nel Documento finale del Sinodo dei Vescovi, al termine della XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”* - sono portatrici di un approccio alla realtà con tratti specifici. I giovani chiedono di essere accolti e rispettati nella loro originalità. Tra i tratti specifici più evidenti della cultura dei giovani sono state segnalate la preferenza accordata all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi, l'importanza di sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà e la priorità della concretezza e dell'operatività rispetto all'analisi teorica”⁵.

Rimane tuttavia intatto il parere nei giovani secondo cui la Caritas può contare sulla disponibilità di un ampio bacino di risorse umane volontarie, perché viene percepita come seria e affidabile e questo lo si evince anche dalle richieste di tirocinio curriculare che ogni anno vengono indirizzate agli uffici delle Caritas diocesane.

Il Sinodo dei Giovani ha affermato anche come «la giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola»⁶. Se questo aspetto rientra anche nelle attenzioni del lavoro di gruppo dei Centri d'Ascolto sarà di certo arricchente per tutti, perché facilita lo scambio di opinioni, rigenera gli sguardi sulla povertà (compresa la povertà emergente tra i giovani) quasi a detergerli dall'abitudine dei nostri giorni, favorirà una nuova organizzazione delle idee e degli interventi, fonte di confronto tra generazioni chiamate insieme a prendersi cura del fratello bisognoso.

Adesso tocca a ciascuno di noi!

5 Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n.45. in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20181027_doc-final-instrumentum-xvassemblea-giovani_it.html

6 *ibidem* n.60

STUDIO SUL DISAGIO MINORILE
NEL DISTRETTO D26

Risultanze della ricerca multifattoriale
sul disagio minorile
nel Distretto Socio-sanitario D26 di Messina



► Il tentativo di un'osservazione multifattoriale della complessità dei bisogni dei minori sui nostri territori

di Enrico Pistorino

L'idea iniziale

Obiettivo di partenza di questa indagine era individuare sul territorio dell'Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela le zone più a rischio di disagio giovanile. Il ragionamento è partito dall'ipotesi che ci fossero una o più correlazione di tipo causa-effetto tra fattori di diversa natura (povertà, istruzione, salute, criminalità) che concorrono a strutturare una condizione di disagio e di esclusione sociale. Il tentativo sarebbe stato quello di definire su mappa le aree geografiche in cui vi è una maggiore concentrazione di alcuni indicatori che spiegano e giustificano le cause delle povertà più strutturali presenti sul nostro territorio.

Questa ambizione nasceva dalla constatazione che una tale ricerca non è mai stata fatta sul territorio messinese in maniera dettagliata e scientifica, al fine di rappresentare il più possibile fedelmente, i bisogni sociali del territorio e le sue povertà. A onore di cronaca uno studio con presupposti simili era stato quello denominato "Ginestra" effettuato dal Laboratorio sulle Politiche Sociali delle Caritas Siciliane (2000) sul territorio del Comune di Messina e basato su altri parametri: 1. ricchezza pro capite, 2. abbandono scolastico, 3. accessibilità ai servizi (misurato con il tempo di trasporto urbano), 4. criminalità minorile, 5. disagio abitativo (misurato tramite la presenza di baracche).

Il tentativo, dunque, era quello di offrire una lettura aggiornata dei fenomeni di povertà presenti sul nostro territorio diocesano (composto da 66 Comuni dell'Area Metropolitana di Messina.¹). Considerata la vastità e complessità della ricerca, in un secondo momento si è optato per orientare lo studio sulla base dei Distretti Socio-Sanitari della Legge 328/2000 in cui è suddiviso il territorio provinciale ed in particolare l'area geografica diocesana², individuando prioritariamente il

¹ L'Area Metropolitana (ex Provincia di Messina) contiene al suo interno la Diocesi di Patti (169.800 ab. - 1.647 km²) e l'Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela (523.000 ab. - 1.521 km²)

² L'Area Metropolitana di Messina contiene al suo interno i Distretti Socio-Sanitari: D25 LIPARI - D26 MESSINA - D27 MILAZZO - D28 BARCELLONA P. G. - D29 MISTRETTA - D30 PATTI - D31 S. AGATA DI M. - D32 TAORMINA



Distretto D26 di Messina³. Naturalmente per le ragioni espresse nella presentazione di questo Report il tema dello studio sarebbe stato il disagio giovanile.

L'avvio della ricerca

Le unità territoriali di base, sulle quali calibrare la raccolta e l'analisi dei dati ottenuti, sarebbero state i Comuni con i loro confini territoriali e competenze amministrative. Se questa condizione poteva essere ideale nel caso dei piccoli comuni del Distretto, avere dati sul livello comunale anche per la Città di Messina non avrebbe fornito quel grado di dettaglio auspicato, ai fini di una attenta lettura dei bisogni del territorio. Il livello amministrativo immediatamente successivo in un Comune di grandi dimensioni, cioè le Circoscrizioni comunali, però, non potevano essere utilizzate ai fini della riconducibilità territoriale dei fenomeni sociali indagati, perché aree amministrative non omogenee sotto l'aspetto economico e sociale⁴. Per questa ragione si è optato per elaborare, all'interno del Comune di Messina, delle "aree omogenee" sotto l'aspetto socio-economico, per riconoscimento sociale e per spirito di appartenenza percepito dalla cittadinanza (es. villaggi come Castanea, Cumia, Catarratti, Larderia, solo per citarne alcuni, sono percepiti come luoghi dalla spiccata valenza identitaria per i loro abitanti). Ovviamente, sarebbe stato eccessivamente gravoso per la ricerca, oltre che inutile sotto il profilo della omogeneità dei territori, suddividere Messina in tante micro zone quanti sono i rioni o villaggi che la compongono. Per questa ragione è stata immaginata una divisione del territorio del Comune di Messina in dieci "Macro Zone" (o Aree) disegnate intorno agli Istituti Scolastici e ai probabili bacini di utenza⁵, tentando di uniformare il più possibile le zone individuate per riconoscimento di confini territoriali storicamente stabiliti dalle comunità. La suddivisione, come detto, non coincide quindi

³ Il Distretto D26 è costituito dai seguenti Comuni: MESSINA, SCALETTA Z., ITALA, VILLAFRANCA TI., SAPONARA, ROMETTA, ROCCALUMERA, MANDANICI, FURCI SICULO, NIZZA DI SICILIA, FIUMEDINISI, ALI TERME, ALI;

⁴ Ad esempio la Terza Circoscrizione di Messina ingloba al suo interno zone profondamente diverse come Viale S. Martino, Camaro, Cumia, Provinciale ecc.

⁵ Gli Istituti Comprensivi non hanno né una competenza territoriale definita né vincolante per le famiglie, così è possibile che ragazzi residenti in un determinato quartiere frequentino una scuola anche molto distante da casa (es. per comodità di spostamento dei genitori che lavorano nelle vicinanze o per scelta in funzione dell'offerta didattica o della "fama" della scuola. Questo elemento, emerso anche durante i Tavoli Tecnici e riferito dalla prof.ssa Patanè, dirigente dell'I.C. Albino Luciani e responsabile dell'Osservatorio d'Area sulla Dispersione Scolastica, è causa di una prima approssimazione dello studio, perché non è certo che i dati sulla dispersione scolastica raccolti, non siano condizionati o distorti da questo fattore.



né con i confini istituzionali delle Circoscrizioni (poco uniformi al loro interno), né con la divisione in quartieri (troppo numerosi). Ciò, facilitando la lettura dei risultati, ha però reso difficile la quantificazione della popolazione abitante le singole Aree. Questa circostanza ha impedito di rapportare i dati raccolti alla popolazione residente nell'area di riferimento e dunque rendere raffrontabili in termini percentuali i fattori tra le diverse zone. Purtroppo, sebbene sia stata fatta richiesta al CED⁶ di Messina, della quantificazione della popolazione residente nelle dieci zone individuate, tale elaborazione non è stata resa disponibile entro la chiusura di questo lavoro. Contiamo di utilizzare i dati che ci fornirà il Comune di Messina nella prossima edizione della ricerca, migliorando così l'analisi dei dati.

La raccolta dei dati

Per ottenere dati ed informazioni ufficiali riferite ai quattro ambiti di riferimento (povertà, istruzione, salute, criminalità minorile) si è chiesto ed ottenuto il coinvolgimento di vari soggetti istituzionali che potessero fornirci indicazioni relative al tema: l'USSM presso il Tribunale per i minori di Messina, la Direzione Provinciale dell'INPS, l'ASP 5 di Messina (Servizio Sociale Aziendale e Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile), l'Ufficio Scolastico Regionale della Sicilia Ambito di Messina. L'obiettivo condiviso durante la prima riunione del Tavolo Tecnico, appositamente convocato ed al quale hanno partecipato rappresentanti di tutti gli Enti coinvolti, svolta in data 20 novembre 2019, è stato quello di ottenere le seguenti informazioni che fossero “geolocalizzabili” attraverso l'uso del GIS⁷:

- Minori in dispersione scolastica iscritti a tutti gli I. C. del Distretto;
- Minori presi in carico dall'USSM di Messina con procedimenti penali a proprio carico;
- Minori presi in carico dal Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile;
- Famiglie percettrici di REI⁸ con al proprio interno figli minori.

Per valorizzare la dimensione geografica, abbiamo richiesto che ci venissero forniti gli indirizzi di residenza delle persone interessate, che avremmo quindi *georeferenziato* sul territorio e localizzato sulla nostra mappa di riferimento. Questa richiesta, sebbene fortemente apprezzata e condivisa da tutti per dare senso e sostanza alla ricerca,

⁶ CED, Centro Elaborazione Dati del Comune di Messina.

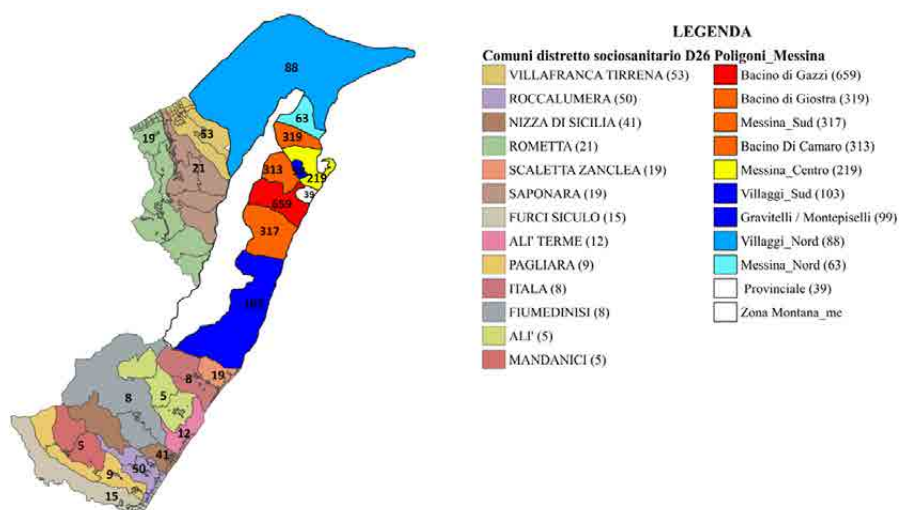
⁷ GIS – Geographic Information System

⁸ Il D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147 ha istituito, a decorrere dal 1° gennaio 2018, il Reddito di Inclusione (REI), quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, abrogato successivamente dal decreto legge n. 4 del 2019, istitutivo del Reddito di Cittadinanza.



ha creato non poche difficoltà relative al rispetto della *privacy* degli interessati. Alla luce di tali impedimenti e dopo settimane di studio della normativa di riferimento da parte degli Enti, i dati sono stati forniti senza l'indicazione di nomi e dati sensibili tutelati dalla Legge, ma con una differente rimodulazione di merito, che poi ha costituito la base dei dati che hanno portato alla elaborazione delle mappe, ossia:

- Percentuale di dispersione scolastica degli I. C. fornita dall'USR della Sicilia (abbiamo deciso di concentrarci solo sulla dispersione scolastica relativa alla scuola secondaria di primo grado, che ci sembrava rappresentare l'età più vulnerabile e in cui si evidenziano con più acutezza le fragilità e i disagi);
- Procedimenti penali aperti presso il Tribunale per i Minorenni di Messina;
- Procedimenti civili aperti presso il Tribunale per i Minorenni di Messina;
- Casi della Neuropsichiatria Infantile in cui si sono fatti interventi da parte del Servizio Sociale dell'ASP5 di Messina sulla famiglia (l'ASP non ci ha fornito i dati generali relativi all'accertamento dei casi di disturbi della sfera dell'apprendimento e del comportamento);
- Domande accolte di REI esitate dall'INPS di Messina.



Per avere una attendibilità certa dei dati si è scelto di utilizzare informazioni consolidate di una intera annualità riferiti al 31/12/2018. Una volta geolocalizzati tutti i dati forniti, è stato possibile creare delle zone di maggiore o minore concentrazione degli indicatori, che hanno evidenziato, anche visivamente, la distribuzione delle *zone vulnerabili*, con risultati che hanno anche disatteso alcune aspettative dell'equipe.



Distribuzione dei dati (indicatori) per zona

I valori utilizzati sono relativi alla distribuzione percentuale dell'indicatore considerato nelle zone individuate sul totale dei casi presenti nell'intero Comune (es. sul totale dei *procedimenti civili del Tribunale dei Minori*, quanti risultano residenti nella zona Messina Sud). Al nostro lavoro manca la proporzione rispetto al numero di abitanti della zona individuata, ciò può rendere parziali ed incompleti i dati finali, ma certamente fornisce delle indicazioni sulle tendenze generali dei fenomeni indagati. Tale approssimazione, come anche l'ipotesi che non tutte le Scuole forniscano dati reali sulla loro dispersione scolastica, è stata ritenuta ampiamente accettabile dai componenti Istituzionali del Tavolo Tecnico riunito il 30 luglio 2020 per questa prima edizione della ricerca.

Per ogni indicatore sono stati elaborati:

- l'istogramma con i valori assoluti e la distribuzione nelle zone
- la mappa che evidenzia la concentrazione degli indicatori analizzati (dalla maggiore alla minore) attraverso la seguente *scala cromatica* ROSSO, ARANCIO, GIALLO, BLU, AZZURRO, CELESTE, BIANCO.
- La legenda.

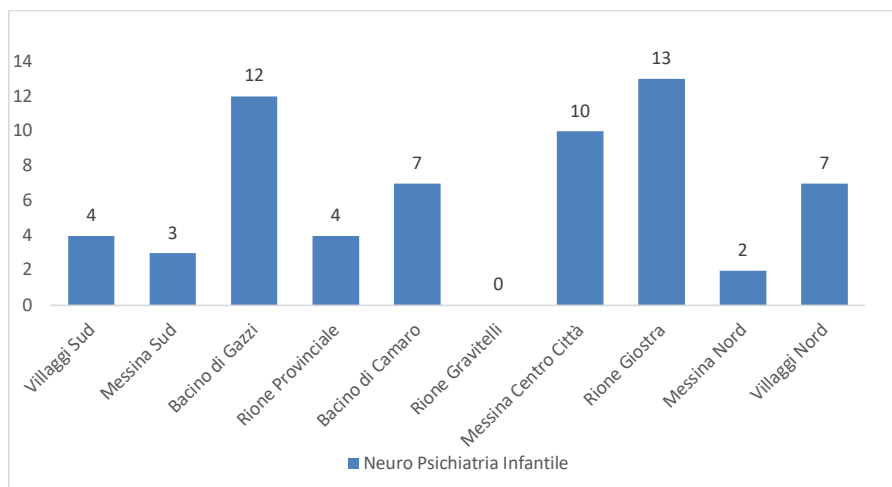
La ricerca qualitativa sui fenomeni di disagio giovanile

Alla ricerca quantitativa, ossia basata sul numero dei casi individuati, che ha portato alla rappresentazione cromatica su mappa del territorio, è stata affiancata una ricerca qualitativa ossia basata sulle informazioni di merito e le opinioni assunte tra gli operatori di alcuni Servizi pubblici e privati, attraverso interviste semi-strutturate e questionari. In particolare Antonella Pagano ha curato le interviste agli 8 Centri Socio Educativi⁹ presenti a Messina gestiti dalla Messina Social City ed ai Centri di Ascolto delle Caritas parrocchiali, mentre Carmela Lo Presti ha curato l'osservazione circa il welfare informale nell'ambito ecclesiale (doposcuola per bambini, scuole di italiano per stranieri, centri di ascolto). Interessante notare come da queste interviste emerga una visione delle problematiche sociali dei territori coerente con la nostra ricerca, ma allo stesso tempo risulta chiaro quanto i servizi pubblici non riescano ad intercettare fino in fondo le situazioni più problematiche. Dalle interviste agli operatori dei CSE apprendiamo

⁹ C.S.E. L'Aquilone, Via Vecchia Comunale, Ponte Schiavo c/o Scuola Media 'Leonardo Da Vinci'; C.S.E. Argo, Via Comunale Pal. 19, Santa Lucia Sopra Contesse; C.S.E. La Bussola, Via dei Gelsomini snc - Villaggio CEP; C.S.E. Gli Incredibili, Via Scaminaci - Villaggio Santo Bordonaro; C.S.E. Itaca, Via 32/P - Villaggio Aldisio; C.S.E. Il Ciclone, Via Comunale 72 - Camaro Inferiore; C.S.E. L'impronta, Via Pietro Castelli - Gravitelli; C.S.E. Il Mosaico, Via S. Monica Pal.13, Giostra c/o Fondo Basile;



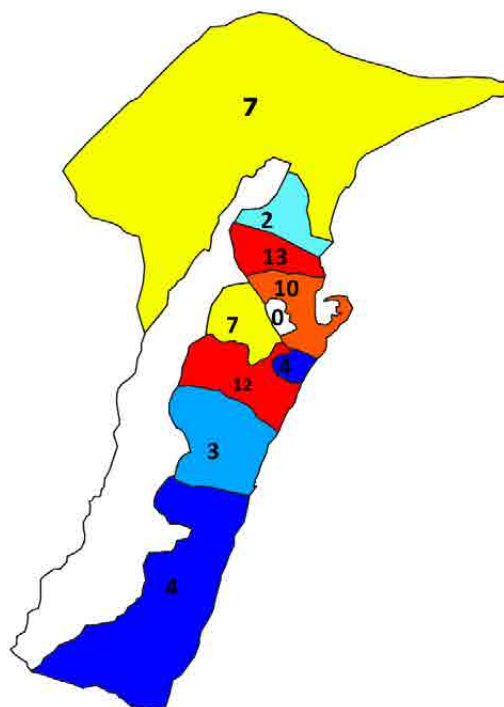
DATI "INTERVENTI SU FAMIGLIE CON MINORI - NEUROPSICHIATRIA INFANTILE" (TOT.62)



LEGENDA

Poligoni_Messina

- Bacino di Giostra (13)
- Bacino di Gazzi (12)
- Messina_Centro (10)
- Bacino Di Camaro (7)
- Villaggi_Nord (7)
- Villaggi_Sud (4)
- Provinciale (4)
- Messina_Sud (3)
- Messina_Nord (2)
- Gravitelli / Montepiselli (0)
- Zona Montana_me





che nella quasi totalità dei casi (7 su 8 CSE) questo tipo di servizio non intercetta minori stranieri, gli utenti dei Centri Socio Educativi comunali sono quasi esclusivamente minori italiani. Ricordiamo che i servizi pubblici comunali dovrebbero essere basati su un welfare di tipo universalistico¹⁰, mentre così non sembra essere, se le famiglie immigrate di fatto non accedono a questi servizi¹¹. Di contro abbiamo ampiamente documentato quanto il sistema informale dei servizi messi in campo sul territorio, in particolare dalle Parrocchie, riesca a farsi carico delle situazioni di maggiore esclusione sociale (le scuole di italiano per stranieri, i tanti doposcuola frequentati in particolare da bambini stranieri ecc.). Sempre dalle interviste emerge come, probabilmente, il dato dei minori presi in carico dalla Neuro Psichiatria Infantile possa essere sottostimato, se in tutti i CSE viene riferito della presenza di numerosi ragazzi che presentano difficoltà cognitive, non sempre riconducibili ad un DSA o non formalmente riconosciute come tali. Questa situazione, riscontrata in tutti i CSE, pur non rappresentando un'analisi oggettiva della presenza di un disagio dei minori delle periferie urbane di Messina, è pur sempre un campanello d'allarme che meriterebbe ulteriori approfondimenti sul piano socio-sanitario.

Conclusioni e prospettive

Un ulteriore risultato di questa ricerca è rappresentato dall'evidente dimostrazione di una consolidata *frammentarietà* di lavoro tra tutti i vari Soggetti pubblici e privati che, spesso, riescono ad avviare collaborazioni occasionali, ma difficilmente riescono a seguire percorsi comuni di "presa in carico", che mettano al centro la persona e non il rispettivo servizio (spesso basato su impostazioni burocratiche di mera assistenza per competenza di settore).

Alla luce dei risultati generali della ricerca e del metodo partecipativo che abbiamo scelto di utilizzare, risulta evidente che se si vogliono

¹⁰ "I sistemi di welfare di tipo universalistico sono basati su tre principi: a) le pari opportunità di accesso ai servizi sociali, sanitari, educativi; b) l'eguaglianza di trattamento ad ogni persona tenendo conto della natura dei bisogni che essa rappresenta; c) la condivisione del rischio finanziario, basato sulla solidarietà fiscale, dove pertanto il contributo individuale non è determinato, nel caso della salute, dal rischio di malattia ma dalla capacità contributiva individuale" *Per un welfare universalistico e solidale*, Tiziano Vecchiato (2012).

¹¹ "Hanno diritto di usufruire delle prestazioni e dei servizi del sistema integrato di interventi e servizi sociali i cittadini italiani e, nel rispetto degli accordi internazionali, con le modalità e nei limiti definiti dalle leggi regionali, anche i cittadini di Stati appartenenti all'Unione europea ed i loro familiari, nonché gli stranieri, individuati ai sensi dell'articolo 41 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Ai profughi, agli stranieri ed agli apolidi sono garantite le misure di prima assistenza, di cui all'articolo 129, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112" (art.2 comma 1 Legge 328/2000).



ottenere risultati sul piano della prevenzione del disagio giovanile e mettere in campo una efficace strategia di contrasto di specifiche situazioni di povertà, sembra sempre più necessaria una maggiore e più articolata sinergia tra Privato sociale, Chiesa ed Enti pubblici. Tra questi, i Comuni dei Distretti Socio Sanitari dell'Area Metropolitana ed in particolare il Comune Capoluogo, possono e devono assolvere alla loro naturale funzione di programmazione territoriale¹² e di scelta politica, auspicabilmente in favore delle situazioni di maggiore disagio sociale. Certamente, anche in termini di progettazione sociale, questa ricerca offre ulteriori spunti di riflessione in ordine alla opportunità di interventi sociali calibrati sull'analisi dei bisogni di territori omogenei. La suddivisione del territorio del Capoluogo nelle dieci zone individuate offre l'opportunità di avviare un dialogo con le sei Circoscrizioni comunali, il CED, l'Ufficio Statistico ed il Dipartimento Politiche Sociali del Comune di Messina, oltre ai più elevati livelli politici dell'Amministrazione, per mettere in discussione metodi di lavoro consolidati e avviare processi innovativi di osservazione, analisi e progettazione sociale. Il prof. Roberto Cipriani ci ricorda che *"le conclusioni della ricerca non sono certe, ma fallibili; restano costantemente soggette a un regime d'incertezza. Il prodotto scientifico è il frutto di un'argomentazione fondamentalmente di tipo induttivo, non priva di componenti personali; utilizza anche inferenze informali, dove sussistono elementi di conoscenza tacita, apprezzamenti soggettivi"*¹³. Per tutta questa serie di ragioni l'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse considera questo lavoro non certo un punto di arrivo, ma bensì un punto di ripartenza per offrire alla Comunità civile ed ecclesiale nuovi spunti di riflessione e nuovi percorsi inesplorati di impegno da percorrere insieme a quanti hanno a cuore il bene comune.

¹² "La programmazione e l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali compete agli enti locali, alle regioni ed allo Stato (...) secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare degli enti locali" (art.1 comma 3 Legge 328/2000).

¹³ Roberto Cipriani, professore emerito di Sociologia all'Università Roma Tre, già Presidente del Consiglio Europeo delle Associazioni nazionali di Sociologia e Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, *Nuovo manuale di Sociologia* (2016)



► Il GIS – Geographic Information System - applicato alla ricerca sociale

di Valentina Terrani

La cartografia è “il complesso degli studi e delle operazioni scientifiche, artistiche e tecniche che si svolgono a partire dai risultati delle osservazioni dirette o dalla utilizzazione di una documentazione, al fine di elaborare ed allestire carte, piante e altri modi di espressione, atti a risvegliare l’immagine esatta della realtà”.

Lo scopo della cartografia è, quindi, quello di rappresentare sul piano la superficie terrestre, affrontando e cercando di risolvere il problema che una superficie sferica o ellissoidica non è sviluppabile su una superficie piana.

Nell’ambito relativo alle scienze sociali, l’acronimo GIS è stato interpretato come GI-science, cioè Scienza dell’Informazione Geografica, spostando l’accento dalla tecnologia e dagli strumenti tecnici, all’analisi dei fenomeni sociali. Gli anni ottanta e novanta sono una svolta nel settore della ricerca sociale, in quanto l’analisi dello spazio è ritornata ad essere un elemento centrale in tale disciplina. Da un lato, lo sviluppo della tecnologia, dall’altro, grandi mutamenti nella società, hanno portato l’analisi dello spazio a diventare un elemento importanti nelle scienze sociali. La Scienza dell’Informazione Geografica comporta familiarità con concetti e strumenti che riguardano diversi aspetti dell’analisi spaziale, tra cui:

- Rappresentazione dei fenomeni spaziali;
- Analisi dei dati spaziali;
- Visualizzazione e comunicazione dell’informazione spaziale;
- Simulazione dei sistemi sociali nel contesto spazio-temporale;
- Accesso ai dati spaziali.

Lo scopo dei Sistemi Informativi Geografici è quello di fornire un modello del mondo reale attraverso il quale i fenomeni possano essere visualizzati studiati e analizzati nello spazio.

Un Sistema Informativo Geografico, può essere definito come:
un insieme organizzato di hardware, software, dati geografici e persone progettato per raccogliere, immagazzinare, manipolare,



analizzare e rappresentare in modo efficiente tutte le forme di informazione geograficamente referenziata”.

Quindi, un Sistema Informativo Geografico è un insieme informativo computerizzato che ha la capacità di elaborare dati sia di natura spaziale che non spaziale; di trasformare tali dati in informazioni, di integrare differenti tipi di dati e di analizzare e trasformare i fenomeni che riguardano il territorio nel suo complesso. Questa caratteristica peculiare dei GIS permette associando un database ad una cartografia digitale di svolgere numerosi studi che riguardano il territorio nel suo complesso.

Il GIS consente di creare mappe, integrare informazioni, visualizzare scenari, risolvere complessi problemi e sviluppare effettive soluzioni esprimibili sia in forma cartografica che nella forma quali-quantitativa.

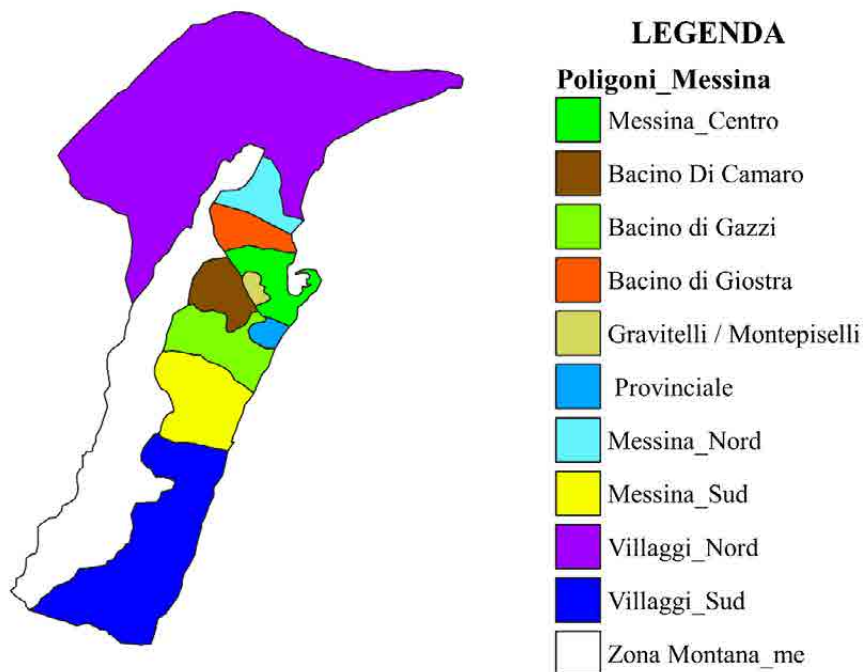
La produzione di mappe dà la possibilità di studiare i fenomeni sociali con occhi nuovi e, sicuramente, di prendere atto di tali fenomeni all'interno del contesto sociale.

Nel presente lavoro, l'impiego degli strumenti GIS ha consentito l'analisi spaziale dei dati relativi alla povertà educativa nel Comune di Messina.

Innanzitutto, si è proceduto con la costruzione di uno shapefile contenente i confini amministrativi della città, suddividendoli, ancora, in poligoni più piccoli che indicano i villaggi di Messina, così ripartiti:

- Messina Centro;
- Bacino di Camaro;
- Bacino di Gazzi;
- Bacino di Giostra;
- Gravitelli/ Montepiselli;
- Provinciale;
- Messina nord;
- Messina sud
- Villaggi nord;
- Villaggi sud.

Mappa base Messina:



Successivamente, sono stati analizzati i dati relativi alla povertà educativa. Tali dati sono stati ricavati dai vari incontri che si sono svolti con gli altri attori che hanno collaborato al lavoro di ricerca, ovvero:

- Il tribunale dei Minorenni di Messina;
- L'azienda sanitaria locale di Messina;
- L'INPS, sede territoriale di Messina;
- L'Ufficio Scolastico della Regione Sicilia.

Le variabili analizzati nel suddetto lavoro hanno la peculiarità di essere dei dati geo-riferiti, ovvero collocabili spazialmente. Quindi si è proceduto geolocalizzando il dato con il software QuantumGIS – un sistema di Informazione Geografica Open Source, rilasciato sotto la GNU General Public License. QGIS è un progetto ufficiale della Open Source Geospatial Foundation (OSGeo) –.

Con il plugin MMQGIS sono state georiferite le variabili della ricerca, ossia:

- I procedimenti civili e penali del tribunale dei Minorenni di Messina;
- I casi di neuropsichiatria infantile dell'ASP di Messina;



- Le domande Rei – Reddito di inclusione – della sede INPS di Messina;
 - I dati relativi alla dispersione scolastica del comune di Messina.
- Per creare le mappe è stato utilizzato il modello dei dati vettoriali – associare ad ogni fenomeno del territorio coordinate esatte – con la realizzazione di shapefile ciò ha permesso la puntualizzazione dei dati.

Dal file vettoriale, si è poi proceduto alla realizzazione di mappe di concentrazione, ovvero dei dati raster che a partire da geometrie vettoriali – in base alla distribuzione spaziale di tali geometrie – calcola la densità di un determinato fenomeno all'interno dello spazio. In questo caso, le mappe di concentrazione realizzate, hanno lo scopo di evidenziare la densità delle variabili studiate all'interno della mappa.



► La dispersione scolastica: il fenomeno e le prospettive territoriali

di Marisa Collorà e Carmela Lo Presti

Il quadro nazionale e regionale

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso e multidimensionale, quindi il termine può diventare contenitore di fenomeni di differente natura e problematiche ben distinte tra loro. Nel tentativo di fare una cornice nazionale e regionale sul fenomeno, faremo riferimento alla pubblicazione *“La dispersione scolastica nell’anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all’anno scolastico 2017/2018”* a cura del MIUR (Gestione Patrimonio Informativo e Statistica – luglio 2019). In questa analisi, però, si tiene conto solo di una dimensione della dispersione, cioè l’**abbandono scolastico**; le 5 variabili numeriche prese in considerazione vengono definite *tasselli della dispersione* e sono le seguenti:

1. alunni che frequentano la scuola secondaria di I grado e che interrompono la frequenza senza valida motivazione prima del termine dell’anno scolastico (*abbandono in corso d’anno*);
2. alunni che hanno frequentato l’intero anno scolastico (il I e il II anno di corso della scuola secondaria di I grado) e che non passano nell’anno successivo né al II e al III anno in regola, né al I e al II anno come ripetenti, e neanche passano alla scuola secondaria di II grado (*abbandono tra un anno e il successivo*);
3. alunni che hanno frequentato l’intero anno scolastico (il III anno di corso della scuola secondaria di I grado) e che non passano nell’anno scolastico successivo alla scuola secondaria di II grado, in regola, né frequentano nuovamente la scuola secondaria di I grado, come ripetenti, il III anno di corso (*abbandono tra un anno e il successivo nel passaggio tra cicli scolastici*), né si iscrivono a percorsi di formazione professionale;
4. alunni che frequentano la scuola secondaria di II grado e che interrompono la frequenza senza valida motivazione prima del termine dell’anno (*abbandono in corso d’anno*);
5. alunni che hanno frequentato l’intero anno scolastico (dal I al IV anno di corso della scuola secondaria di II grado), che non passano

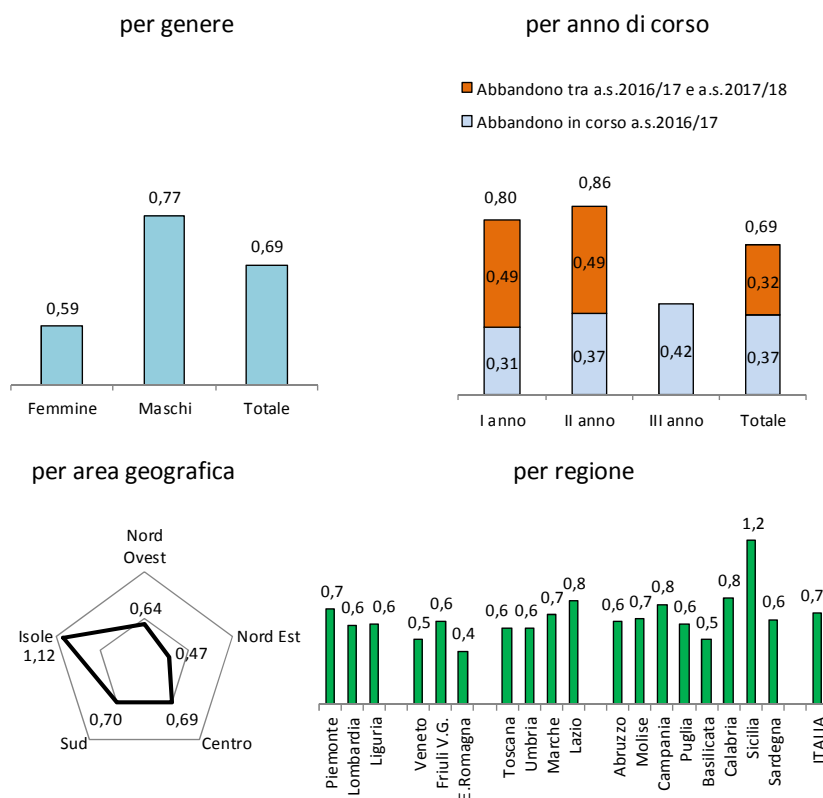


nell'anno successivo né al II, III, IV e V anno in regola, né al I, II, III e IV anno come ripetenti (*abbandono tra un anno e il successivo*).

Al fine di rendere l'utilizzo di questi dati più coerente con la nostra indagine, utilizzeremo solo quelli relativi all'abbandono nella scuola secondaria di I grado (che quindi prenderanno in considerazione solo i primi due *tasselli della dispersione*, prima elencati. Con questa premessa di metodo, **la percentuale di abbandono complessivo per la scuola secondaria di I grado in Italia è pari allo 0,69%.**

Ci interessa qui, però, evidenziare la distribuzione territoriale delle percentuali per regione, in cui spicca con evidenza la **Sicilia** col suo picco nazionale di **1,2% di abbandono scolastico**:

Graf.1 Abbandono complessivo nella scuola secondaria di I grado (%)



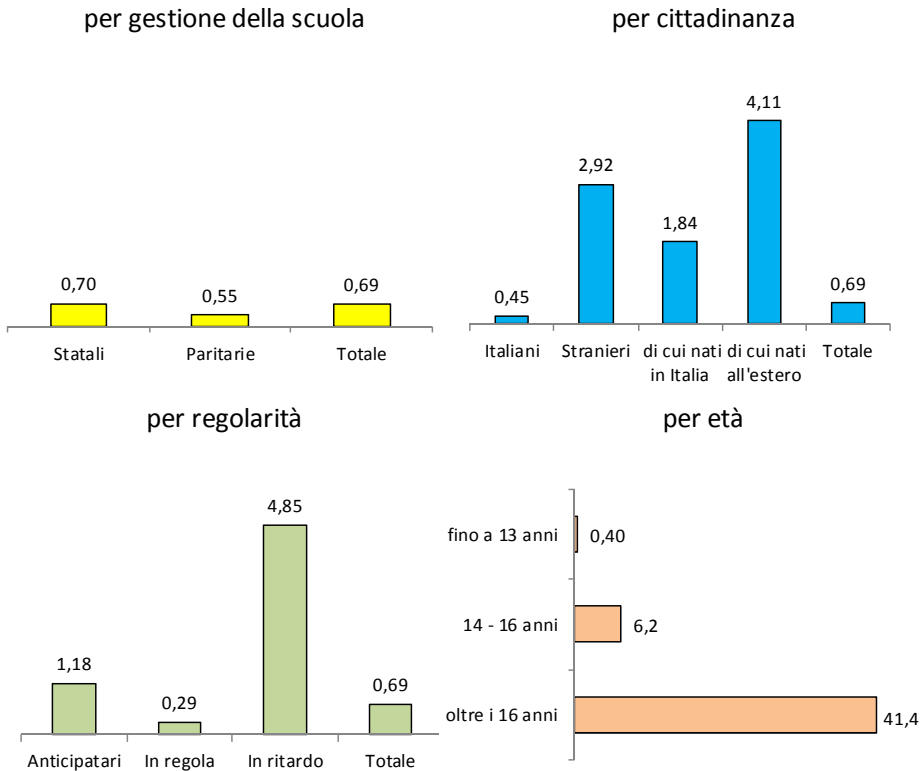
Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

Un'attenzione in particolare la riserviamo ai dati sull'abbandono scolastico dei bambini stranieri. Il fenomeno della dispersione colpisce maggiormente questa fascia di popolazione; come evidente dal



grafico, nella scuola secondaria di I grado **la percentuale di alunni stranieri che abbandona è attestato**, nel periodo considerato, **al 2,92%**, contro lo 0,45 relativo agli studenti italiani. Interessante notare che gli stranieri nati all'estero, con una percentuale di abbandono del 4,11%, sono in situazione di maggiore difficoltà rispetto agli stranieri di seconda generazione, nati in Italia, che hanno riportato una percentuale di abbandono complessivo dell'1,84%.

Graf.4 Abbandono complessivo nella scuola secondaria di I grado (%)

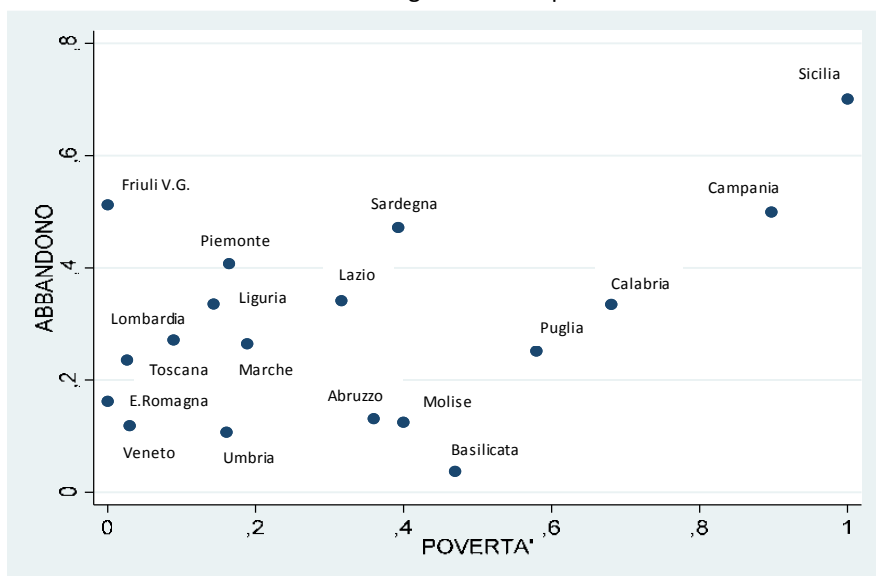


Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

Noi non possediamo dati territoriali specifici su questo pezzo di realtà, ma le informazioni che ci vengono dai centri di ascolto distribuiti su tutto il territorio cittadino, ci consegnano bisogni specifici sulla questione della povertà educativa in generale e su quella dell'istruzione in particolare. Possiamo con certezza individuare negli stranieri un anello debole, sia dal punto di vista dei beni materiali necessari per affrontare la didattica, sia da quello del sostegno scolastico nell'affrontare i programmi, con tutto ciò che comporta il gap linguistico.

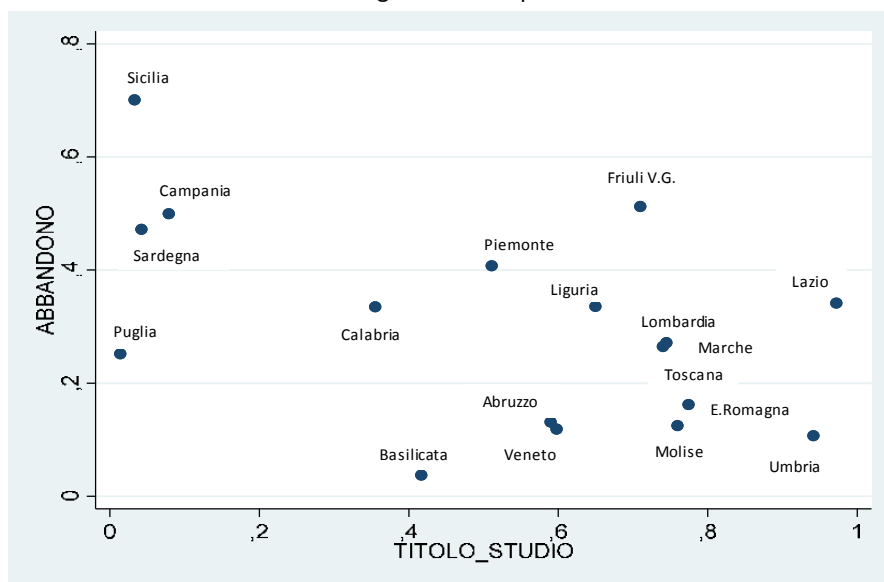


Graf. 21.a - Distribuzione delle regioni italiane per *Abbandono* e *Povertà*



Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

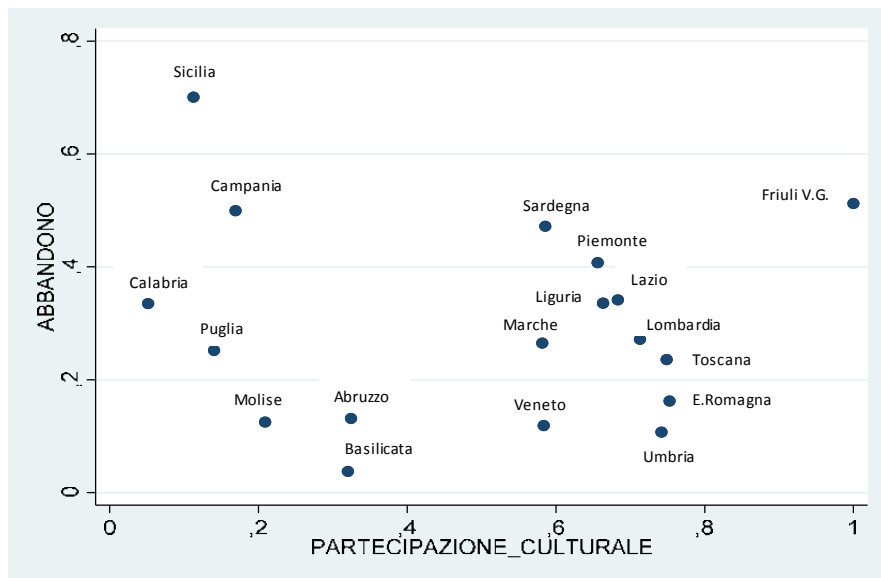
Graf. 21.b - Distribuzione delle regioni italiane per *Abbandono* e *Titolo di studio*



Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS



Graf. 21.c - Distrib. delle regioni italiane per *Abbandono* e *Partecipazione culturale*

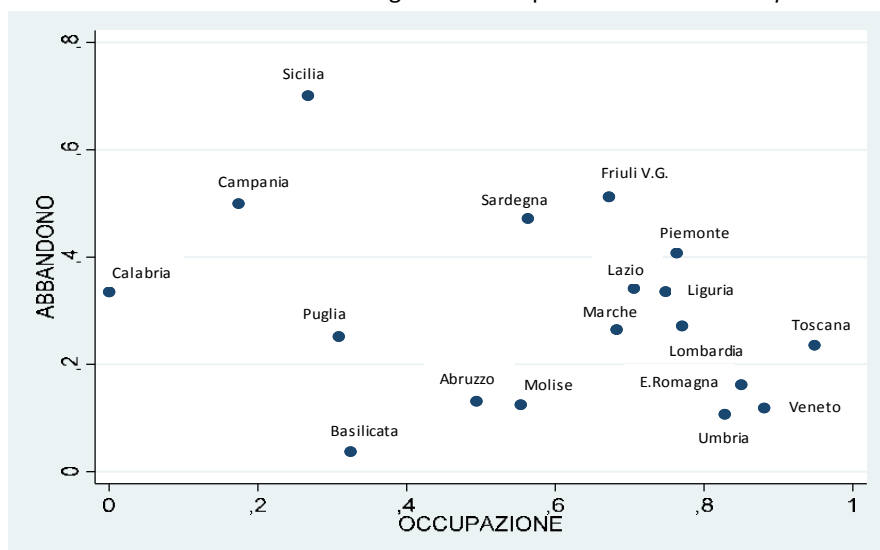


Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

Aggiungiamo un dato, che esula dai nostri interessi precipui, ma che induce a qualche riflessione più profonda: **solo per gli alunni al di sopra dei 18 anni gli italiani presentano un tasso di abbandono superiore agli stranieri.**

Lo studio del MIUR, entra a questo punto, nel merito di una questione che riteniamo fondamentale e che è anche alla base della nostra indagine territoriale: la **correlazione tra la dispersione scolastica** (e per noi, più in generale, anche del disagio giovanile) e la **povertà economica**. *“Il fenomeno della dispersione è molto complesso e articolato ed è strettamente interconnesso con altri fenomeni di carattere sociale ed economico. La prematura uscita dal sistema scolastico e formativo degli alunni è legata, e ampiamente influenzata, dal contesto sociale in cui essi vivono, nelle molteplici dimensioni che lo caratterizzano. In particolare i fattori che influiscono sulla dispersione scolastica sono rintracciabili, principalmente, nella povertà economica e culturale dei territori di appartenenza e delle famiglie di origine...ossia una propensione all’abbandono del sistema scolastico e formativo più elevata nelle aree maggiormente disagiate del nostro paese”.*

I dati dell’abbandono complessivo (relativi alla scuola secondaria di I e II grado ed al passaggio tra i due cicli) sono stati messi in relazione con i 4 indicatori che sintetizzano le principali caratteristiche del conte-

Graf. 21.d - Distribuzione delle regioni italiane per *Abbandono* e *Occupazione*

Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

sto socio-economico-culturale di riferimento: **povertà, titolo di studio, partecipazione culturale e occupazione**. Riportiamo qui di seguito i grafici che definiscono queste correlazioni per regione, per sottolineare la sconcertante posizione in cui si trova la Sicilia, su tutti i fronti.

Un appunto sulla didattica a distanza

In queste settimane si è parlato molto di didattica a distanza. Forse l'emergenza coronavirus ha dimostrato - come se ce ne fosse ancora di bisogno - il fatto che il divario sociale tra le famiglie è ulteriormente acuito nell'ambito scolastico e di accesso all'istruzione per tutti. La quota di famiglie del Sud che accedono a internet da casa mediante banda larga si attesta sul 64,8%. Un dato positivo ma lontano dal 76,9% del nord-est e dal 76% del nord-ovest. Se però scendiamo al dato regionale, le famiglie siciliane più connesse sono quelle con almeno un minore o un laureato nello stato di famiglia. Molti ragazzi in queste settimane di fatto non hanno potuto seguire adeguatamente lo svolgersi delle lezioni. Sono sempre dati pubblicati dall'Istat quelli che fotografano come nel periodo 2018-2019, il 33,8% delle famiglie non ha computer o tablet in casa, la quota scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minore. Solo per il 22,2% delle famiglie ogni componente ha a disposizione un pc o tablet. Nel Mezzogiorno il 41,6% delle



famiglie è senza computer in casa (rispetto a una media di circa il 30% nelle altre aree del Paese) e solo il 14,1% ha a disposizione almeno un computer per ciascun componente. Il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni non ha un computer o un tablet a casa, la quota raggiunge quasi un quinto nel Mezzogiorno (470 mila ragazzi). Solo il 6,1% vive in famiglie dove è disponibile almeno un computer per ogni componente. Nel 2019, tra gli adolescenti di 14-17 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi, due su 3 hanno competenze digitali basse o di base mentre meno di tre su 10 (pari a circa 700 mila ragazzi) si attestano su livelli alti.

Il 52,1% dei bambini e ragazzi di 6-17 anni, nell'ultimo anno ha letto almeno un libro nel tempo libero. L'abitudine alla lettura interessa oltre il 60% di bambini e ragazzi di 6-17 anni residenti al Nord e il 39,4% di quelli del Sud. Oltre un quarto delle persone vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, la quota sale al 41,9% tra i minori.

La pandemia non ha fatto altro che allargare le disuguaglianze tra ragazzi e tra famiglie. Dove c'era un divario sociale forte si è aperta una voragine, i dati più crudi parlano di 1 milione di studenti persi per strada.

La comunità educante: "Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio"*

L'articolo 34 della Costituzione italiana afferma: *"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"*. Nel corso degli anni, tale principio di uguaglianza, si è scontrato con la complessità della realtà, mostrando limiti e criticità di una questione fragile e articolata pur se la *nostra* Costituzione ne sancisce il diritto. Ancora oggi esiste ed è marcato il divario tra Nord e Sud, ancora oggi la dispersione scolastica assume un'importanza notevole sulla tanto discussa *povertà educativa*.

Cos'è quindi la dispersione scolastica e che legame esiste con la dimensione socioculturale? Con il termine **dispersione scolastica**¹ s'intende quel "complesso di fenomeni consistenti nella mancata o incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione da parte di ragazzi e giovani in età scolare". Vale a dire ragazze e ragazzi che,

* proverbio africano.

¹ Invalsi open



dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, evadono per i motivi più vari ai loro obblighi formativi previsti dalla legge italiana. In senso tecnico, rientrano quattro fattori:

1. **Non scolarizzazione** anche ai livelli iniziali di istruzione (fenomeno scomparso già all'inizio del secolo scorso nelle società progredite ma presente ancora in fasce limitate di popolazioni appartenenti ad aree geografiche economicamente fragili);
2. **Abbandono**, ossia l'interruzione per lo più definitiva dei corsi di istruzione (fenomeno quasi del tutto scomparso nei Paesi dove l'obbligo scolastico non supera il 14° anno di età ma presente oltre tale limite, e cioè relativamente al secondo livello della scuola secondaria, anche quando l'obbligo legale è fissato al 17° anno di età);
3. **Ripetenza**, ossia la condizione di chi si trovi a dover frequentare nuovamente lo stesso corso frequentato in precedenza con esito negativo (il fenomeno, negli ultimi decenni, riguarda in misura minima la scuola primaria, in misura modesta ma significativa la prima fascia dell'istruzione secondaria, in misura più consistente la fascia dell'istruzione secondaria superiore);
4. **Casi di ritardo**, quali l'interruzione temporanea della frequenza per i motivi più vari o il ritiro dalla scuola per periodi determinati di tempo. Quasi mai l'abbandono scolastico è riconducibile a un unico fattore. Di solito è il risultato di interazioni e combinazioni tra diversi elementi, tra cui:

- Fattori Ascritti – capitale socio-economico e culturale della famiglia di origine, genere e background
- Fattori di Contesto – tipologia e caratteristiche della scuola, preparazione degli insegnanti e relazione del trinomio insegnanti/studente/famiglia
- Fattori Individuali – predisposizione allo studio, attitudini

Per combattere o contenere quanto più possibile il fenomeno di d. s. quasi tutti i sistemi di istruzione hanno cercato di elaborare strategie più o meno mirate, comprendenti misure e opportunità di vario genere. Le stesse agenzie internazionali insistono in questo senso già da anni, soprattutto con riferimento a quei Paesi che manifestano ritardi di un certo rilievo in tale materia.

Nonostante gli abbandoni siano diminuiti nel corso degli anni, il nostro paese rimane ad oggi uno dei più colpiti in Europa. ²La propensione all'abbandono più consistente si registra purtroppo ancora

² <http://www.strettoweb.com/2020/07/dispersione-scolastica-messina/1034388/>



nel Sud Italia (1,12% per quanto riguarda la scuola media, 3,9% per quanto riguarda la scuola superiore). La Sicilia è purtroppo tra le regioni con il tasso di dispersione scolastica più alto d'Italia (1,2%) ed il momento più critico è la transizione tra le medie e le superiori, ossia il passaggio tra i due cicli scolastici, quando il tasso di abbandono diventa più alto, fino a raggiungere anche il 5%. Rispetto alle altre città siciliane, Messina invece, registra percentuali più basse delle singole province e quindi della media regionale. Per quel che riguarda la scuola secondaria di primo grado, la percentuale di Messina – 2,30% – è la più bassa dell'isola: nessuna tra le province siciliane è infatti sotto il 3% tranne quella dello Stretto.

Come Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, abbiamo analizzato i dati della dispersione scolastica delle scuole secondarie di primo grado di ogni singolo Istituto Comprensivo del Comune di Messina, incrociando i risultati con le zone di riferimento.

In particolare, abbiamo suddiviso il territorio comunale in 10 zone, dai villaggi Sud sino a quelli Nord e abbiamo definito dei confini di aree, quasi in modo chirurgico. Ogni zona racchiude gli Istituti Comprensivi che risiedono nella porzione di quel territorio (vedi tabella1).

La lettura ha mostrato una fotografia piuttosto eterogenea, in cui il primato della dispersione scolastica risulta essere il *Bacino di Gazzi* (8,49%) mentre la minore dispersione è tra il *Centro Città* e il *Rione Gravitelli* (meno dello 0,50%). Parallelamente, così come anticipato, abbiamo messo in analisi un altro aspetto: la dispersione su singolo Istituto Comprensivo. Anche qui la lettura è stata variegata e sono emersi risultati notevolmente interessanti: il *Rione Giostra* ha un tasso di dispersione del 2,88%, con lo 0% dell'Istituto Villa Lina-Ritiro. Un dato particolarmente importante a monte della fragilità economico/sociale del contesto di riferimento. Probabilmente, si è mostrato particolarmente efficace, il *Fattore di Contesto*, in cui è stata innescata (ancora attiva) la relazione del trinomio scuola/studente/famiglia.

Altro aspetto singolare è il dato di Messina Sud che pur non avendo il tasso più alto di dispersione (4,96% contro 8,49% del Bacino di Gazzi) ha il primato di dispersione di Istituto Comprensivo, con un tasso che sfiora il 18%.

Avanzando nella lettura dei dati e confrontando le due zone di periferia, nord e sud, emerge un'anomalia. Pur avendo dati di dispersione molto simili (2,17% di Villaggi Sud – 2,11% Villaggi Nord) non risultano le stesse caratteristiche sociodemografiche. I Villaggi Nord hanno una densità di popolazione maggiore e all'interno del territorio in questione



DENOMINAZIONE SCUOLA	MACRO ZONA
I.C. S.MARGHERITA MESSINA	VILLAGGI SUD (da Giampilieri a Tremestieri escluso)
IC N.2 D'ACQUISTO	
I.C. GIUSEPPE CATALFAMO	MESSINA SUD (da Tremestieri a Minissale escluso)
I.C. TREMESTIERI	
I.C. GIOVANNI XXIII VILL. ALDISIO	BACINO DI GAZZI (Cumia, Bordonaro, Vill.Aldisio, F. Fucile, Mangialupi, Gazzi, Minissale)
I.C. N.13 "A.LUCIANI" ME	
I.C. N. 4 "G.LEOPARDI" ME	RIONE PROVINCIALE
I.C.S. N. 7 "ENZO DRAGO" ME	
I.C. "LA PIRA - GENTILUOMO"	BACINO DI CAMARO (Bisconte, Catarratti, Camaro sup. e inf., Zaera, Ponte Americano)
I.C. "MANZONI - DINA E CLARENZA"	
I.C. N.11 "PAINO-GRV." ME	RIONE GRAVITELLI/MONTEPISELLI
IC "CANNIZZARO-GALATTI" ME	
I.C. PASCOLI-CRISPI	MESSINA CENTRO CITTÀ (da viale Europa a via Palermo al di sotto della circonvallazione)
I.C. "MAZZINI" MESSINA	
I.C. MAZZINI-GALLO	
I.C. "BOER-VERONA TRENTO" ME	
I.C. VILLA LINA-RITIRO" ME	BACINO DI GIOSTRA
I.C. N.12 "BATTISTI - FOSCOLO"	
I.C. N.15 ME "VITTORINI"	MESSINA NORD (San Licandro, Annunziata)
I.C. N.14 "S. FRANCESCO DI PAOLA"	
I.C. N.19 "EVEMERO DA MESSINA"	VILLAGGI NORD (da Paradiso verso nord i villaggi collinari e rivieraschi nord)
I.C. PARADISO	

tabella 1

risiedono 2 Istituti Comprensivi, mentre nei Villaggi Sud vi è un unico istituto. Il che cozza con l'apparente omogenità di dispersione e pone l'evidente questione di *diversità*: maggiore dispersione nei Villaggi Sud.

Continuando ad analizzare le zone opposte ma più interne, Messina Nord e Messina Sud, il dato più intenso di dispersione proviene, ancora una volta, dalla zona sud (4,96% contro il 2,04% di Messina Nord). Vi è una peculiarità, se osserviamo i singoli istituti(delle zone in questione) troviamo "*l'ossimoro numerico*", ovvero il dato più alto di istituto del comune di Messina(1 istituto di Messina Sud 17,73%) e il dato più basso (1 istituto di Messina Nord 0,0%).

Proseguendo nelle zone interne tra nord e sud, troviamo il *Bacino di Gazzi* (8,49%) e il *Rione Giostra* (2,88%). In quest'ultima zona risiedono due scuole ma la dispersione dipende esclusivamente da un



singolo istituto poiché Villa Lina-Ritiro, come già detto, ha una dispersione pari a 0.

Il Bacino di Gazzi, in cui all'interno risiedono tre istituti, è il territorio con maggiore dispersione scolastica. L'incidenza maggiore di dispersione proviene, ancora una volta, dalla zona sud.

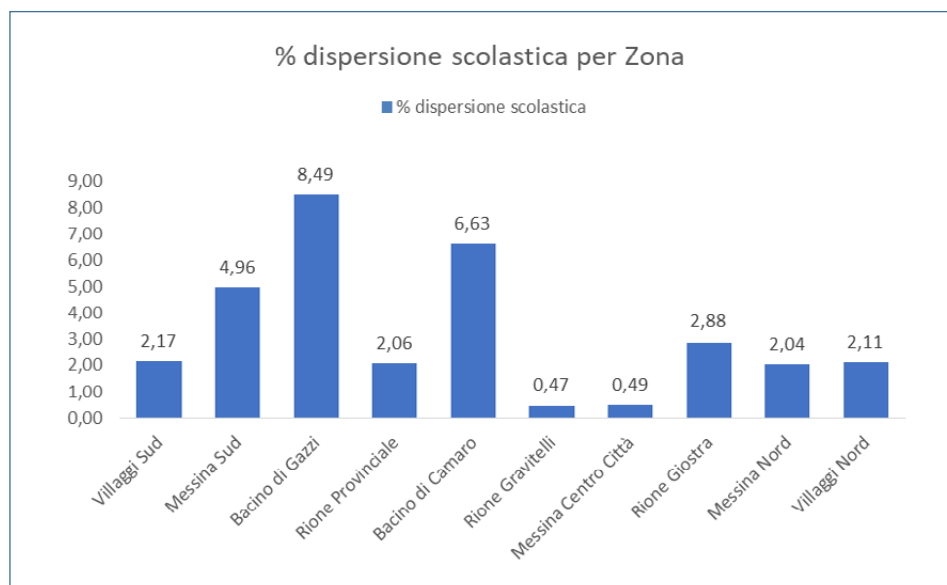
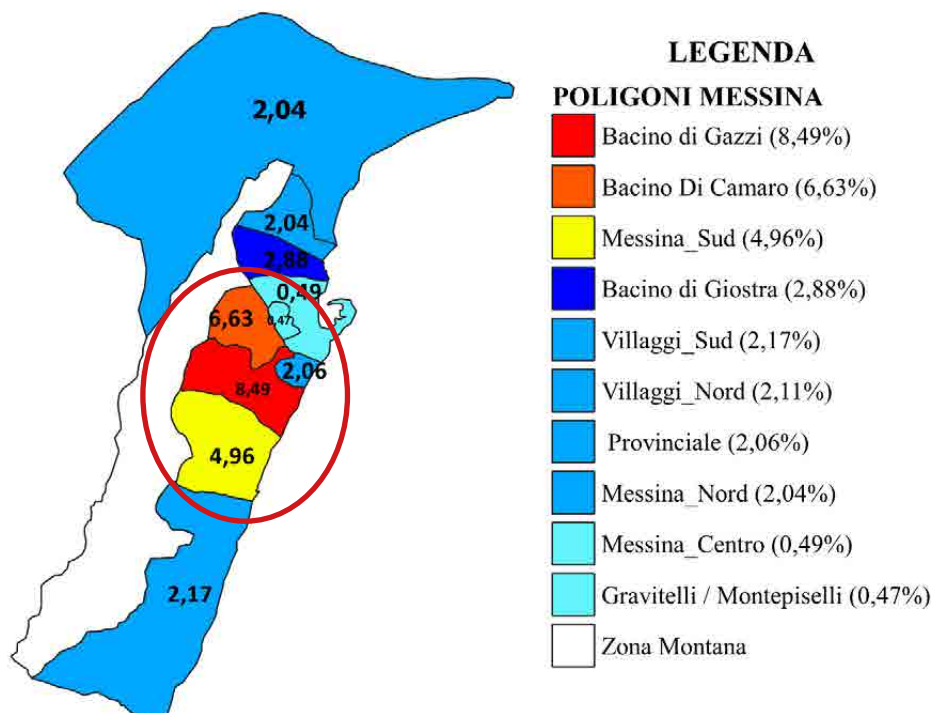
Stringendo le maglie, osserviamo altre due zone, *Rione Provinciale* (2,06%) e *Rione Gravitelli* (0,47%). Entrambi i territori accolgono singoli istituti e la percentuale numerica, tra iscritti e abbandoni, evidenzia ancora, una zona sud più fragile, una dispersione maggiore.

Le ultime 2 zone a confronto, sono, come posizione geografica, il cuore della città. Nello specifico, il Bacino di Camaro (6,63%) e Messina centro (0,49%). Quest'ultima zona, pur comprendendo ben 5 istituti comprensivi ha un tasso di dispersione scolastica molto basso, non arriva all'1%. Quest'ultima fotografia di zone rivela sacche di povertà insiti in quei territori in cui vi è un degrado educativo e sociale profondo e complesso.

L'analisi dei dati, rivela un territorio sud con tasso di dispersione alto, non solo come zona (tabella 2) ma anche come istituto (tabella 4). Nessuna scuola è al di sotto dell'1%. Il territorio nord invece, pur avendo zone vulnerabili, ha al proprio interno, ben quattro istituti comprensivi senza dispersione scolastica. Come si traduce questo?

Il proverbio africano che dà il titolo a questo articolo non sbaglia, la scuola e la famiglia sono la vera e unica possibile comunità educante. Un vero e proprio gioco di squadra, alleanze educative circolari: ogni punto della circonferenza equidistante dal centro. Sono le alleanze, le relazioni nutrienti che possono spiazzare e spezzare le dinamiche non sane che portano alle conseguenze di dispersione. La scuola deve trasformarsi in una vera comunità educante, che si apre al territorio e che potenzia le competenze dell'offerta educativa. Lo avevamo visto già in passato: da soli si implode. È necessario ribaltare gli schemi mentali per capovolgere concretamente il modo di fare e di essere scuola. È necessario avviare una strategia chiara ed efficace per garantire il diritto allo studio e attivare delle risorse, al fine di contrastare, in modo coordinato, la doppia forbice di povertà, economica ed educativa.

Nella grafica che segue è rappresentata la distribuzione delle zone individuate rispetto al tasso di dispersione scolastica. Dalla scala cromatica utilizzata è ancora più evidente la "pendenza" verso il centro-sud della presenza di questo decisivo fattore di povertà.





► Primo e secondo Welfare: pubblico e privato nella lotta al disagio giovanile

di Carmela Lo Presti e Antonella Pagano

I servizi pubblici per minori nelle periferie urbane di Messina

Alla ricerca quantitativa e geografica, condotta con il metodo *qgis*, è stata affiancata un'analisi di tipo qualitativo volta a comprendere la condizione minorile e le eventuali correlazioni tra la povertà economica e quella educativa.

Per tale motivo è stato predisposto un questionario composto da 15 domande a risposta aperta e suddiviso in tre macro aree:

- *minori*: con l'obiettivo di comprendere la fascia di età prevalente che usufruisce del servizio, se vi sono casi di dispersione scolastica e i maggiori bisogni che i minori esprimono e manifestano;
- *famiglie*: con l'obiettivo di analizzare il rapporto instaurato con l'ente, nonché i principali fabbisogni espressi;
- *rapporto con gli enti pubblici e privati*: allo scopo di analizzare il tipo e le modalità di collaborazione.

Le figure professionali a cui si è somministrato il questionario sono assistenti sociali, educatori e pedagogisti che lavorano all'interno dei Centri socio-educativi (C.S.E.) del territorio messinese, dietro autorizzazione al consiglio di amministrazione della Messina Social City.

I Centri Socio-Educativi si collocano all'interno dei servizi offerti alla persona, ovvero un servizio erogato nel settore del c.d. *welfare*, e rappresentano per i minori e le famiglie dei luoghi di socializzazione e di aggregazione. Finalità del servizio è quella di offrire un contesto in cui i minori, esposti al rischio di emarginazione e devianza, possono apprendere le competenze e le abilità sociali per poter costruire relazioni "sane" con i coetanei, con il mondo degli adulti e le istituzioni.

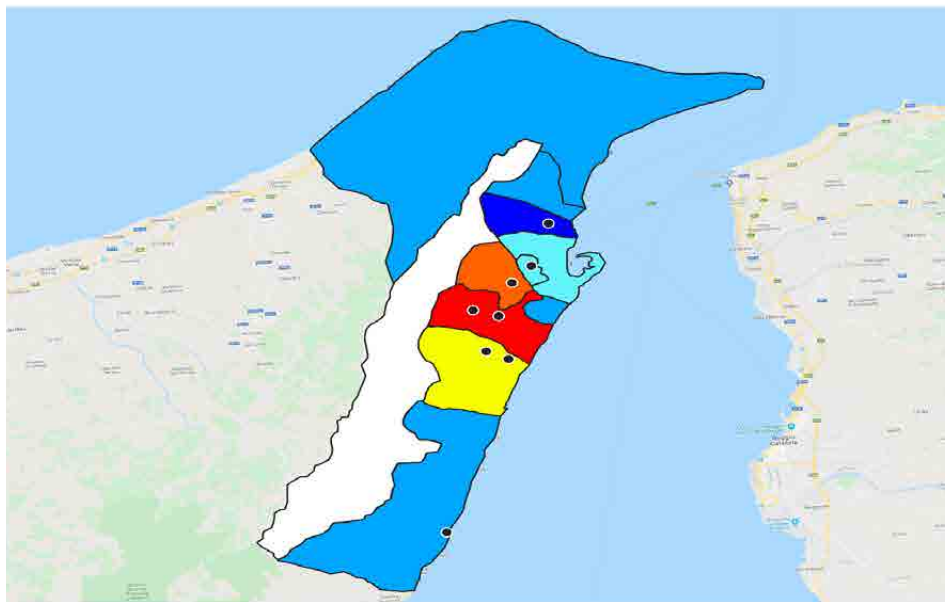
«L'approccio socio-educativo si orienta al potenziamento delle competenze cognitive e relazionali del minore, ricoprendo anche una funzione di prevenzione primaria rispetto a potenziali forme di disagio e marginalizzazione che si concretizza in attività socio educative, culturali, ricreative e sportive garantendo la presa in carico globale del minore e di tutto il nucleo familiare attraverso l'attivazione di percorsi individualizzati»¹.

¹ <https://www.messinasocialcity.it/wp-content/uploads/2019/11/CARTA-DEI-SERVIZI-CSE.pdf>



Sul territorio messinese sono in tutto 8 i Centri socio-educativi per minori e famiglie, la cui gestione è affidata interamente all'Azienda Speciale Messina Social City, distribuiti nei quartieri popolari della città di Messina che, nella percezione comune, vengono considerati quartieri a rischio:

- C.S.E. *L'Aquilone*, Via Vecchia Comunale, Ponte Schiavo –c/o Scuola Media 'Leonardo Da Vinci';
- C.S.E. *Argo*, Via Comunale Pal. 19, Santa Lucia Sopra Contesse;
- C.S.E. *La Bussola*, Via dei Gelsomini snc –Villaggio CEP;
- C.S.E. *Gli Incredibili*, Via Scaminaci – Villaggio Santo Bordonaro;
- C.S.E. *Itaca*, Via 32/P – Villaggio Aldisio;
- C.S.E. *Il Ciclone*, Via Comunale 72 – Camaro Inferiore;
- C.S.E. *L'impronta*, Via Pietro Castelli snc -Gravitelli;
- C.S.E. *Il Mosaico*, Via S. Monica Pal. 13, Giostra c/o Fondo Basile;



La somministrazione è avvenuta *brevi mano* e ha richiesto tra i 15-20 minuti.

Dall'analisi delle interviste condotte è emerso che in quasi tutti i centri gli iscritti al servizio sono circa 70 e l'iscrizione avviene per lo più su base volontaria dei genitori. I frequentanti, in modo assiduo e costante, sono circa 30, con una prevalenza di adolescenti di sesso maschile di età compresa tra i 6 e i 14 anni. La frequenza diviene più costante nel periodo scolastico, in quanto legata all'attività di soste-



gno scolastico che rappresenta per i minori un supporto teso al superamento delle difficoltà legate all'apprendimento e sembra essere uno dei possibili strumenti atti a ridimensionare il fenomeno della dispersione scolastica. In casi specifici, ovvero di minori affetti da BES (bisogni educativi speciali) e DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento), il programma da seguire viene concordato con la scuola, ente pubblico con cui le figure professionali dei C.S.E dichiarano di avere un maggior rapporto di collaborazione:

«i servizi sociali comunali, la neuropsichiatria, la scuola (in contatto costante), il tribunale dei minori»

«[...] tra noi e la scuola vi è un contatto diretto per cui riferiamo s il bambino frequenta, concordiamo con le insegnanti il tipo di sostegno da fare qui e andiamo a verificare e effettivamente vi è un miglioramento [...]»

«[...] con la scuola ovviamente. La scuola è alla base. [...] tendenzialmente una volta al mese andiamo a scuola»

«[...] la scuola del territorio sicuramente... Vi è un ottimo lavoro di collaborazione».

Tuttavia, nonostante l'impegno da parte dell'equipe del Centro socio educativo, molti sono i minori con un basso livello di istruzione che, nonostante abbiano completato il percorso di studio obbligatorio, manifestano una marcata carenza nella comprensione della lingua italiana e nell'espressione della stessa. Il ragazzo, anche a causa del modello familiare e culturale di riferimento, non guarda all'istruzione come ad uno strumento per la crescita culturale e sociale in quanto presenta una difficoltà nel proiettarsi al futuro per via di una cultura orientata alla sopravvivenza e all'arte dell'arrangiarsi:

«[...] se ad alcuni di loro domandassi "cosa vuoi fare da grande?" alcuni nemmeno lo sanno, altri la parrucchiera, l'estetista, cioè non hanno ambizioni. Altri magari continuano a venire qui, andare a scuola, per cui riesci a stuzzicarli e quindi vogliono fare altre cose. Ad esempio abbiamo una ragazza che si è iscritta all'università, è al secondo anno. Ma forse è l'unico caso [...] perché tutti i genitori pensano che debbano farsi un corso, che devono iniziare a lavorare subito perché è una persona in meno da sfamare e uno stipendio in più.»

Dall'analisi delle interviste emerge che, proprio questo contesto socio-culturale e la correlata paura di progettare il futuro, determinano nei ragazzi una profonda fragilità che si trasforma in disagi multipli



e auto-aggressività ed etero-aggressività. Gli intervistati sostengono quanto sia importante per i giovani essere ascoltati, guidati e indirizzati e come la figura dell'operatore sociale funga da modello, seppur in contrasto con quello familiare.

Proprio nell'ambito familiare, dalle interviste condotte, emergono una serie di profonde carenze e assenze anche rispetto ai servizi di sostegno alla genitorialità, intesa sia come prevenzione che come recupero. Se da un lato le famiglie dichiarano di avere solo necessità economiche, è anche vero che si registra una profonda povertà culturale² e organizzativa, che i servizi offerti non sempre riescono a colmare:

«[...] ci vorrebbero dei tutor familiari; delle figure che li accompagnino da un punto di vista educativo. Non è solo un problema economico! Ci vorrebbero dei punti, dei tutor per i genitori, famiglie, ci vorrebbero anche delle strutture per loro».

«[...] quello dell'essere aiutati alla genitorialità, quindi anche nella gestione rapporto scuola-famiglia e spesso anche un aiuto materiale»

Quello che emerge è proprio l'assenza di un numero di strutture adeguate e alternative, necessarie per comprendere e soddisfare la moltitudine dei bisogni dei minori e dei giovani di tutte le età e condizioni economiche. Infatti, la maggior parte delle strutture sul territorio risultano a pagamento, per lo più scuole di danza e calcio, ad eccezione degli oratori.

Anche da questa incapacità di soddisfare le esigenze dei giovani, dalle interviste, emerge che gli adolescenti di età compresa tra i 16 e i 18 anni, scelgono di trascorrere il loro tempo libero soprattutto in strada:

«[...]ad una certa età, non essendoci qua spazi per fare cose che possono essere per loro appetibili...hanno il fidanzatino, vogliono uscire, andare a piazza Cairoli...non sono attratte da attività culturali o da proposte di percorsi che tu puoi fare di un certo tipo, perché ci abbiamo provato nel tempo, ma niente. Qui purtroppo prevale altro.».

Del tutto assenti invece i minori stranieri di seconda generazione; tra le domande somministrate agli intervistati, infatti, vi è quella relativa al "numero presenza di bambini stranieri" e correlata nazionalità. La risposta degli intervistati, di 7 degli 8 centri, è stata "no"; solo in

² Gli intervistati, ad esempio, dichiarano che diversi sono i ragazzi che presentano difficoltà cognitive non sempre riconducibili ad un DSA, bensì ad uno svantaggio socio-culturale.



un centro, sito nella zona centrale di Messina, sono iscritti 4 bambini stranieri di nazionalità Marocchina e Srilankese.

Come si evince, lo scenario che abbiamo di fronte è intricato e tortuoso a causa della costante divaricazione dei bisogni crescenti e mutevoli e risorse ridotte e scarse. Per molto tempo si è pensato alla povertà in termini prevalentemente di privazione economica, oggi, invece si ha la consapevolezza che accanto a una povertà materiale vi sono forme di povertà affettiva, relazionale, figlie del neo-liberismo, che generano esclusione sociale. Lo stesso sistema di welfare, a causa delle difficoltà dei conti pubblici e della crescente differenziazione dei bisogni, è stato rimodulato al fine di consentire il massimo di efficacia, efficienza, equità e sostenibilità³. Difatti, alla dimensione quantitativa della crisi (ovvero la scarsità delle risorse) se ne affianca una qualitativa: l'incalzare della crisi economica, la precarietà lavorativa e, di conseguenza, il clima di incertezza in cui ci ritroviamo a vivere hanno portato a una diversificazione della domanda alla quale bisogna rispondere con soluzioni innovative.

È in questo contesto che si collocano quelle sperimentazioni di innovazione sociale riconducibili al c.d. *secondo welfare*:

«Sempre più spesso in Italia nascono e si sviluppano programmi di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico che si aggiungono ed intrecciano al “primo welfare” di natura pubblica ed obbligatoria, integrandone le carenze in termini di copertura e tipologia di servizi. Questo “secondo welfare”, generalmente caratterizzato da un marcato radicamento territoriale, coinvolge una vasta gamma di attori economici e sociali quali imprese, sindacati, enti locali ed il Terzo settore, creando un sistema ancora embrionale ma dotato di grandi potenzialità»⁴.

Esempio più calzante di questa nuova realtà sono gli oratori gestiti dalle parrocchie situate nei diversi quartieri popolari presi in esame, come l'Oratorio San Luigi Guanella e l'oratorio della Chiesa di Santa Maria di Gesù, che oltre alle attività pastorali, come la catechesi dei bambini e dei ragazzi, incontri di vario tipo per la comunità dei fedeli, organizzano anche attività di supporto allo studio di libero accesso, nonché di animazione, facendo dell'oratorio un luogo di aggregazione e di ritrovo per bambini/e e ragazzi/e.

³ <https://www.csvlombardia.it/wp-content/uploads/2017/11/vdossier-1-2014-ridotto.pdf>

⁴ <https://www.secondowelfare.it/mt/progetto-secondo-welfare.html>



Il welfare informale: quando il campanello della parrocchia suona

Dalla crisi del 2010 la distribuzione di risorse ed i tagli nell'economia perpetrati dagli Stati per affrontare le situazioni debitorie hanno cambiato molti assetti territoriali, in particolare la concreta distribuzione delle risorse ai vari ambiti delle economie locali.

La contrazione delle risorse in ambito pubblico si è riversata principalmente ai settori del **sociale**, dell'**istruzione**, della **sanità**, i settori più colpiti dalle manovre rispetto alle altre voci di bilancio.

Di contro, questi settori più penalizzati non registrano però una diminuzione dei bisogni, anzi tutt'altro. I bisogni si diversificano e la loro analisi è sempre più demandata ai gruppi informali, alle associazioni di volontariato, alle reti amicali e parentali, alle parrocchie, ai comitati spontanei, ecc; tutte queste realtà, insieme, divengono lo spazio del *Welfare Informale*, che porta con sé il grande vantaggio di essere meno burocratizzato o legato a prassi e procedure.

La Caritas Diocesana si trova così di fronte a nuove sfide e ce lo dicono anche gli interventi sui quali ci troviamo ad operare ormai da alcuni anni: oltre i classici pagamenti di bollette e le richieste della 'busta della spesa', il lavoro maggiore viene fatto in ambiti come *sanità* (aiuti per visite specialistiche o nel pagamento di ticket, acquisto di presidi o integratori fuori dall'esenzione), *abitazione* (pagamento di mensilità di affitto, rate del mutuo arretrate, parcelle condominiali evase, manutenzione ordinaria), *istruzione* (pagamento di rette, mense, acquisto di materiale scolastico, servizi di sostegno scolastico per gli stranieri), servizi accessori per categorie come *disabili o anziani*, che non sono strettamente necessari, ma che ne migliorerebbero notevolmente la qualità della vita e la partecipazione alla vita della comunità territoriale. Sono tutti ambiti nei quali il Welfare formale ha deciso di non investire più, per rispondere alla crisi.

È ovvio che "in tempi di crisi" la tentazione della delega al volontariato da parte delle istituzioni sia molto forte. Pierluigi DAVIS, Direttore della Caritas Diocesana di Torino, nel suo scritto "Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie" (edizioni Gruppo Abele - 2015) scrive:

«...i soggetti del no profit vengono interpretati in senso utilitaristico e subordinato, senza consegnare loro un profilo di alto respiro e di effettiva compartecipazione alla definizione di una politica sociale e di sviluppo territoriale. Detto in modo un po' dozzinale: il no profit viene relegato al ruolo di utile ed efficace strumento operativo. Ma a partire da questa visione nascono fraintendimenti e spostamento delle persone dal



carico istituzionale a quello privato. Così, passo dopo passo, si ingenera l'idea che il privato sociale sia in grado di farsi carico delle situazioni emergenziali. L'idea, dapprima solo nella mente del decisore, si trasferisce a cerchi concentrici sempre più in basso fino ad arrivare alla mente dell'utenza che, poi, agisce di conseguenza. Ovvero rivolgendosi all'ente no profit, ma con la stessa aspettativa e le stesse modalità con cui si rivolgerebbe all'ente pubblico».

Dunque, dall'utilizzo del no profit come braccio operativo alla delega incondizionata di alcuni ambiti di intervento il passo è breve, soprattutto nel campo complesso dell'emergenza sociale, della grave marginalità e del pronto soccorso sociale. E dopo un po' ciò sembra normale: per molte persone in difficoltà non c'è differenza tra l'ufficio di un servizio sociale del comune e la stanza di un centro di ascolto parrocchiale; entrambi sono soggetti erogatori di servizi.

La cifra che connota tutto ciò è la confusione, sia nell'utenza (che è giustificabile), sia soprattutto nelle azioni politiche e negli organi locali più diretti (le assistenti sociali dei comuni, ad esempio) che spesso fanno invii alle Caritas per la risoluzione di questioni che l'ente a cui appartengono sarebbe tenuto ad affrontare.

Altra questione che attraversa il sistema del welfare informale è quello della *professionalizzazione*. Da parte delle parrocchie non è possibile esimersi dallo stare accanto ai poveri in modo spontaneo, volontario e soprattutto gratuito. La gestione di situazioni e servizi sempre più complessi, rimandati dal pubblico, richiede invece conoscenze, saperi professionali, che per lo più i volontari di parrocchia non hanno (e non sono tenuti ad avere). Ciò rende a volte difficile la gestione delle situazioni più complicate che divengono impossibili da risolvere e crea frustrazione nell'operatore, che ci mette amore ed impegno, e nel povero deluso nelle aspettative di risolvere un suo problema.

La tendenza a rivolgersi alle reti informali potrebbe essere dettata dalla difficoltà dei servizi pubblici di propendere alla *flessibilità*, di adattarsi ai cambiamenti dei bisogni e alla trasformazione delle esigenze con facilità. Si ereditano dal pubblico modelli statici, stantii, che ripropongono prassi che agevolano l'assistenza, che non promuovono l'uomo come essere che pensa e sente (penso ai servizi per persone con problemi di salute mentale, all'accesso difficile nel sistema di istruzione per i bambini stranieri). Invece le realtà più informali, come le parrocchie o il privato sociale e il terzo settore,



hanno maggiore possibilità di cambiare, di innovarsi in forme e tempi. Si deve naturalmente considerare una realtà innegabile: le parrocchie sono 'anziane', quindi legate a modelli caritativi assistenziali (la busta della spesa, la bolletta da pagare, ecc), ma le opportunità di cambiamento sono tante e molte le esperienze innovative portate avanti, soprattutto con i senza dimora, gli stranieri, i carcerati, le persone con problemi mentali; insomma, con le categorie che il servizio pubblico assiste in maniera rigida o non assiste affatto, bloccato da prassi consolidate ed incancrenite, dure da smontare. Per questo motivo sono fortemente necessarie scelte nuove, che indichino una nuova direzione alle azioni concrete. Il *pubblico* non si lascia contaminare facilmente, mentre i gruppi informali di persone (unite da un credo religioso, valori politici, difesa di categorie fragili, promozione di ambiti dell'esistere, appartenenza territoriale, ecc.) *sono in sé contaminazione*.

Per la chiesa, in particolare, si è allargata la platea di chi chiede aiuto e ciò obbliga ad un cambiamento di prospettive, un reinventarsi gli interventi: padri separati, famiglie straniere con bambini a scuola, disagio mentale che si riversa in strada, ludopatia, solitudine che pesa più della povertà economica, quartieri in cui i bambini sono allo sbando, ecc.

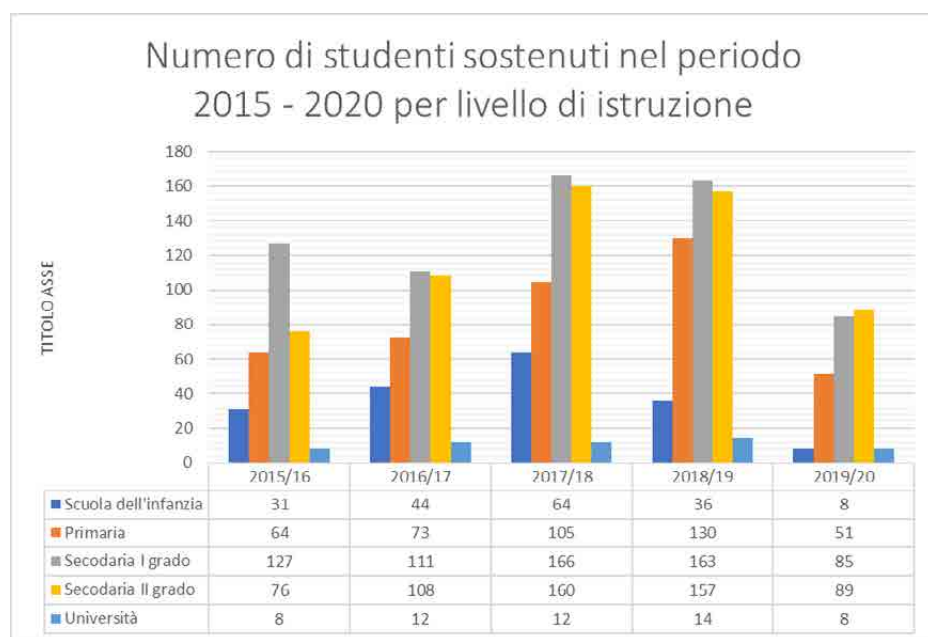
In questo quadro il sostegno delle reti informali ha dei risvolti reali anche sull'economia del nostro paese e sulle abitudini di vita che vengono registrate per fotografare il benessere di un popolo. Gli ambiti di azione coperti dai circuiti informali vanno dall'assistenza agli anziani, ai disabili, alla cura dei bambini e al sostegno scolastico; tutti settori che pesano la qualità della vita di una popolazione: dove il sistema di welfare pubblico è più organizzato e funzionante la rete di aiuti informali è meno attiva, perché sono soddisfatti gli ambiti di intervento a sostegno delle categorie sociali più vulnerabili e i servizi vengono offerti dagli enti pubblici. In Italia, abbiamo visto, il welfare è stato notevolmente indebolito, a scapito delle fasce più deboli della popolazione.

E la Chiesa rimane per sua natura soggetto promotore di sostegno informale e gratuito, agenzia primaria di welfare informale anche qui a Messina; intercetta bisogni e povertà, spesso agisce per affrontarli grazie ad un numeroso esercito di volontari. Così nascono esperienze di sostegno scolastico ai bambini stranieri, scuola di italiano per donne arabe, centri di ascolto che diventano luogo di doposcuola per molti bambini in difficoltà.



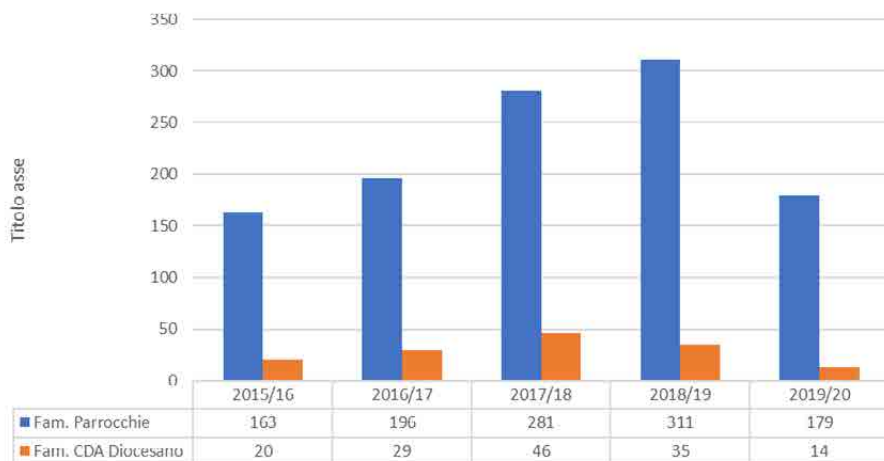
Impossibile negare il sostegno economico che la Chiesa decide di donare, che non possiamo nemmeno quantificare, distribuito tra le varie parrocchie del territorio, ognuna delle quali sostiene un certo numero di famiglie nell'affrontare le spese vive di una economia domestica spesso disperata. E poi le numerosissime utenze che i centri di ascolto pagano mensilmente per persone in difficoltà, gli affitti arretrati per evitare lo sfratto, il materiale scolastico per garantire a tutti i bimbi il necessario per affrontare l'istruzione. Tutto un mondo di reti costruite e modificate nel tempo, in continuo divenire, ma che sono per molte famiglie **reti di protezione**.

Un solo esempio su tutti: il numero di famiglie con minori sostenute economicamente (attraverso l'acquisto di libri e altro materiale scolastico) dalle parrocchie della Diocesi o direttamente dal centro di ascolto Diocesano. Di seguito gli istogrammi che rappresentano graficamente l'aiuto fornito che rientra, a pieno titolo, nel welfare informale.





Numero di famiglie che hanno beneficiato del sostegno scolastico della Caritas nel periodo 2015 - 2020 su indicazione del CDA Diocesano o da Parrocchie





► La distribuzione del REI nella città di Messina (anno 2018-2019)

di Francesco Polizzotti

Prendendo in esame la sola misura del REI, i cui numeri sono stati analizzati nella ricerca si evincono alcune considerazioni.

Ricordiamo come uno degli aspetti innovativi del ReI è consistito nel **percorso d'inclusione sociale per le famiglie beneficiarie**, con tutta una serie di interventi che miravano alla presa in carico totale del nucleo percettore, con uno sguardo mirato al sostegno alla genitorialità e ai minori. Una misura che ci restituisce quindi il lavoro fatto dai servizi sociali comunali nell'individuazione delle situazioni di povertà nel territorio. La scelta del RdC di confermare l'intera infrastruttura nazionale per il welfare locale prevista dal ReI e di mantenere invariata la normativa riguardante i percorsi d'inclusione sociale di titolarità comunale consentirà (è nostro auspicio) di dare continuità al percorso cominciato con il ReI.

Partendo da questo assunto i dati ci restituiscono diversi elementi, anche tra di loro se vogliamo inediti.

La concentrazione di percettori di REI residenti nel Distretto D26 colloca l'ambito territoriale di Gazzi al primo posto con 602 istanze di REI accolte nel 2018, seguito dall'ambito ricadente nel comprensorio di Messina Sud (296), dal rione Giostra (284), da Camaro (195) e Messina Centro (187). L'incidenza di REI è viceversa minore nei contesti periferici della città come i Villaggi Nord e Sud (rispettivamente 64 e 88 istanze ReI) e nel quartiere centrale di Gravitelli (96). Un dato su tutti: il quartiere di Provinciale (sempre Messina centro) è il quartiere dove è meno erogata la carta/misura REI.

I dati dei REI comparati con gli altri indicatori di povertà considerati nella ricerca riportano una serie di valori che suggeriscono già due riflessioni: il REI fotografa situazioni conclamate; il REI si rivela elemento anticipatore di situazioni in parte conosciute ed in parte sommerse. Emerge poi una forte correlazione numerica tra beneficiari ReI, situazioni di dispersione scolastica, di salute mentale minorile seguite dal relativo Dipartimento dell'ASP Area Neuropsichiatria, comprese le dipendenze patologiche, di interventi dei servizi sociali e della giustizia minorile.



Il Caso Gazzi

Il rione Gazzi si conferma al primo posto come incidenza anche dell'indice della dispersione scolastica, dei procedimenti civili e penali minorili e segue il rione Giostra per ciò che concerne i casi di Neuropsichiatria conclamati. Questi elementi collocano il quartiere anche al primo posto delle statistiche che tengono conto di tutti gli indicatori di povertà sopra elencati.

I Villaggi

Nelle zone nord e sud della città, in coincidenza con i villaggi le istanze di REI sono assai contenute. Un dato che può suggerire sia una presenza delle reti familiari più forte che di fatto diventa anche reddituale, sia una presenza più rarefatta dei servizi preposti alla fruizione del REI, compresi i servizi sociali e i punti di accesso previsti per istruire le pratiche.

Il centro "bipolare"

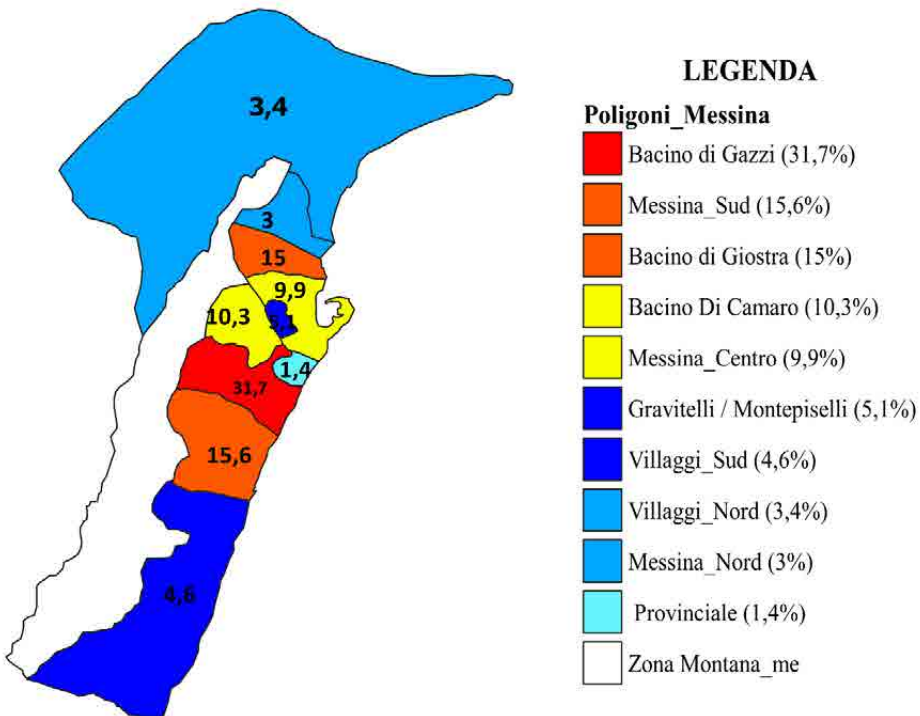
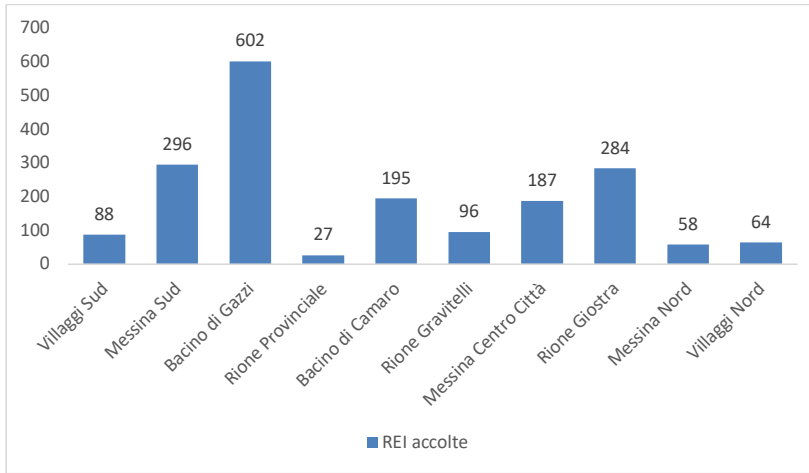
Dallo studio dei dati, anche se non così evidente, il centro della città, comunemente associato ad un contesto sociale e culturale più elevato rispetto ai quartieri in cui storicamente incide la povertà, presenta tuttavia un indice considerevole di istanze REI (vale anche per gli altri fattori di povertà analizzati). Ciò significa come anche nel comprensorio meglio servito della città, in cui risiede in generale la popolazione con un reddito medio più alto delle altre zone, si annidano situazioni di disagio di cui tenere conto. Un dato di comparazione è possibile farlo con l'adiacente rione Gravitelli di recente al centro di fatti di cronaca cittadina legati a degrado e disagio minorile. Circa le istanze REI, lo stesso quartiere di Gravitelli si colloca alle spalle del quartiere di Messina centro.

La terra di frontiera

Un ragionamento a parte merita il quartiere di Camaro in cui insistono, come su Gazzi, numerosi insediamenti di baracche storicamente appartenenti allo stesso nucleo familiare. Qui gli indici sembrano descrivere un contesto più coerente con quanto in generale si conosce del comprensorio. I percettori di REI sono contenuti nonostante la vasta popolazione che vi risiede. Le verifiche incrociate su anagrafe comunale e abitativa e Agenzia delle Entrate previste per il REI di fatto sembrano aver contenuto le richieste di questa porzione di città.



1. DATI "DOMANDE REI ACCOLTE - INPS" (TOT.1897)

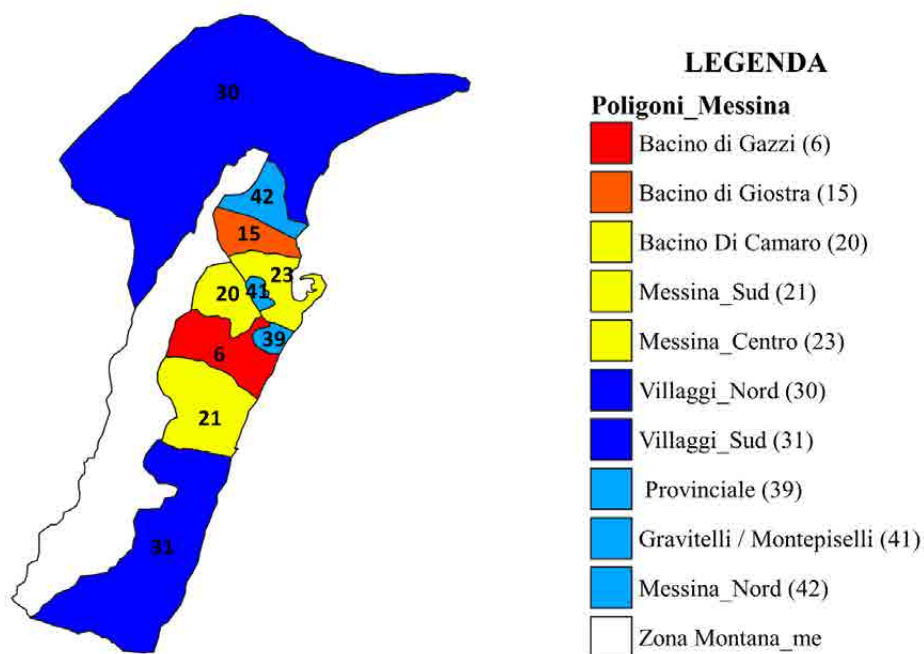




► La sovrapposizione degli indicatori di povertà per un'analisi del disagio minorile nel Distretto D26

di Carmela Lo Presti

Sovrapponendo i cinque indicatori di povertà individuati, si genera una 'classifica' delle zone che potremmo definire più "a rischio", sulle quali proviamo a fare qualche osservazione:



Il bacino di Gazzi

Questa popolosa zona comprende tre scuole nei quartieri ultra-popolari di Villaggio Aldisio, Fondo Fucile e Minissale, per un totale di 530 iscritti e una percentuale di **dispersione scolastica del 8,49%**. Questi tre istituti si trovano a dover *attraversare*, non solo affrontare, un grado molto alto di disagio sotto tutti gli aspetti scandagliati. Qui si concentrano infatti il **19,4% sul totale dei casi della Neuropsichiatria infantile**, il **31,7% delle domande REI accolte**, il **23,1%**



dei procedimenti civili minorili e il 34,5% di quelli penali. È una concentrazione molto alta di povertà e ciò viene confermato dalle interviste effettuate ad altri soggetti operanti in questa zona: gli operatori dei due CSE (centri socio-educativi comunali) di Villaggio Aldisio e Bordonaro e di tre parrocchie (Villaggio Santo, Case gialle, Villaggio Aldisio). Dalle risposte emerge la forte presenza di un disagio che colpisce giovani e famiglie e che sembra destinato a riprodursi di generazione in generazione, quasi come se le povertà si ereditassero. Il comparto del *welfare informale*, rappresentato dai volontari delle parrocchie, si dà da fare per proporre e sostenere, ma la realtà è molto complessa e richiede progettazioni istituzionali ad ampio respiro. Dal centro parrocchiale *Don Guanella*, che sorge accanto alla scuola Albino Luciani di Fondo Fucile, ci raccontano di numerose famiglie in difficoltà: vengono per lo più a chiedere aiuti economici, ma sollevano complesse questioni familiari con conseguenze gravi per i minori che le attraversano; per intercettare questo bisogno, gli operatori si sono organizzati con un massiccio lavoro di doposcuola (ci parlano di circa 25 bambini), necessario, ma che spesso travalica le possibilità di essere affrontato in maniera competente, per l'elevato numero di bambini con problemi di apprendimento o altri disturbi del comportamento. Anche gli operatori dei CSE evidenziano questa stessa questione. La scuola è ovviamente al centro di questa complessità, deve affrontarla con le risorse umane che possiede. Io non posso però dimenticare la confusione e la delusione in seguito ad una visita in una scuola di questo circondario, necessaria a chiedere alcuni dati utili all'indagine: ci mandavano da un insegnante ad un amministrativo ad un altro insegnante, elencavano difficoltà e procedure, ci relegavano in lunghe attese in sala insegnanti, per poi non darci alcuna informazione. La sensazione che mi ha lasciato è stata di disorganizzazione, delega, timore di prendersi responsabilità, chiusura, demotivazione. Da qui una certa preoccupazione sulla reale possibilità della scuola di confrontarsi con situazioni di ragazzi, certamente ben più difficili rispetto al reperimento di qualche informazione numerica.

Il rione Giostra

Il tasso di dispersione scolastica in questa zona non è molto alto, il quarto in città (**2,88%** su un totale di 347 iscritti). Nonostante ciò, *sovrapponendola agli altri indicatori di povertà*, il rione raggiunge la seconda posizione in classifica generale: qui si concentrano il **21%**



del totale dei casi della Neuropsichiatria Infantile, il 15% delle REI accolte, il 9,3% dei procedimenti civili minorili e il 20,7% dei penali. Ciò che certamente va segnalato su questa zona è che qui è sita *la scuola con il più basso tasso di dispersione scolastica della scuola primaria di primo grado di tutta la città: l'I.C. Villa Lina-Ritiro, con lo 0% di dispersione su un totale di 217 iscritti (il tasso è molto alto, invece, per l'altra scuola ricadente in questa zona: la Battisti-Foscolo di via Manzoni, 7,69%).* Il caso ci ha molto colpiti, così abbiamo deciso di fare un approfondimento attraverso l'intervista alla dirigente scolastica che ha lavorato nella scuola in questione nella fase di passaggio ad un modo differente di "fare scuola" (vedi intervista in appendice).

Il bacino di Camaro

In questa zona rientrano 2 Istituti Scolastici, *La Pira-Gentiluomo* di Camaro e *Manzoni* di via Ghibellina, che ospita molti ragazzi residenti nel bacino di Camaro, i cui genitori preferiscono far frequentare ai figli una scuola più 'centrale', rispetto a quella 'di periferia'. Osserviamo che la % di dispersione è di **6,63 su un totale di 558 iscritti**, ed è la scuola considerata 'centrale', quindi potenzialmente più sicura, ad alzare questa percentuale. I valori relativi agli altri indicatori di povertà non sono particolarmente alti ma, sovrapposti all'alto tasso di dispersione, pongono Camaro al terzo posto della classifica generale: **i casi della Neuropsichiatria Infantile ricadenti in questa zona sono il 11,3% del totale** dei casi, per **le Rei accolte** si parla del **10,3%**, qui si concentrano il **7,4% dei procedimenti civili minorili** e il **13,8% dei penali**.

Messina Sud

Qui la dispersione è al **4,96% su un totale di 887 iscritti** e riguarda tre scuole (Contesse, Santa Lucia sopra Contesse e Tremestieri) ed una di queste ha la % più alta della città: l'I.C. *Giuseppe Catalfamo* di Santa Lucia sopra Contesse, con un tasso del **17,73%**. In questa zona ricadono solo **3 casi della Neuropsichiatria Infantile**, ma il **15,6% delle domande di REI accolte**, il **13% dei procedimenti civili minorili** e il **6,9% dei penali**.

Messina Centro

Contrariamente alle nostre aspettative di trovare il disagio concentrato nelle periferie della città, questa zona si piazza al terzo posto della nostra classifica e ciò induce a qualche riflessione, soprattutto alla luce del bassissimo tasso di dispersione scolastica su ben 5 Scuole: lo **0,49% su un totale di 2049 iscritti**. Ci chiediamo quindi quali valori



possano portare a questa posizione il centro della città e la risposta sta nei tassi molto elevati riscontrati negli altri indicatori analizzati: qui si presentano il **16,1% sul totale dei casi della Neuropsichiatria Infantile**, il **9,9% delle domande REI accolte**, il **13% dei procedimenti civili minorili** e il **13,8% dei penali**.

È quindi evidente una concentrazione di disagio con connotazioni specifiche, che non è figlio di povertà economica o di carenze culturali ereditate ed inevitabili; ci deve portare a riflettere su questioni valoriali e pedagogiche, che afferiscono più alle condizioni di vuoto esistenziale generazionale, che non alla povertà culturale di alcune zone periferiche della città. Non dimentico, a tal proposito, le parole del *Procuratore del Tribunale per i Minori dott. Pagano*, al nostro primo incontro per presentare il progetto e richiedere i dati: ci sono tutta una serie di reati e situazioni di fragilità che risultano trasversali alle zone e alle classi di appartenenza, soprattutto i reati legati all'utilizzo dei social e all'uso di sostanze e i procedimenti civili legati a separazioni familiari, in contesti socio-economici agiati, ma con alti livelli di conflittualità familiare.

Villaggi Sud e villaggi Nord

Le due zone in questione sono *geograficamente speculari* rispetto al territorio indagato ed hanno un tasso di dispersione scolastica che si assesta a poco più del 2%. Rispetto agli altri indicatori di povertà, segnaliamo: nei **VILLAGGI NORD** ci sono il 11,3% dei **casi totali della Neuropsichiatria Infantile** e il **15,7% dei procedimenti civili minorili**; nei **VILLAGGI SUD** ci sono il **9,3% dei procedimenti civili minorili**. Per quanto concerne tutti gli altri indicatori i valori sono bassi o nulli. A fronte di una posizione che non rappresenta condizioni di particolare vulnerabilità sociale, notiamo certamente una uniformità rispetto alla condizione di *periferia*, che potrebbe arginare le opportunità di disagio giovanile in un contesto più 'protetto', a misura di uomo, che conserva la dimensione comunitaria e di vicinato. Teniamo comunque in considerazione che le situazioni di disagio nei villaggi periferici sono certamente più 'nascoste', emergono con più reticenza e la distanza geografica dai servizi di riferimento (tutti concentrati nel centro città) non agevola certamente la presa in carico.

Messina nord, Provinciale e Gravidelli/Montepiselli.

Su queste ultime zone, con livelli molto bassi su tutti i fronti, potremmo dire che la valutazione potrebbe essere sfalsata dalla popolazione probabilmente meno numerosa che in altre zone.



Su “*Messina Nord*” spendiamo qualche parola in più: ricadono qui due Istituti Scolastici (*Vittorini all'Annunziata* e *S. Francesco di Paola* a San Licandro) con un tasso di dispersione del 2,04%, che non rappresenta la realtà nel complesso, avendo la scuola di San Licandro una dispersione nulla su 296 iscritti, a fronte della scuola dell'Annunziata con il 5,13% di dispersione su 195 iscritti. Ricordiamo che nella zona dell'Annunziata si conservano sacche di povertà abitativa ed economica, probabilmente strettamente legate a questo squilibrio.

Qualche considerazione sulle AOD del Distretto D26

Consideriamo, adesso, anche l'analisi dei dati relativa agli altri comuni del distretto D26. Anche qui sono stati geolocalizzati i dati forniti da *INPS* (sui percettori di REI), *Tribunale dei minori* (sui procedimenti civili e penali), *Servizio Sociale dell'ASP* (sui dati relativi ai casi segnalati alla Neuropsichiatria Infantile), *Ufficio Regionale sulla Dispersione Scolastica* (sui tassi percentuali di dispersione di tutte le scuole secondarie di primo grado).

Per facilitare l'osservazione, abbiamo preso in considerazione le *Zone omogenee* del distretto; quindi:

- la **ZONA TIRRENICA** comprende i tre Comuni di Villafranca Tirrena, Rometta e Saponara. In ognuno di essi insiste una scuola media. La popolazione totale è di 18.724 abitanti (al 31 dicembre 2019)
- la **ZONA JONICA** comprende gli 10 Comuni di: Itala, Scaletta Zanclea, Ali, Ali Terme, Pagliara, Nizza di Sicilia, Roccalumera, Mandanici, Fiumedinisi, Furci Siculo. Qui le Scuole secondarie di primo grado sono 8, su una popolazione totale di 20.841 abitanti (al 31 dicembre 2019).

La dispersione scolastica

Rispetto a questo indicatore, è interessante sottolineare che la *Zona Tirrenica* supera in percentuale anche il Comune di Messina, con un tasso del 4,2% (contro il 3,23 di Messina). Di contro, nella *Zona Jonica* il tasso di dispersione totale è molto basso, lo 0,6%. Qui, su 8 Istituti Scolastici, 6 hanno lo 0% di dispersione, Roccalumera ha lo 0,74%, Scaletta Zanclea il 3,23% (questa scuola ha nel proprio bacino di utenza anche gli abitanti di Itala). Il picco è rappresentato dalla Scuola di Saponara, che raggiunge un tasso di 8,33%. Tutti dati, questi, che meriterebbero un approfondimento a parte.

Da un confronto con addetti del settore (insegnanti, assistenti sociali) emerge una spiegazione di quel dato molto basso sulla Zona Jo-



nica, legata alla dimensione di ‘piccolo paese’ che hanno quei comuni; al fatto che il ‘controllo sociale’ è più diffuso dove gli abitanti sono in numero minore e “si conoscono tutti”.

	COMUNE DI MESSINA	ZONA OMOGENEA TIRRENICA	ZONA OMOGENEA JONICA
Disper.scol. (%)	3,23	4,2	0,6
Dati asp (val.ass.)	62	4	7
Rei accolte (val.ass.)	1897	84	153
Proc.civ. (val.ass.)	108	4	10
Proc.pen. (val.ass.)	58	0	2

Gli altri indicatori

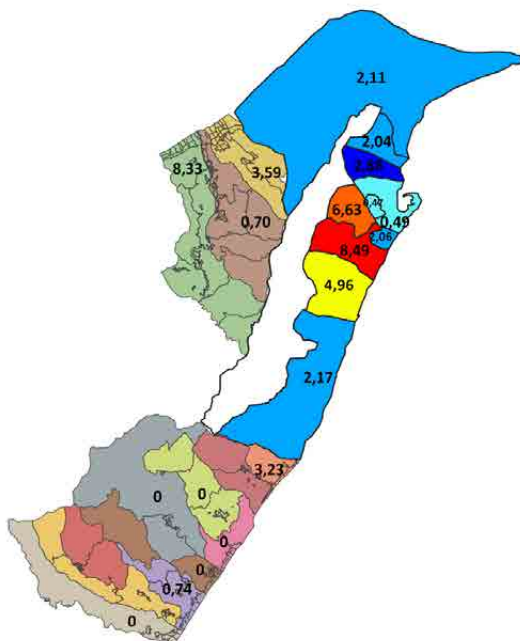
Sugli altri indicatori, visti i piccoli numeri, non è utile un ragionamento quantitativo, ma qualche osservazione di confronto tra le due zone, possibile grazie al numero di abitanti che è quasi uguale nelle due zone (la Jonica ha circa 2000 abitanti in più rispetto alla Tirrenica).

Certamente viene messa in discussione una nostra ipotesi guida: alla maggiore presenza degli indicatori di povertà coincidono maggiori tassi di dispersione scolastica. In questo caso la *Zona Tirrenica*, con un alto tasso di dispersione, ha minore presenza rispetto agli altri indicatori che risultano tendenzialmente presenti in misura doppia nella *Zona Jonica* (vd. Tabella in alto).

È possibile una osservazione comparativa sulle richieste accolte di REI, visto che non si tratta di numeri piccoli. Se, infatti, consideriamo tale dato come indicatore di povertà economica accertato, possiamo individuare nei paesi del distretto quelli con una concentrazione maggiore di tale indicatore: *Roccalumera* (46 percettori su una popolazione di 4073 abitanti), *Scaletta Zanclea* (19 percettori su 1958 abitanti) e *Nizza di Sicilia* (35 percettori su 3628 abitanti). Tutti ricadenti nella Zona Jonica.



DISPERSIONE SCOLASTICA D26



LEGENDA

Comuni distretto sociosanitario D26 Poligoni_Messina

SAPONARA (8,33%)	Bacino di Gazzi (8,49%)
VILLAFRANCA TIRRENA (3,59%)	Bacino Di Camaro (6,63%)
SCALETTA ZANCLEA (3,23%)	Messina_Sud (4,96%)
ROCCALUMERA (0,74%)	Bacino di Giostra (2,88%)
ROMETTA (0,70%)	Villaggi_Sud (2,17%)
ITALA (0)	Villaggi_Nord (2,11%)
ALI' (0)	Provinciale (2,06%)
ALI' TERME (0)	Messina_Nord (2,04%)
NIZZA DI SICILIA (0)	Messina_Centro (0,49%)
FIUMEDINISI (0)	Gravitelli / Montepiselli (0,47%)
FURCI SICULO (0)	Zona Montana_me



► Una povertà dei valori, degli affetti e dell'educazione assai insidiosa e difficile da contrastare

Il commento ai risultati della ricerca del Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Messina, dott. Andrea Pagano

I dati relativi ai procedimenti penali paiono fotografare una duplice realtà. Da un lato, emerge una evidente concentrazione in corrispondenza dei quartieri cittadini sovente, e non a torto, considerati "a rischio": si allude, in particolare, ai territori di Gazzi, Giostra e Camaro, interessati da endemici, risalenti focolai di criminalità sia comune che organizzata. L'analisi del panorama minorile offre un quadro dai contorni verosimilmente sovrapponibili allo scenario caratterizzante la criminalità degli adulti: quivi insistono sacche di degrado, di emarginazione sociale, di disagio economico e di analfabetizzazione; tutti fenomeni che fungono da variabili estremamente sensibili nell'ingenerare un "sovraccarico" penalistico di tali zone. Non sorprende, pertanto, che la maggior parte delle localizzazioni si concentri in tali aree.

La criminalità minorile, tuttavia, non è soltanto questo: la presenza di molte rilevazioni concentrate anche nelle zone centrali o comunque nelle zone "bene" della città ne costituisce una evidente conferma. Negli uffici giudiziari minorili sono consuetamente oggetto di trattazione procedimenti penali relativi a svariate condotte criminose che hanno ben poca attinenza con il degrado socio-economico e territoriale. Il cyberbullismo, i reati contro la libertà sessuale, in generale tutte le condotte illecite ricollegate ad un uso distorto dei social network e delle forme di comunicazione telematica in generale assumono, effettivamente, una connotazione trasversale. Così come trasversale ed equidistribuito sul territorio risulta il fenomeno – desocializzante e criminogeno per vari, notori aspetti – dell'assunzione di stupefacenti, che quotidianamente registriamo, in ogni strato sociale, in ogni contesto territoriale, in ogni fascia anagrafica (con un progressivo, preoccupante, abbassamento delle relative soglie di età).

L'esistenza di un "disagio" minorile più profondo, che trascende il concetto di "degrado", inteso in termini sociologici, è testimoniata anche dai dati relativi al settore civile, riguardanti le segnalazioni di mi-

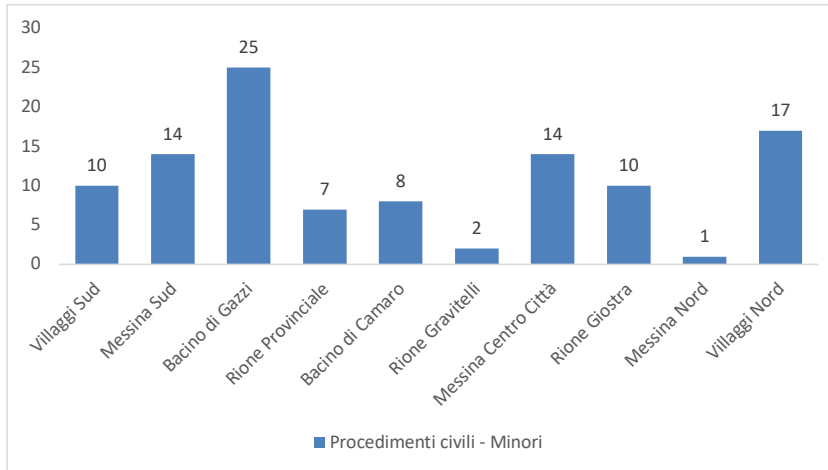


nori versanti in condizioni di pregiudizio. Il benessere economico non basta affatto a garantire gli standard di protezione che è doveroso riconoscere ai minori di età: le conflittualità e le tensioni endofamiliari, le “disattenzioni” educative, le condizioni di sofferenza emotiva di cui i magistrati minorili sono chiamati quotidianamente a farsi carico risentono assai poco della variabile economica. Sarebbe, pertanto, illusorio ipotizzare che un superamento di tali criticità possa *sic et simpliciter* essere assicurato con il miglioramento dei livelli di ricchezza *pro capite*. C'è una povertà dei valori, degli affetti e dell'educazione che è assai più insidiosa e, perciò, assai più difficile da contrastare.

I numeri piuttosto bassi registrati negli altri Comuni satellite del Distretto rappresentano senz'altro un indice positivo, l'indicatore di una realtà, tutto sommato, sana. Tuttavia, la conoscenza del territorio mi induce a ritenere che qualora l'analisi fosse stata estesa all'intera Provincia di Messina, sarebbero emersi scenari molto meno rassicuranti, specie in corrispondenza di alcune realtà dell'area tirrenica (v. i Comuni di Milazzo, Barcellona P.G. e Tortorici).



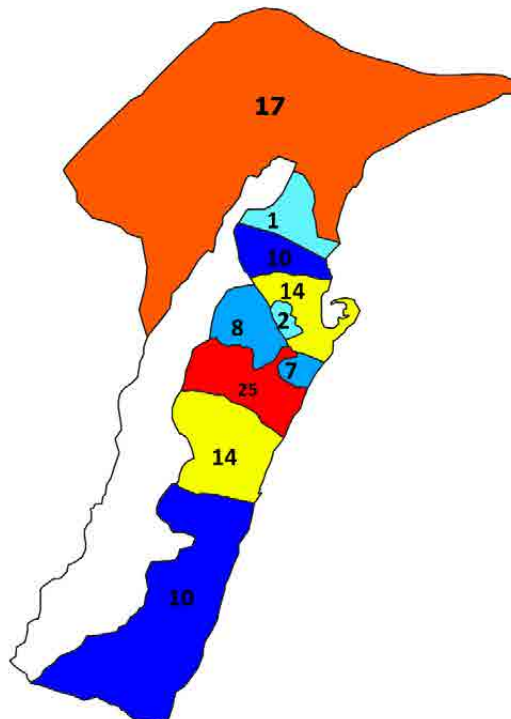
DATI "PROCEDIMENTI CIVILI TRIBUNALE MINORI" (TOT.108)



LEGENDA

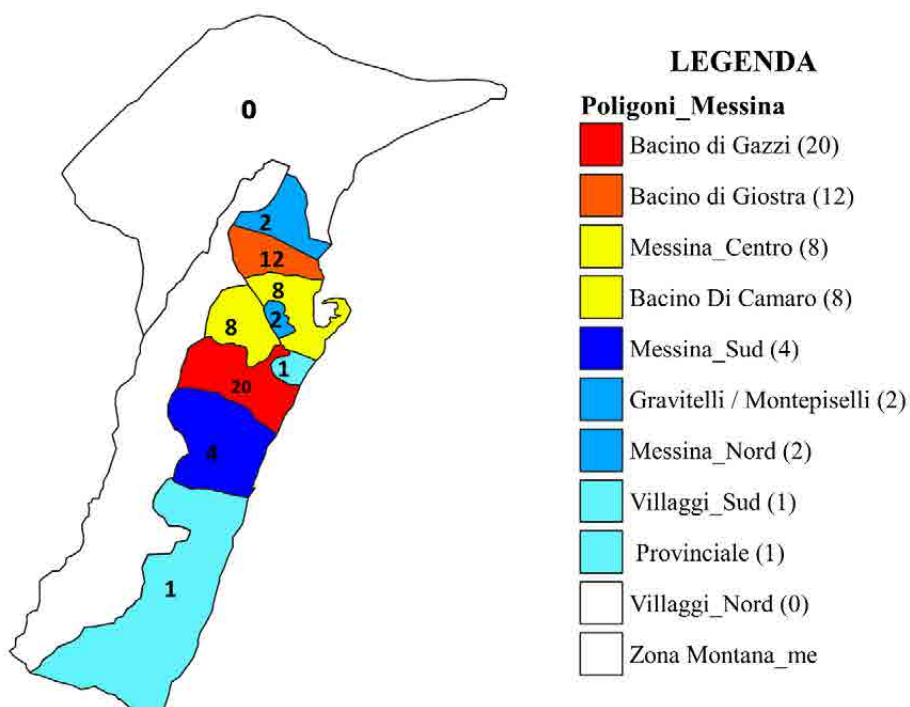
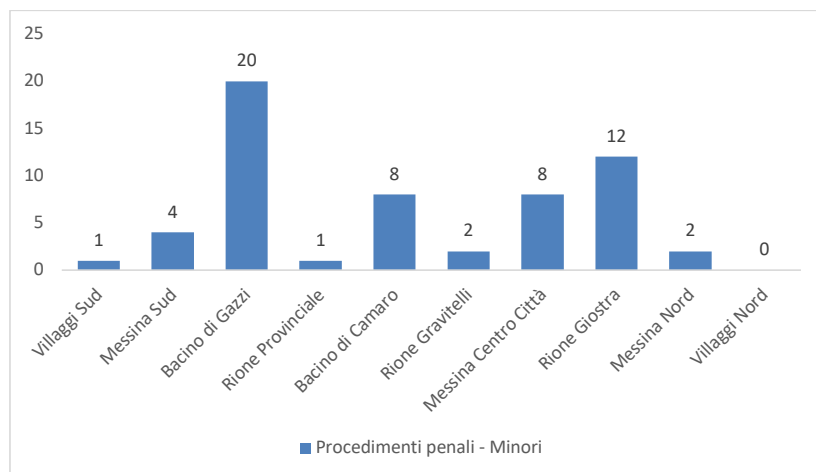
Poligoni_Messina

- Bacino di Gazzi (25)
- Villaggi_Nord (17)
- Messina_Centro (14)
- Messina_Sud (14)
- Bacino di Giostra (10)
- Villaggi_Sud (10)
- Bacino Di Camaro (8)
- Provinciale (7)
- Gravitelli / Montepiselli (2)
- Messina_Nord (1)
- Zona Montana_me





DATI “PROCEDIMENTI PENALI – TRIBUNALE MINORI” (TOT.58)





► Motivare il cambiamento: l'altra faccia della scuola

Intervista alla prof.ssa Giovanna De Francesco

Riportiamo integralmente, per completezza di informazioni, l'intervista somministrata alla professoressa De Francesco, che per molti anni, ha ricoperto il ruolo di Dirigente Scolastica presso l'Istituto di Villa Lina. Abbiamo optato per questo genere di approfondimento, colpiti dal tasso di dispersione scolastica nullo che si registrava nell'Istituto da lei diretto (e che disconfermava totalmente le nostre ipotesi di partenza), situato in una zona (viale Giostra) storicamente a grosso rischio di povertà in cui prevalgono modelli di illegalità diffusa su più fronti

Giovanna De Francesco si è laureata all'Università di Messina in Pedagogia con lode nel 1985, dal 1987 al 2003 è stata docente di Scuola dell'Infanzia, dal 2004 al 2008 è stata docente di Lettere nella Scuola Secondaria di I Grado, diventando Dirigente scolastico dal 2008 ha assunto la guida dell'I.C. Villa Lina di Messina fino al 2017, da quando è Dirigente Scolastico presso il Liceo Classico "Maurolico" di Messina. È stata Presidente di Commissione d'esami di Stato nella Scuola Secondaria II Grado dal 2011 ad oggi

Una lunga carriera prima da insegnante e poi da preside che l'ha portata a conoscere, attraverso diverse tappe, i differenti contesti e livelli della scuola messinese. Ha aderito personalmente e fatto aderire la Scuola di Villa Lina all'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie, ospitando nel 2016 nel plesso di S. Matteo proprio don Luigi Ciotti.

Quale era la situazione prima del suo arrivo (dal punto di vista del rendimento e da quello della condotta generale degli alunni)?

Era l'anno scolastico 2008/09 ed il 1° Settembre del 2008 assumevo il mio primo incarico da Dirigente presso l' I.C. "Villa Lina". Erano circa 330 gli studenti iscritti complessivamente.

All'epoca l'Istituto era costituito da due plessi: il plesso di scuola Infanzia e Primaria Villa Lina, (270 circa gli iscritti) ed il plesso di Scuola Secondaria di I Grado, Vann'Antò (circa 60 iscritti). Nel Gennaio



dell'anno precedente un manipolo di studenti devastò alcune aule e per questo atto vandalico la scuola finì sotto inchiesta, oltre che alla ribalta della cronaca su tg e organi di stampa nazionali.

Gli studenti avevano un comportamento deplorabile, soprattutto i più grandi, e scarso era il rendimento; tutti accumulati da un vissuto difficile, da un tessuto sociale le cui contraddizioni esplodevano anche sui banchi di scuola.

Nell'anno scolastico 2009/10 l'Istituto Comprensivo "Villa Lina", grazie ad un forte incremento delle iscrizioni, in seguito al dimensionamento della rete scolastica aggregò a sé la "Direzione Didattica di Ritiro e diventò I. C. "Villa Lina Ritiro", costituito da 7 plessi, (circa 630 alunni).

Nell'a.s. 2013/14 per effetto di un nuovo dimensionamento l'I. C. aggregò a sé l'Istituto Comprensivo " G. Cesareo", con la costituzione del nuovo I.C. "Villa Lina Ritiro" con ben 10 plessi,(circa 1000 alunni).

Quali azioni ha messo in campo per affrontare la gestione della realtà scolastica da lei diretta?

- Motivare e supportare tutto il Personale Scolastico. Investire dunque sulla formazione, (ricerca- azione) e sulla valorizzazione dello stesso. (Pianificazione del lavoro, incarichi secondo competenze, passioni, hobbies; creazione di uno staff sempre più numeroso, attivo e propositivo).
- Proporre una Offerta Formativa di qualità in grado di venire incontro alle esigenze degli studenti in collaborazione con le Istituzioni (Prefettura, Forze dell'Ordine) con agenzie educative ed associazioni del territorio. (Addio Pizzo, Libera, Agende Rosse). Organizzazione di eventi con la partecipazione di personalità significative e rappresentative in tema di legalità quali il procuratore Enzo Verzera, il Procuratore Sebastiano Ardita, don Luigi Ciotti, solo per citarne alcuni. Ed ancora giornalisti, autori di libri (Progetto lettura : significativo, e nella memoria di tutti, è ancora il ricordo dell'incontro con la celebre cantante soprano Katia Ricciarelli; con la poetessa Maria Costa), i progetti per la tutela ambientale con l'esperto arch. Nino Principato.
- Creare canali di comunicazione Istituzionali (fondamentale è stata la creazione del Sito Web della Scuola, fin dal primo anno del mio insediamento)
- Valorizzare il protagonismo degli studenti. (Attività laboratoriali



- (artistico, teatrale, musicale, orto didattico, progetti extracurricolari, (Trinity, Coro, laboratori, PON, POR)
- Partecipazione a concorsi locali, regionali, nazionali, attività proposte in linea con la progettazione della scuola
 - Aumento delle attrezzature tecnologiche per i docenti ed il personale di Segreteria, laboratori multimediali, LIM in tutte le aule, aule gioco per l'infanzia.
 - Dialogo, ascolto e coinvolgimento delle famiglie nelle attività della scuola. (PON; un Pon significativo ebbe come esperto lo Psicologo di chiara fama Domenico Barrilà).
 - Contrasto alla dispersione scolastica al fine di promuovere attraverso rilevazione delle assenze, sollecitazione delle famiglie ad una maggiore vigilanza della presenza dei figli a scuola, svolta attraverso fonogrammi, lettere raccomandate ed inviti ai genitori a colloqui riservati sull'andamento didattico e disciplinare dei figli.

Come è stato impostato il rapporto con gli alunni, in primis, e con le loro famiglie? Come affrontava le situazioni critiche (ad esempio attraverso segnalazioni ai servizi competenti oppure col rapporto diretto con gli interessati)?

Il rapporto si è basato sempre sull'ascolto e sul dialogo. Sono state utilizzate entrambe le modalità; le sollecitazioni telefoniche, gli incontri con i genitori, e, nei casi recidivanti, le sollecitazioni delle assistenti sociali, hanno sortito l'effetto desiderato di reintegrazione nel circuito scolastico degli alunni a rischio.

Sempre in collaborazione con l'Ufficio Dispersione Scolastica del Comune di Messina si è provveduto alla condivisione di una scheda di segnalazione dei ragazzi a rischio di dispersione da utilizzarsi in maniera strutturata e la stessa è stata utilizzata per segnalare al Comune ed ai Carabinieri, secondo la normativa, i casi

È riuscita a lavorare in rete con gli altri servizi del territorio? Quali?

L'Istituto Villa Ippolito era sede di Osservatorio contro la Dispersione per la zona nord e zona tirrenica. Coordinavo le riunioni in stretta collaborazione con l'Ambito Territoriale di Messina, il Tribunale dei Minori, l'Osservatorio Natoli, l'Ufficio Dispersione Scolastica del Comune



di Messina, i CAG, gli Oratori e tutte le associazioni del territorio. La Rete Territoriale è stata fondamentale

In base alla sua esperienza, pensa che la comunicazione con le insegnanti possa influire sul clima generale della scuola?

La comunicazione con le insegnanti è fondamentale sia nei rapporti tra il Dirigente e le stesse, nei rapporti scuola-famiglia, nei rapporti con il territorio, creando una comunicazione ufficiale, assicurando un'ampia comunicazione di mission, vision, valori.

Potrebbe dare dei consigli pratici ai suoi colleghi dirigenti?

Il dialogo, l'ascolto, il rispetto dei ruoli, ma soprattutto delle persone, la cura del bello, rispetto al degrado, risultano presupposto fondamentale per la creazione di una comunità professionale ed educante e per l'istaurarsi di un clima di benessere a scuola.



► Il progetto 8xmille “Felici nel gioco della vita”

di Giorgia Celi

Il progetto ha rappresentato una vera occasione di innovazione sociale sul nostro territorio, in quanto ha affrontato tematiche di grande rilievo sociale (gioco d'azzardo e comportamenti alimentari) attraverso la chiave della prevenzione precoce con bambini dai 3 ai 5 anni. Attraverso laboratori educativi, condotti da personale specializzato dei due enti co-gestori, sono state affrontate le tematiche del progetto innescando nei bambini processi di riflessione e messa in discussione delle abitudini familiari. Attraverso il contatto dei bambini è stato possibile “agganciare” le famiglie, in particolare le mamme, che hanno un rapporto costante con la scuola.

L'andamento del progetto è stato però condizionato da alcuni elementi esterni:

1. la poca condivisione degli obiettivi del progetto da parte degli insegnanti delle scuole che spesso hanno vissuto i laboratori educativi come una parentesi estranea alle loro attività;
2. una certa disattenzione da parte delle due comunità parrocchiali, che in un primo momento hanno sposato il progetto, in un secondo momento hanno visto come attività estranee e supplementari al loro progetto pastorale, tralasciando la sensibilizzazione della Comunità;
3. la poca partecipazione dei genitori dei bambini alle attività del progetto, se non quando sono stati contattati personalmente ed individualmente.

Nelle due parrocchie sono stati realizzati 6 incontri: 3 sui nuovi stili di vita attraverso il commento dell'enciclica “Laudato si” e 3 sul rapporto con il cibo, la produzione ed il consumo, le relazioni umane. Gli incontri sono stati realizzati con l'ausilio di due esperti volontari, il nutrizionista dott. Carlo Maio e la dietista dott.ssa Sabrina Assenzio.

Nella Parrocchia di Gazzi abbiamo incontrato un folto gruppo di operatori pastorali e famiglie. È stato molto interessante ed utile confrontarsi sul tema del rapporto col cibo, con la natura, il gioco e le nuove tecnologie e quali siano gli effetti nella nostra vita quotidiana.



na personale, in relazione agli altri, alla natura ed al mondo intero. Le persone erano affascinate ad affrontare questi temi perché, a detta loro “abitualmente non si fa”. Lo stesso è avvenuto a Spadafora, anche se il numero di persone presenti era inferiore. Abbiamo riscontrato quanto sia importante il ruolo del parroco nella promozione delle attività, come anche l'importanza che i temi da affrontare “nascano” all'interno della comunità, come desiderio o bisogno.

I laboratori educativi di emersione e prevenzione del disagio hanno visto coinvolte due classi di scuola dell'infanzia (in un unico gruppo con bambini di 4 e 5 anni) ed una prima classe della scuola primaria nel territorio di Gazzi. I bambini hanno risposto con grande entusiasmo, ma con qualche difficoltà di attenzione per tutto il tempo degli incontri. Abbiamo registrato invece una scarsa partecipazione dei laboratori per il sostegno alla genitorialità, il numero dei genitori è stato in media di 8 genitori su tre classi.

A Spadafora è stato realizzato il laboratorio con due classi di scuola dell'infanzia. Abbiamo notato la differenza di attenzione rispetto alla scuola di Gazzi, molto più partecipativa. Abbiamo “colto i frutti” del lavoro attraverso la restituzione che hanno fatto i genitori presenti al laboratorio di sostegno alla genitorialità. Anche in questo caso però i genitori erano pochi rispetto alle attese, ma i presenti erano molto interessati e motivati.

Il progetto è stato percepito ed accolto in modo differente sui territori delle due Parrocchie coinvolte. Il contesto sociale di riferimento era volutamente differente, per testare le differenti reazioni delle comunità alle azioni progettuali. Le due comunità sono rappresentative di due contesti sociali diversi presenti sul territorio diocesano: la Parrocchia S. Nicolò a Gazzi fa parte di una zona di periferia urbana, prossima al centro ma nella quale insistono parecchi fenomeni di povertà ed esclusione sociale; la Parrocchia di S. Giuseppe a Spadafora (Me) caratterizzata per essere parte di quei paesi a dimensione più umana che contornano la città metropolitana di Messina, nei quali i legami ed i rapporti sociali sono ancora maggiormente avvertiti.

L'Equipe di coordinamento ha comunque registrato il fatto che il progetto sia stato, in qualche misura, “imposto dall'alto”, sebbene i parroci abbiano partecipato dal primo momento alla fase di elaborazione delle attività. Una valutazione, questa, che ci ha permesso di comprendere che i progetti devono nascere da una attenta lettura dei bisogni del territorio e che l'iniziativa deve partire dallo stesso territorio. Sebbene le attività del progetto siano state concordate preven-



tivamente con i parroci, questo non è bastato a far sì che il progetto fosse pienamente percepito come organico all'azione pastorale della parrocchia, ma come un ornamento aggiuntivo, utile ed interessante, ma comunque estraneo.

La partecipazione, sia dei due Enti co-gestori che delle due Parrocchie, è stata piena ed assolutamente collaborativa. L'equipe di coordinamento si è riunita stabilmente con cadenza mensile, per verificare e monitorare le attività del progetto. Tra i professionisti coinvolti e volontari ed operatori della Caritas diocesana e delle Parrocchie c'è stata piena sintonia e coerenza. Meno fruttuosa la collaborazione delle scuole, i cui contatti erano demandati, per ovvie ragioni, alle due Parrocchie che hanno un rapporto stabile pregresso con esse. La percezione avuta è quella di una incomunicabilità tra il sistema scolastico, troppo pieno di programmazioni rigide di attività e l'esterno. Il progetto ha dimostrato la sua replicabilità in altri contesti, il metodo applicato, sia pure con le difficoltà descritte in precedenza, appare fruttuoso e potrebbe essere portato avanti anche con le sole risorse delle Parrocchie interessate. La situazione di pandemia che stiamo vivendo, però ci porta a riflettere circa il modello di attività da realizzare ed a mettere in discussione il nostro operato per il futuro.



► Il progetto “Genitori e figli, relazione unica”

di Irene Barbaro

Dal mese di ottobre 2018 fino a maggio 2019 si è svolto presso il Centro Polifunzionale per la famiglia (Lunedì- venerdì ore 15.30/18.30) il progetto “**Genitori e figli, relazione unica**” con l’obiettivo di creare un ambiente accogliente per i bambini (dai 6 ai 12 anni) e le loro famiglie e uno spazio in cui entrare in relazione, esprimersi e creare legami. La finalità è stata far acquisire ai bambini e alle loro famiglie consapevolezza dei propri ruoli e affrontare le difficoltà nella relazione genitori e figli. L’iniziativa è stata realizzata con il sostegno economico della Caritas Diocesana da psicologi volontari del CAV, coadiuvati dalla consulente pedagogista, dai ragazzi del SCN delle ACLI e dai tirocinanti del Corso di laurea in Psicologia e Scienze dell’Educazione. Destinatari degli interventi sono stati 10 nuclei familiari provenienti da quartieri disagiati della zona sud della città e minori che frequentano scuole a rischio (I.C. Giovanni XXIII, scuola primaria M.Trimarchi, scuola primaria N.Ferraù, I.C. Albino Luciani, I.C. Salvo D’Acquisto).

Obiettivi generali

- Supporto scolastico e sostegno psico-pedagogico
- Favorire lo sviluppo delle tappe evolutive
- Favorire l’integrazione e la socializzazione
- Rafforzare l’autostima e valorizzare le differenze individuali
- Incrementare le abilità sociali

Nello specifico

- Supportare le attività scolastiche e potenziamento cognitivo
- Individuare un metodo di studio e migliorare l’autonomia personale
- Responsabilizzare il bambino all’assunzione di comportamenti socialmente adeguati
- Promuovere la fiducia in se stessi e rafforzare in senso di autoefficacia
- Incoraggiare la creatività e l’espressione del corpo
- Promuovere la cura del rispetto degli ambienti e degli strumenti



È stato creato un ambiente favorevole all'acquisizione di metodi e strategie di studio cercando di sviluppare capacità organizzative nello svolgimento dei compiti attraverso metodi, strumenti e strategie adeguate alle esigenze del bambino. Sono state proposte attività alternative e compensative ai programmi scolastici tenendo in considerazione le difficoltà dei bambini. La motivazione allo studio e alle attività scolastiche è stata incentivata attraverso gruppi di studio, l'aiuto tra pari e la collaborazione. Si è creato uno spazio in cui ogni bambino potesse entrare in relazione e comunicare, cercando di essere solleciti nei suoi confronti, disponibili rispetto ai suoi bisogni, alle sue esigenze, attenti ai piccoli cambiamenti, alle trasformazioni tenendo in considerazione l'unicità, l'irripetibilità e la soggettività della persona.

Laboratorio sulle emozioni

Sono state realizzate attività strutturate di riconoscimento e verbalizzazione delle emozioni, di espansione del vocabolario emotivo e di gestione delle emozioni negative. Sono state realizzate attività per migliorare l'autonomia personale, per acquisire la capacità di gestione del tempo e degli spazi promuovendo il rispetto e la cura degli ambienti e degli strumenti mirando a responsabilizzare il bambino attraverso l'interiorizzazione di norme e regole.

Sono state incoraggiate la creatività e la propositività dei bambini per rafforzare l'autostima e incrementare il senso di autoefficacia, è stata favorita l'integrazione e la socializzazione in un ambiente multiculturale nel rispetto delle culture e religioni. Sono state realizzate inoltre, attività di carattere espressivo, culturale, ludico utilizzando differenti tecniche e materiali: dal gioco libero a quello guidato, dal gioco di ruolo a quello di società a scopo non esclusivamente ricreativo e di svago ma come "spazio luogo strategico" considerato esperienza vitale per la crescita di un bambino. Si è dato, inoltre, molto spazio ai bisogni dei bambini, ascoltando, senza giudicare, le loro esperienze, favorendo momenti di confronto e di crescita.

IL PROGETTO “LAVORO È DIGNITÀ”
VALUTAZIONE PRIMA ANNUALITÀ



► L'esperienza dei tirocini formativi nel primo anno del Progetto "Lavoro è Dignità"

di Carmela Lo Presti, Francesco Polizzotti e Teresa Staiti

La Caritas diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela, attraverso lo strumento già sperimentato dei tirocini formativi, ha predisposto per l'annualità 2018/2019 n. 24 borse lavoro riuscendo ad assegnarne n.23. I tirocini formativi conclusi con successo sono stati 17, mentre 4 tirocinanti hanno concluso anticipatamente l'esperienza formativa per il presentarsi di occasioni di lavoro/formazione professionale (2 tirocinanti per un cantiere servizio e per l'avvio di un corso professionale regionale; 2 per una proposta lavorativa presentatasi successivamente all'avvio). Mentre per altri 2 tirocinanti si è preferito interrompere la borsa lavoro a causa di alcune problematiche emerse tra gli stessi e il soggetto ospitante.

Il progetto è stato presentato alla comunità diocesana attraverso incontri nelle *Assemblee del Clero* svoltesi nel mese di novembre e mediante il coinvolgimento della filiera di *Progetto Policoro* e delle *categorie professionali*. Altri canali di diffusione e sensibilizzazione delle istituzioni allo strumento delle borse lavoro sono stati l'*Ordine dei Consulenti del lavoro*, la *Camera di Commercio di Messina*, le centrali cooperative *Confcooperative Sicilia* e *Legacoop Sicilia Orientale*.

L'individuazione dei beneficiari delle borse lavoro è avvenuta attraverso accurati *colloqui* da parte di una commissione mista composta da esperti ed operatori preposti alla selezione e soggetti appartenenti alla comunità ecclesiale, ivi la presenza dei Vicari Episcopali per zona pastorale. Occorre dire come solo un numero limitato di persone ascoltate si sia rivolto in passato ai Centri di Ascolto, mentre nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone che non avevano avuto alcun contatto con i servizi di ascolto ed intervento Caritas.

Sono giunte agli Uffici Caritas 93 *domande* per il tramite delle Parrocchie ed una da parte di una comunità di recupero. Si è trattato soprattutto di residenti in città. Di converso solo alcune sono pervenute dalle zone pastorali per così dire periferiche della diocesi. Parallelamente alla fase di candidatura e selezione la Caritas diocesana ha



invitato, attraverso apposita *Manifestazione d'interesse*, le imprese operanti sul territorio dell'Arcidiocesi, afferenti a tutti i settori economici, ad aderire alla proposta progettuale nella consapevolezza di ospitare persone la cui vita è attraversata da una condizione di fragilità socio-economica, distanza marcata tra loro e il mondo del lavoro, difficoltà di ordine relazionale e familiare. L'aspettativa di inserimento lavorativo dei disoccupati e la corrispondenza tra i profili ricercati dalle imprese e professionalità acquisite dai lavoratori, sono tematiche complesse e nel caso del nostro progetto hanno visto volutamente un percorso parallelo.

Solo alcune di queste sono state coinvolte nell'inserimento effettivo di tirocinanti (19 su un totale circa di 30 tra imprese, ditte individuali, società e cooperative che hanno fatto pervenire il proprio interessamento al progetto). I soggetti ospitanti sono stati individuati sulla base di *principi di responsabilità sociale e attinenza o margine di buon inserimento* con i profili dei candidati nel frattempo indicati.

Per quanto riguarda la stesura del *Progetto Formativo* e la predisposizione delle *azioni di monitoraggio*, queste sono state definite dopo attente valutazioni del fabbisogno professionale delle aziende individuate coniugandolo con le professionalità dei beneficiari al fine di favorire il percorso di avvicinamento tra impresa e disoccupato. I progetti formativi sono stati poi validati dal CPI.

Durante il periodo delle Borse lavoro i tirocinanti sono stati accompagnati nel loro percorso attraverso il coinvolgimento di più soggetti impegnati nel monitoraggio dell'esperienza: il *tutor sociale*, il *coordinatore* di progetto, il *tutor aziendale* e il *tutor del soggetto promotore* (*Fondazione Consulenti del Lavoro*).

Nell'ambito della valutazione *in itinere* sono stati favoriti dei momenti differenti di ascolto. Un incontro mensile col Tutor sociale in cui venivano somministrati al tirocinante *due schede di valutazione*, una descrittiva della propria esperienza mese per mese ed una di *autovalutazione*. In quella sede è stato richiesto al tutor di verbalizzare gli elementi ed i contenuti emersi e riportarli in una *relazione mensile* da consegnare insieme a tutta la documentazione (copia busta paga, copia foglio presenze del mese, cedolino attestante avvenuto pagamento) in Caritas.

Un incontro mensile con il tirocinante alla presenza dell'Equipe progettuale e del Tutor organizzativo dei tirocini indicato dalla Fondazione dei Consulenti del Lavoro (soggetto promotore) per una valutazione globale e finalizzata a cogliere elementi trasversali all'esperienza forma-



tiva. Si è agito in un'ottica di ascolto attivo, di colloquio motivazionale e di relazione, utili ad accompagnare il tirocinante in quello che possiamo considerare *“un lavoro su se stessi”* («Lavorare è fare un uomo al tempo stesso che una cosa» diceva Emmanuel Mounier).

È importante considerare il tirocinio formativo non come uno strumento che consente il sicuro inserimento lavorativo del tirocinante, ma la possibilità di entrare in un ambiente di lavoro, di mettersi alla prova e sperimentare le proprie capacità ed attitudini e di acquisire una competenza certificata ai fini del curriculum personale. Tutte queste caratteristiche sono state approfondite e chiarite ai tirocinanti, chiamati soprattutto a *“scommettere su se stessi”* nel periodo della formazione.

Siamo consapevoli che l'accesso al lavoro sia una condizione per conquistare l'autonomia economica tanto ricercata. L'attivazione dei tirocini sostenuti da borse-lavoro oltre ad essere occasione per un riconoscimento economico, diventa tuttavia un'occasione preziosa perché la società, per il tramite di questo intervento, riconosca queste persone. Riconoscersi ed essere riconosciuti come parte integrante della collettività è forse uno se non il principale obiettivo di questo progetto. Il tirocinio rientra infatti in quella ricerca ancora più difficile del trovare un posto di lavoro: trovare un proprio posto nel mondo.

Le persone coinvolte e il racconto che le stesse ci hanno offerto confermano le parole di papa Francesco e cioè che *“il lavoro è fondamentale per la dignità dell'Uomo”*, facendo da eco al pensiero sociale della Chiesa sulla persona e il diritto morale al lavoro, al suo essere elemento relazionale così come Bergoglio ci ricorda in particolare nella *Laudato si'*: *nel lavoro la persona sperimenta la propria creatività, la proiezione verso il futuro, lo sviluppo dei valori, la comunicazione con gli altri sino ad arrivare a un atteggiamento di adorazione e contemplazione nel reale.*

In questi mesi sono stati poi curati 4 momenti d'aula con i tutor sociali, in cui sono state presentate loro le finalità educative e formative del tirocinio e la tipologia di impegno per cui erano stati indicati dai rispettivi parroci, gli stessi che nella fase delle candidature dei tirocinanti ne avevano curato personalmente la stesura della scheda.

Questi i temi della formazione:

- 1) modulo sul lavoro nella visione della Dottrina sociale della Chiesa e sullo strumento della borsa lavoro come politica attiva per l'inserimento e la mediazione nel mondo del lavoro;
- 2) modulo sugli aspetti pastorali a supporto della progettazione Caritas e gli strumenti pensati per il monitoraggio e l'ascolto;



- 3) modulo con dinamica di gruppo ed interazione utile a focalizzare il servizio di sostegno e accompagnamento richiesto e che nella visione d'insieme vogliono garantire la capacità di tenuta e l'accompagnamento periodico dei borsisti;
- 4) Restituzioni circa l'esperienza vissuta anche a motivo di un coinvolgimento personale del Tutor nella scelta di farsi carico di un servizio prezioso per la buona riuscita del progetto.

Sempre nell'ambito del monitoraggio sono stati somministrati alle aziende ospitanti alcuni *questionario-intervista* sull'andamento dell'esperienza del tirocinante. Complessivamente si evidenziano valutazioni soddisfacenti, molte delle quali hanno fatto leva sulle qualità umane e relazionali dei candidati in borse lavoro. In taluni casi è emersa l'intenzione delle stesse aziende di avviare con il tirocinante un rapporto di lavoro. A tale riguardo Caritas diocesana ha ritenuto opportuno destinare alcune risorse progettuali alla trasformazione dei tirocini in rapporti di lavoro che in taluni casi ha permesso l'assunzione a tempo e a tempo indeterminato di alcuni tirocinanti. Un contributo economico che, seppur limitato, ha voluto incidere sul problema occupazionale futuro delle persone.

Avvio dei tirocini e matching

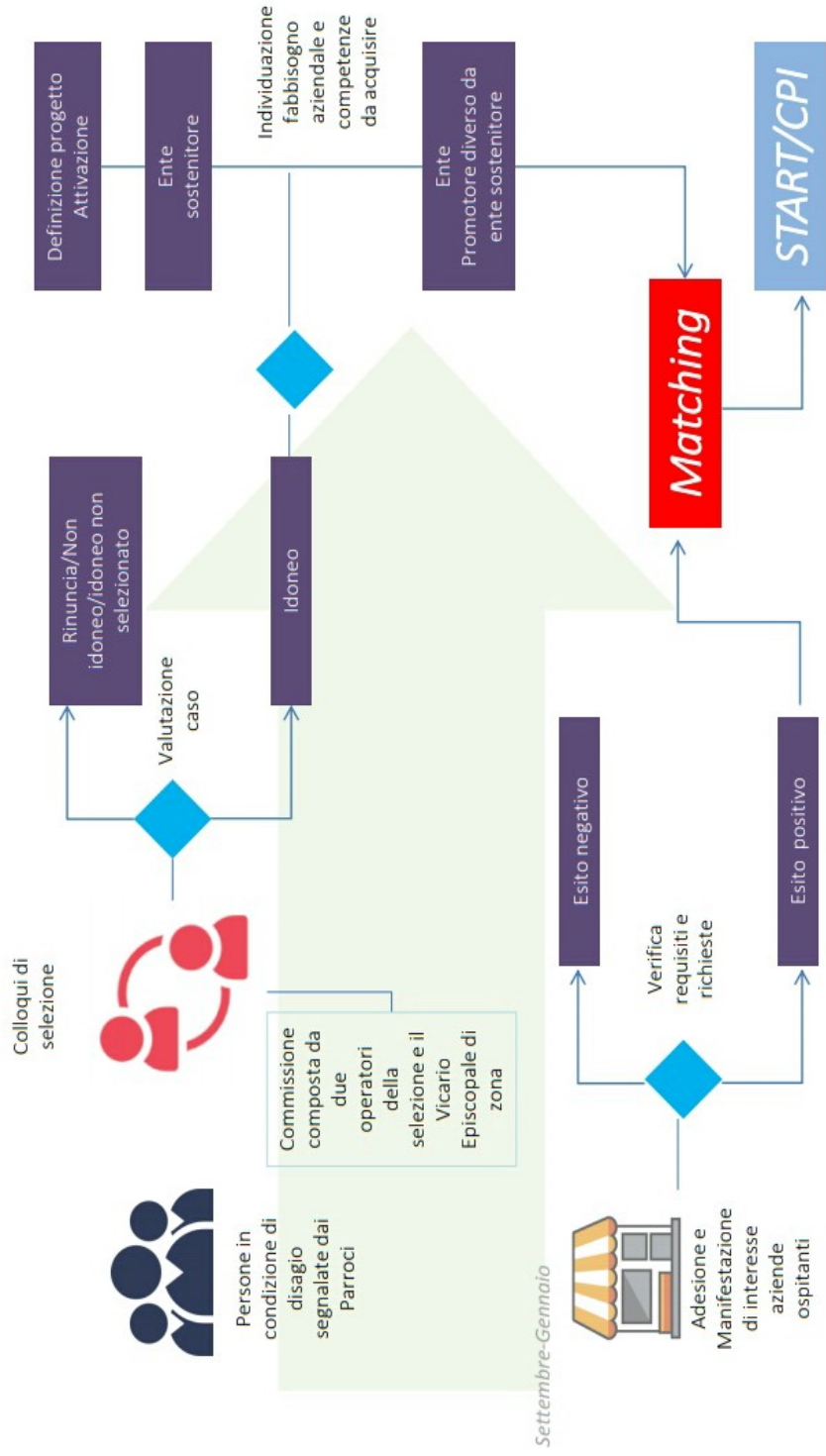
Al fine di non incorrere in un diniego da parte degli uffici competenti, il delegato della Fondazione Consulenti per il Lavoro, in stretta collaborazione con il Centro per l'Impiego di Messina, ha deciso di valutare, preventivamente, le aziende che avevano manifestato il proprio interesse nell'accogliere un tirocinante.

Dalla valutazione sono state escluse quelle aziende che non possedevano i requisiti richiesti dall'Accordo Stato Regione per l'avvio dei tirocini formativi, riorientando il tirocinante selezionato verso altre tipologie d'impiego.

Inoltre, a seguito del *matching* ideato da Caritas e coadiuvato dalla Fondazione del Consulenti del Lavoro, si è provveduto ad analizzare la scheda anagrafica professionale di ciascun tirocinante, al fine di delineare un progetto formativo coerente con gli studi e le esperienze lavorative maturate precedentemente. Se da un lato questo aspetto, non preventivato in fase progettuale, ha ritardato l'avvio del tirocinio, dall'altro ha permesso di strutturare percorsi coerenti con le normative vigenti in materia di tirocini formativi.

Viene riprodotto schematicamente il processo di attivazione del tirocinio curato da Caritas:

Il processo di attivazione del tirocinio





Efficacia del matching

Su 23 percorsi di formazione avviati complessivamente, 19 hanno corrisposto alle attese dei tirocinanti. In tutti i casi gli ambiti di impiego richiamaavano propensioni, competenze dichiarate, profili di impiegabilità coerenti con le esperienze raccontate da parte dei tirocinanti in sede di selezione. Di questi solo in due casi si è proceduto ad avvicinare le distanze tra la richiesta dell'azienda e le caratteristiche personali dei destinatari.

Ricadute territoriali e coinvolgimento della Comunità

Previste tra le finalità progettuali indirette, la ricaduta territoriale e il coinvolgimento delle Comunità parrocchiali nell'esperienza dei tirocini formativi. In molti casi l'affiancamento di operatori pastorali ha permesso una maggiore comprensione dell'intervento da parte dei parroci coinvolti. Inoltre, i soggetti ospitanti hanno per la maggior parte abbracciato l'opportunità proposta da Caritas diocesana, investendo non solo tempo ma anche avendo cura di formare i tirocinanti dentro un'ottica di valorizzazione e di attivazione personale degli stessi, avendo cura di assicurare un percorso formativo sereno che spesso è riuscito a far rievocare nei tirocinanti aspetti personali non secondari a quelli lavorativi (ri-acquisizione di fiducia in se stessi, ri-motivazione personale, ri-partenza, ri-qualificazione). In tutti i casi non sono mancati episodi in cui lo stesso soggetto ospitante venisse incontro alle necessità personali e familiari dei tirocinanti.

Analisi sui tirocinanti coinvolti

Dei 23 tirocini attivati nell'ambito del Progetto “Lavoro è dignità”, questi hanno riguardato 11 donne e 12 uomini. La fascia di età maggiormente coinvolta è quella corrispondente all'intervallo “25-34 anni” con una percentuale pari al % 41 (9 tirocinanti); a seguire l'intervallo “35-44 anni” con una percentuale pari al % 32 (8 tirocinanti); rappresentano il 18 % coloro che ricadono nella fascia di età “oltre 45 anni” (4 persone); 2 le persone under 25, il 9% (Fig. 1). Nelle figure 2 e 3 altre considerazioni relative ai tirocinanti.

Monitoraggio

La parte documentale del monitoraggio, dietro cui è stato possibile apprendere gli sviluppi delle borse lavoro, ha rappresentato uno strumento indispensabile per un aggiornamento costante sui tirocini. Le relazioni dei tutor sono servite a comprendere il punto di osserva-



Fig. 1 Fascia di età e differenza di genere

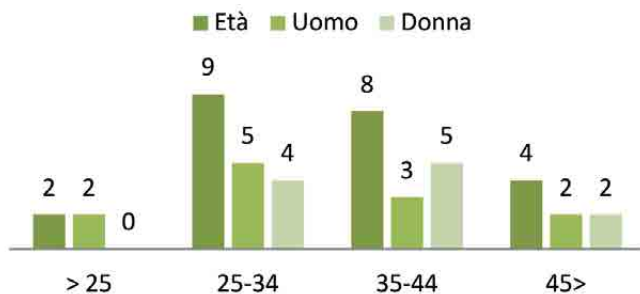


Fig. 2 Titolo di studio dei tirocinanti

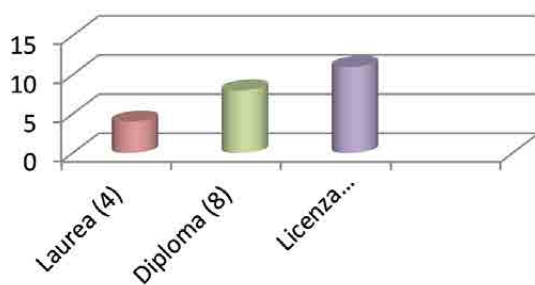
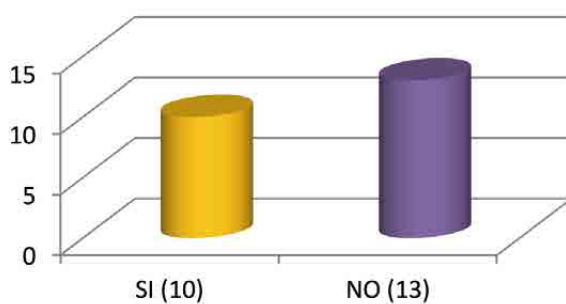


Fig. 3 Attinenza col percorso avviato





zione da loro utilizzato nell’accompagnamento; le relazioni dei tirocinanti hanno permesso agli stessi di fissare, passo dopo passo, i propri progressi, le difficoltà del momento, le eventuali soluzioni o iniziative adottate per affrontare al meglio l’esperienza formativa e se queste hanno visto il coinvolgimento delle altre figure (tutor sociale, tutor parrocchiale, equipe progettuale). In taluni casi il ricorrere a colloqui motivazionali ha permesso ai tirocinanti di superare determinate difficoltà, spesso dettate dall’inesperienza, dal fatto che molti dei tirocinanti non avessero mai vissuto la dimensione lavorativa o del confronto con un’ambiente di lavoro.

Autovalutazione tirocinanti

Durante il tirocinio è stato periodicamente richiesto quindi ai tirocinanti di effettuare anche una *autovalutazione* della propria esperienza. Per la maggioranza degli intervistati l’esperienza di tirocinio ha rappresentato la prima vera opportunità di impiego sia pure finalizzata soprattutto all’acquisizione di competenze. Molto è stato incentrato sul coinvolgimento personale del tirocinante e sulla capacità dello stesso di analizzare la propria esperienza attraverso una serie di *item*.

Di seguito le valutazioni preminente espresse dai tirocinanti (le valutazioni sono espresse tramite indicatori numerici, da 1 a 5). Riportiamo le voci principali rispetto a 25 item somministrati ogni mese.

- Sull’*Accompagnamento del Tutor parrocchiale* la maggior parte dei tirocinanti ha valutato questo supporto in media tra il 4 e 5, considerandolo utile e facilitatore dei rapporti con l’azienda ospitante.
- Relativamente all’*Attività in azienda* la valutazione si è invece differenziata rispetto al coinvolgimento operativo di ciascun tirocinante in rapporto all’ambiente di lavoro e alle dinamiche organizzative di per sé predeterminate ed indipendenti dal tirocinio. In particolare alla domanda: “*Da 1 a 5 quanto ritengo chiaro il ruolo professionale in cui sono stato inserito?*” Ricorre nelle autovalutazione un crescendo di consapevolezza. Solo in pochi casi permane un *senso di indefinizione* rispetto alla figura prevista dal Progetto Formativo.
- Alla domanda: “*Quanto il tirocinio rispecchia le mie aspettative?*” la maggior parte dei tirocinanti si è mostrato molto soddisfatto dell’inquadramento e del percorso formativo conseguito.
- Di riflesso alla precedente valutazione da parte dei tirocinanti alle domande “*Mi sta servendo ad imparare una nuova professione; mi sta servendo ad apprendere nuove nozioni, conoscenze tecniche, abilità, aumenta le mie possibilità di trovare lavoro in futuro?*” prevale



- un atteggiamento di prudenza e comunque un tendere in maniera più positiva al mondo del lavoro grazie all'esperienza del tirocinio.
- Sul grado di soddisfazione (economico, sull'ambiente di lavoro, sul tipo di settore, sui rapporti con le altre figure previste dal progetto) i tirocinanti per la maggiore hanno espresso un giudizio positivo, anche se nelle valutazioni torna la condizione economica di partenza, la quale solo in parte è stata attenuata dal compenso della borsa lavoro, compenso da questo punto di vista appena sufficiente alle necessità degli stessi.

Analisi sui tutor sociali

Nella progettazione Caritas la figura dei *Tutor sociali* ha assunto una valenza molto significativa, soprattutto perché figure pensate per sostenere e motivare i tirocinanti durante tutto il percorso di apprendimento e per sensibilizzare anche per il loro tramite le comunità parrocchiali a comprendere meglio questa tipologia di intervento all'interno della pastorale ordinaria della Carità. Il Tutor nella definizione condivisa da progetto è *un collaboratore del parroco riconducibile alla comunità che ha espresso il candidato tirocinante. È indicato dal parroco con il compito di mantenere i contatti, almeno settimanali, con il tirocinante e l'azienda. Funge un ruolo di diffusore e moltiplicatore delle iniziative del progetto presso la propria Comunità parrocchiale*. Per l'annualità 2019 del progetto sono stati coinvolti 19 tutor: 11 donne e 8 uomini. Si tratta per lo più di operatori pastorali e volontari Caritas (9), liberi professionisti (4), collaboratori degli uffici pastorali (3), sacerdoti (2) (Figg.4-5). Un ruolo determinante quello del tutor sociale che ha permesso in moltissimi casi anche di migliorare il rapporto tra tirocinante. È emersa anche una grande capacità di mediazione che ha funto da collante tra le parti del rapporto.

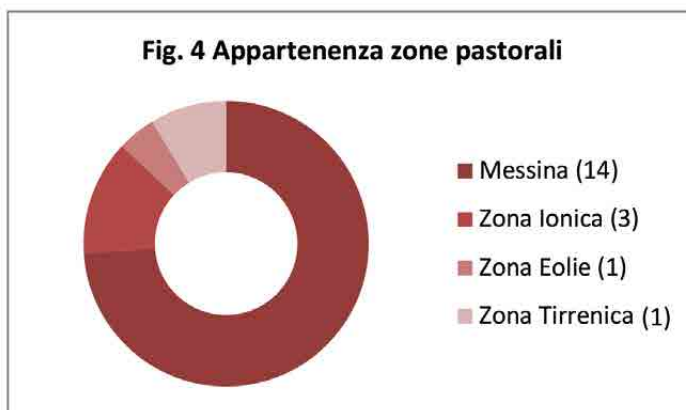
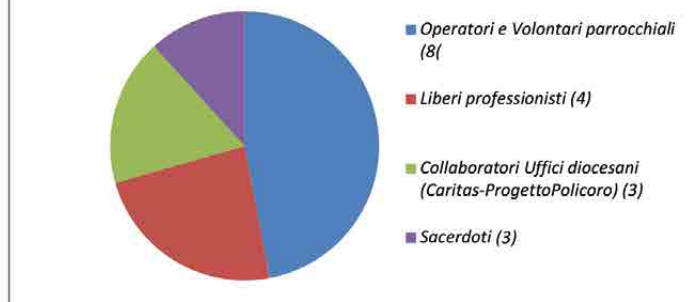




Fig. 5 Distribuzione Tutor per attività preminente



La maggior parte dei tutor ha confermato di essere stato riconosciuto nel proprio ruolo, soprattutto da parte del tirocinante. Un elemento non scontato rispetto ad un accompagnamento che poteva non trasformarsi in relazione di fiducia o di aiuto. Tutti i tutor hanno concordato sul fatto che l'esperienza ha cambiato se stessi, il proprio modo di approcciarsi all'altro e alla sua storia personale.

I soggetti ospitanti

Analisi sulle aziende coinvolte

In totale sono 19 le aziende coinvolte nella prima annualità del progetto “Lavoro è Dignità” (il numero iniziale era maggiore considerando tutte le manifestazioni di interesse pervenute in Caritas). Di esse 5 afferiscono al settore della produzione e preparazione alimenti (*Ditta Bronchi Caterina, Coop. Lago Grande, SEA di Mancuso Prizzitano Luca, Ve.Ro - Pinseria Viale Europa, Bar Spadaro*); 4 al settore della cura e assistenza alla persona (*Coop. Gocce, Coop. Arzilla, Coop. S.Maria del Cammino, Casa di Riposo Salina, Coop. Il Melograno*); 4 attività riguardano i servizi alle imprese (*ALS, SAV, Ieeng Solution, Legacoop Sicilia Orientale*); 3 attività riguardano il settore del commercio e delle vendite al minuto (*Sport Garden, Grandi Numeri, Libreria Colosi*); una associazione (*Anymore*); una testata giornalistica online (*Tempostretto*) (Fig. 7). Il dettaglio della natura giuridica dei soggetti ospitanti è riprodotto invece nella figura 8.

Nel corso del monitoraggio sono stati sottoposti alle aziende ospitanti alcuni strumenti di rilevamento sull'andamento del tirocinio.

Fig. 6 Settori dei soggetti ospitanti



Fig. 7 Tipologie di imprese coinvolte



Un'intervista a metà percorso con l'obiettivo principale di valutare quanto il progetto formativo fosse stato compreso dall'azienda stessa e quanto il tirocinante ne stava beneficiando in termini di apprendimento e acquisizione di competenze.

Le aziende hanno tutte dichiarato come il progetto formativo sia stato chiaro e pertinente al settore aziendale. Le aziende hanno manifestato in larga parte apprezzamento per il tirocinante, riportando una certa soddisfazione anche sul piano dell'autonomia dello stesso e la capacità di personalizzare la formazione ricevuta, attraverso un approccio positivo col contesto di lavoro.

Un secondo strumento, stavolta di valutazione complessiva del tirocinio tramite colloquio, è stato sottoposto nella parte finale del tirocinio. Alle aziende sono state chieste una serie di considerazioni, tenendo conto della specificità del tirocinio ospitato (storia della persona, approccio al lavoro e al rapporto con gli altri, inserimento efficace nell'organizzazione interna all'azienda). Abbiamo chiesto loro cosa pensassero del tirocinio, cosa rappresentava dal loro punto di vista l'a-



ver accolto questo genere di progettualità anche alla luce degli obiettivi desiderati da parte di Caritas, se l'esperienza di tirocinio potesse rappresentare un'occasione di ripartenza dei beneficiari.

Dal colloquio di *valutazione finale* con le aziende è emerso in prevalenza come:

- *il tirocinio ha rappresentato un'occasione preziosa di formazione e trasmissione di nuove conoscenze e competenze professionali spendibili e utilizzabili dal tirocinante per inserirsi efficacemente nel mercato del lavoro ma anche un'occasione per le aziende stesse di vivere più responsabilmente la formazione e l'inserimento di tirocinanti nelle dinamiche proprie dell'organizzazione del lavoro;*
- *tale esperienza è stata utile ad un consolidamento delle competenze professionali, in parte già possedute dai tirocinanti o alle quali il tirocinante si è adattato positivamente;*
- *il tirocinio per la maggior parte delle aziende è stata poi un'opportunità di conoscere persone motivate le cui caratteristiche soggettive hanno permesso di fare un buon percorso;*
- *il tirocinio è stata anche un'opportunità per ripensare a come si vive il lavoro e quanto un'esperienza di questo genere possa fare bene anche all'ambiente di lavoro in cui il tirocinante viene inserito. Per la maggior parte delle aziende, si ritiene utile la presenza dello stesso all'interno dell'organico aziendale.*

Circa la tipologia delle competenze acquisite dai tirocinanti tutte le aziende ritengono di aver trasferito ai tirocinanti competenze e capacità tecnico-pratiche adeguate al percorso formativo; in alcuni casi le aziende hanno anche manifestato come abbiano fatto acquisire ai tirocinanti competenze di natura comunicativo-relazionali permettendo agli stessi di potersi meglio esprimere all'interno del luogo del tirocinio. In 4 casi l'esperienza di tirocinio è servita anche ad apportare profonde modifiche sul piano dell'autostima e della migliore percezione di sé stessi rispetto alla fase di inserimento.

A seguito di ulteriori colloqui è emersa da parte di alcune delle aziende ospitanti di voler dare seguito al tirocinio, a dimostrazione del buon lavoro svolto nelle diverse fasi del tirocinio. Se la riuscita del progetto consisteva soprattutto nel restituire dignità alle persone, avvicinandole ad una professione, le risposte registrate sull'interesse nella trasformazione del tirocinio in contratto di lavoro dimostrano l'efficacia di uno strumento che, se adeguatamente utilizzato, permette davvero l'inserimento lavorativo delle persone e in ultima istanza la ripartenza delle stesse.



La rubrica delle competenze

Nell'ipotesi di valutare insieme alle aziende l'esperienza del tirocinante è stata fornita alle stesse una griglia di valutazione con indicatori di valore da 1 a 4 per ciascuna delle voci suggerite. Obiettivo, quello di costruire insieme una *"rubrica delle competenze"* per ciascuno dei tirocinanti, utile agli stessi per orientarsi nelle scelte future, per ricalibrare eventuali aspetti non emersi del tutto e migliorare quelli espressi nei mesi di tirocinio. Abbiamo esteso questa valutazione anche a quei percorsi interrotti a metà (tirocini che avessero maturato 3 mesi su 6).

Considerazioni finali

Il Progetto "Lavoro è Dignità" della Caritas diocesana di Messina ha rappresentato un'opportunità concreta di avvio o reinserimento al lavoro per persone in difficoltà socio-economica o il cui percorso di vita è stato segnato da particolari difficoltà socio-anagrafiche o da battute d'arresto tali da condizionarne ogni ripartenza. Il tentativo di garantire un reddito minimo ma dignitoso dietro l'erogazione di un riconoscimento economico attraverso lo strumento delle borse lavoro ha cercato in prima istanza di sopperire a quelle esigenze economiche non solo della persona ma anche del contesto familiare di appartenenza. Un reddito minimo che ha permesso quindi non solo di andare incontro alle necessità più impellenti della persona ma anche di dotarla di un minimo di libertà e responsabilità nell'utilizzo di questa somma, nella gestione ordinaria e straordinaria della propria vita, nella comprensione che ogni nuova occasione di lavoro è una sfida innanzitutto per se stessi.

L'esperienza ha avuto come stella miliare il cambiamento personale dei tirocinanti reso autentico nell'esperienza pratica della formazione al lavoro. Un'esperienza che ha permesso ai tirocinanti di riconoscere e riconoscersi dei meriti, delle competenze, delle risorse interiori, delle passioni e dei talenti di cui non erano a conoscenza o semplicemente nessuno aveva loro mai riconosciuto.

La persona è stata così accompagnata in un percorso di valorizzazione delle proprie capacità e competenze e in molti casi di aiuto nell'autostima e nella consapevolezza di valere e di saper fare qualcosa.

Tutti i percorsi di tirocinio sono stati pensati per dotare di fatto la persona di una qualifica adeguata, strutturata sui bisogni della persona, spendibile nell'ambito del lavoro e della ricerca attiva dello stesso.

Le trasformazioni di un buon numero di tirocini in rapporti di lavoro sono la dimostrazione che la proposta progettuale ha colto da una parte le esigenze oggettive delle aziende ospitanti di dotarsi di profili da formare e da inserire nel proprio assetto organizzativo; dall'altro



di portare fuori le capacità inesprese delle persone coinvolte spesso stupite dei propri progressi.

Efficace in molti casi il coinvolgimento di più soggetti nel monitoraggio e nella valutazione periodica dei tirocini. In questo senso se i tutor aziendali hanno svolto in tutti i casi un compito per così dire coerente al proprio ruolo, i tutor sociali coinvolti nell'accompagnamento dei tirocinanti ci hanno restituito il vissuto più vero dei tirocinanti attraverso il loro racconto e la loro attività di ascolto. Un ascolto non unidirezionale ma che di fatto ha coinvolto gli stessi tutor in un processo reciproco di arricchimento, di lento avvicinarsi alle esigenze più profonde delle persone di cui si sono fatte carico sul piano motivazionale, di sostegno morale, di aiuto nella rilettura anche se vogliamo della propria vita sull'esperienza che stavano facendo.

Sul piano pastorale sono emerse preziose indicazioni utili all'equipe progettuale per definire meglio questo tipo di intervento, per riproporlo in maniera più incisiva anche alla luce delle ricadute nella comunità e nelle risposte raccolte.

Occorre dire come i percorsi che non hanno visto l'accompagnamento di un tutor parrocchiale hanno avuto strade meno fluide e difficoltà nel far girare le comunicazioni tra i vari soggetti coinvolti nel processo. Le criticità sono emerse analizzando le schede di auto-valutazione e monitoraggio mensili che i tirocinanti sono tenuti a compilare: dalla difficoltà del tirocinante nel reperire informazioni pratiche su pagamenti e documenti alla mancanza di un contenitore protetto di ascolto e valutazione dell'esperienza dal punto di vista emotivo. Questo dato ci conferma la centralità di questa figura (*il tutor parrocchiale*) che funge da ponte con la comunità di appartenenza, che si confronta con l'azienda tenendo il termometro del clima che vi si respira, che sostiene umanamente il tirocinante e che ci porta la sua personale esperienza, raccontandosi durante le ore di aula o facendo resoconti periodici all'equipe.

Ultima nota riguarda la correlazione tra l'età dei tirocinanti e lo sviluppo del percorso. Sono 7 i tirocini interrotti anticipatamente rispetto ai 6 mesi previsti e tutti riguardano partecipanti molto giovani: a fronte di una età media sul totale dei tirocinanti di 37 anni, le 7 interruzioni riguardano due giovanissimi appena 25enni, due 26enni, gli altri 3 hanno 30, 33 e 38 anni. Probabilmente la giovane età pone in una posizione di maggiore apertura al cambiamento, alla prospettiva del tirocinio come una delle esperienze possibili; infatti 5 dei 7 tirocinanti concludono in anticipo per intraprendere nuove



esperienze professionali, gli altri 2 per difficoltà nel rapporto con il datore di lavoro. All'età più avanzata, invece, si accompagna una visione più realista e disillusa dell'esperienza tirocinio, rispetto al futuro e alle possibilità di lavoro conseguenti a questa esperienza: i due signori che meno hanno coltivato speranze di un reale cambiamento hanno 54 e 56 anni, età notevolmente superiore alla media dell'età di tutti i tirocinanti.

Un insegnamento ci sentiamo di sottolineare. In quei percorsi in cui si è fatto davvero spazio al tirocinante, nel favorirgli per così dire un'esperienza unica di ascolto e accompagnamento, è stato possibile scorgere in esso quel segno di umanizzazione propria della formazione al lavoro tanto cara al pensiero sociale della Chiesa. Un principio, quello dell'umanità dei rapporti ed ivi dei rapporti di lavoro, che si pone in antitesi con l'altro principio assai diffuso con la modernità, quello della sopravvivenza dei più forti. Non sappiamo se queste persone siano diventate persone nuove, forse è improprio pretenderlo. Sappiamo però che dietro ogni tirocinio si è partecipato ad una semina dell'esistenza. E che molta di questa semina l'abbiamo ricevuta noi. Accostarsi al povero, al giovane disorientato, alla donna ferita, al padre di famiglia che insegue il "pane", ci ha permesso di accostarci allo stesso Cristo presente in ciascuno di essi, che ha deciso di rimanere in loro proprio per chiederci risposte e luce.



RUBRICA DELLE COMPETENZE

INDICATORI DI VALUTAZIONE	COMPETENZE	LIVELLO (da 1 a 4)	DESCRITTORI
Applicazione: interesse, partecipazione, costanza	Interesse per l'esperienza lavorativa; dedizione alle attività proposte e impegno adeguato a svolgerle; livelli di interesse e partecipazione costanti; partecipazione al progetto formativo in modo propositivo;	Complessivamente da parte delle aziende ospitanti la valutazione media si attesta sul livello 4. La quasi totalità dei tirocinanti ha espresso grande interesse e dedizione alle attività proposte.	Questo indicatore ha lo scopo di comprendere come i tirocinanti hanno affrontato l'esperienza lavorativa e il grado di propositività, buona volontà, coinvolgimento personale.
Relazione e collaborazione	Relazioni efficaci con i colleghi nel proprio ambiente di lavoro; interazione con i tutor di progetto; collaborazione al progetto formativo e alle attività proposte;	Anche in questo caso la valutazione è stata molto alta. I tirocinanti si sono inseriti appieno nell'organizzazione del lavoro e hanno assunto con facilità le mansioni previste dal progetto formativo.	Grado di intensità delle relazioni costruite durante l'esperienza.
Frequenza e puntualità	Partecipazione in modo costante alle attività formative proposte; rispetto della puntualità a lavoro;	Le aziende hanno espresso grande apprezzamento nei confronti del comportamento dei tirocinanti. In quasi tutti i casi i tirocinanti si sono dimostrati rispettosi delle regole e dei doveri richiesti.	Responsabilità di fronte agli impegni e alle regole.
Lavoro: autonomia, professionalità, sicurezza	Sviluppo di spirito di iniziativa; rispetto dei criteri di qualità del protocollo aziendale; Sicurezza per sé e per gli altri.	Le aziende hanno unanimemente registrato una particolare propensione da parte dei tirocinanti nell'eseguire i compiti assegnati. Compiti svolti con una certa autonomia e in taluni casi anche apportando importanti miglioramenti in termini di contributo personale nella risoluzione dei compiti e nella gestione indiretta.	Grado di autonomia e di esecuzione dei compiti anche in maniera non indotta.



INDICATORI DI VALUTAZIONE	COMPETENZE	LIVELLO (da 1 a 4)	DESCRITTORI
<p>Lavoro:</p> <ul style="list-style-type: none"> – qualità dell’operato in relazione al settore specifico di intervento del progetto; – utilizzo delle conoscenze acquisite; – attivazione delle competenze nelle prassi di lavoro. 	<p>Imparare ad imparare; attivare competenze.</p>	<p>Il desiderio di dotarsi di una professionalità propria ha invogliato i tirocinanti ad immedesimarsi appieno nell’esperienza formativa. Un dato che ritorna nella valutazione delle aziende. Molti tirocinanti, infatti, non avevano mai lavorato e il tirocinio ha rappresentato per loro l’unica esperienza per misurarsi con se stessi e gli altri. Altri tirocinanti hanno colto l’opportunità per meglio definire il proprio bagaglio di competenze e il proprio modo di confrontarsi sul lavoro.</p>	<p>Capacità di saper essere, saper fare, saper divenire.</p>

**RIEPILOGO DELLE BORSE LAVORO PRIMA ANNUALITÀ E QUALIFICHE CONSEGUITE (2019)**

<i>Soggetto ospitante</i>	<i>Attività preminente</i>	<i>Durata del tirocinio</i>	<i>Qualifica conseguita</i>	<i>Note</i>
ANYMORE	Funzione di segreteria e supporto alle attività sociali dell'ente	4 MESI	Nessuna	Conclusione anticipata
ARZILLA SOC. COOP.	Operatore di concetto all'interno delle attività in gruppo appartamento gestito della Cooperativa	6 MESI + 2 DI PROROGA	3.4.5.2.0 Tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale	Contratto a tempo determinato
ALS	Servizio qualità e gestione contratti	6 MESI	4.2.2.4.0 Addetti all'informazione nei call Center (senza funzione di vendita)	Contratto Co.co.co.
ALS	Servizio qualità e gestione contratti	6 MESI	4.2.2.4.0 Addetti all'informazione nei call Center (senza funzione di vendita)	Contratto a tempo indeterminato
Ditta BRONCHI CATERINA	Panettiere	3 MESI	Nessuna	Conclusione anticipata
PARROCCHIA S.MARIA DEL TERZITO	Servizi igiene e pulizia	3 MESI	Nessuna	Conclusione anticipata
GOCCE SOC. COOP.	Pulizia e manutenzione apprezzamento plesso struttura socio-residenziale - Larderìa	6 MESI	6.4.1.3.1 Agricoltori e operai agricoli specializzati di giardini e vivai, di coltivazioni di fiori e piante ornamentali	
GRANDI NUMERI	Gestione clienti e cassa	2 MESI		Conclusione anticipata
IEENG SOLUTION	Attività di supporto aziendale	6 MESI + 2 DI PROROGA	3.1.2.1.0 Tecnici programmatori	
IL MELOGRANO SOC. COOP.	Attività di supporto segreteria e programmazione attività sociali della Cooperativa	2 MESI	4.1.1.1.0 Addetti a funzioni di segreteria	



<i>Soggetto ospitante</i>	<i>Attività preminente</i>	<i>Durata del tirocinio</i>	<i>Qualifica conseguita</i>	<i>Note</i>
<i>ILMELOGRANO SOC. COOP.</i>	<i>Attività di supporto segreteria e programmazione attività sociali della Cooperativa</i>	<i>6 giorni</i>		<i>Conclusione anticipata</i>
<i>LAGO GRANDE SOC.COOP.</i>	<i>Attività di manutenzione dei canali, coltivazione di mitilli, controllo qualità.</i>	<i>6 MESI</i>	<i>6.4.5.2.0 Pescatori della pesca costiera e in acque interne</i>	
<i>LAGO GRANDE SOC.COOP.</i>	<i>Attività di manutenzione dei canali, coltivazione di mitilli, controllo qualità.</i>	<i>6 MESI</i>	<i>6.4.5.2.0 Pescatori della pesca costiera e in acque interne</i>	
<i>LEGACOOPI SICILIA ORIENTALE</i>	<i>Area segreteria e amministrazione</i>	<i>6 MESI</i>	<i>4.1.1.1.0 Addetti a funzioni di segreteria</i>	
<i>LIBRERIA COLOSI</i>	<i>Attività di allestimento, inventario, gestione ordini, vendita al minuto.</i>	<i>6 MESI</i>	<i>5.1.2.2.0 Commessi delle vendite al minuto</i>	
<i>MARIA MADRE DEL BUON CAMMINO SOC. COOP.</i>	<i>Impiego nell'ambito dell'accoglienza in struttura, supporto nelle attività destinate agli utenti.</i>	<i>6 MESI</i>	<i>5.2.1.1.0 Esercenti nelle attività ricettive</i>	<i>Contratto a tempo determinato</i>
<i>MARIA MADRE DEL BUON CAMMINO</i>	<i>Impiego nell'ambito dell'accoglienza in struttura, supporto nelle attività destinate agli utenti.</i>	<i>6 MESI</i>	<i>5.2.1.1.0 Esercenti nelle attività ricettive</i>	
<i>OSTIFICIO PRIZZITANO MANCUSO</i>	<i>Processo di produzione delle ostie. Allestimento parte espositiva del punto vendita, elaborazione dell'inventario.</i>	<i>4 MESI</i>	<i>Nessuna</i>	<i>Conclusione anticipata</i>



<i>Soggetto ospitante</i>	<i>Attività preminente</i>	<i>Durata del tirocinio</i>	<i>Qualifica conseguita</i>	<i>Note</i>
SAV	Controllo attività web concessionarie, programmazione facebook e relativa grafica, attività di contact center (controllo qualità servizi tramite telefono)	6 MESI	4.2.2.1.0 Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici	Contratto a tempo indeterminato
GEA DI TARZIA & SNC	Apprendista bancario/ Reparto bar	6 MESI	5.2.2.4.0 Baristi e professioni assimilate	
SPORT GARDEN	Vendita al dettaglio	4 MESI	5.1.2.2.0 Commessi delle vendite al minuto	Conclusione anticipata
TEMPO-STRETTO	Gestione interfaccia web della testata, aggiornamento e monitoraggio attività social	6 MESI	3.3.3.5.0 Tecnici del marketing	
VE.RO PINSERIA	Inserimento nel laboratorio e preparazione degli alimenti per le produzioni dell'esercizio	6 MESI	8.1.4.2.0 Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	



► Il racconto delle borse lavoro

a cura dell'Equipe di progetto

Esodi e nuovi inizi

di Francesco Polizzotti

Viviamo un tempo dell'esodo, come lo definirebbe il prof. Ivo Lizzola, un tempo in cui l'esperienza del lavoro per tante donne e per tanti uomini si fa precaria, discontinua, incerta¹. Scompone i legami e i tempi di vita, i progetti personali e familiari. Moltissimi percorsi frammentati e individualizzati di lavoro, precarietà, assenza di lavoro, si svolgono fuori da legami, lontano da situazioni di fiducia, tutela e rappresentanza.

Un tempo in cui anche la Caritas ha deciso di svolgere un proprio ruolo, nella consapevolezza che solo entrando nel concreto delle vicende umane delle persone incontrate le si può aiutare ad uscire fuori dallo smarrimento che la povertà economica e la marginalità conseguente allo stato di bisogno tendono a confinare.

Quotidianamente la Caritas diocesana vive a contatto con persone che hanno perso anche il lavoro, molte di più quelle che non hanno mai conosciuto il gusto del lavoro regolare e adeguatamente retribuito e che precede il suo più autentico godimento. In questi racconti non solo la precarietà o il mancato guadagno regolare ma soprattutto il mancato riconoscimento della propria capacità di saper fare qualcosa di bello ed utile. Diceva Jean Vanier come "in ognuno di noi c'è una profonda ferita d'amore, un grido per essere considerato, apprezzato e guardato come unico ed importante"². Le persone incontrate all'interno del Progetto "Lavoro è Dignità" della Caritas diocesana di Messina ci hanno proprio rimandato a questo desiderio, quello di essere prima di tutto riconosciute come Persone. Ci fanno da eco le parole che il nostro Vescovo ha voluto rivolgerci ad inizio anno pastorale: "Siamo chiamati a ungere le membra più sofferenti del corpo di Gesù, quelle

¹ Ivo Lizzola è sociologo e professore di Pedagogia sociale e di Pedagogia della marginalità e della devianza presso l'Università degli Studi di Bergamo

² Jean Vanier è stato un filosofo e filantropo fondatore delle Comunità dell'Arca (Arché)



di chi fa più fatica a vivere, di chi è sporco, di chi è più lontano dal capo, di chi si sente affaticato e oppresso”³.

L’esperienza delle borse lavoro dimostra come una delle risposte più efficaci da offrire è quella di orientare le persone verso percorsi lavorativi capaci di educare al gusto, al senso e alla necessità del lavoro come elemento necessario alla propria esistenza.

Sappiamo infatti come l’esperienza del lavoro o del non lavoro attraversa la vita di ogni persona. Lavorare mette in relazione la persona con la realtà e soprattutto con il mondo umano. Attraverso il lavoro l’uomo può amare, ha qualcosa da offrire, qualcosa per cui sacrificarsi e per cui stringere relazioni gratuite con gli altri⁴. Ricordiamo viceversa invece come la disoccupazione desertifichi il campo relazionale della persona, polverizzi le reti amicali, acuisca eventuali dipendenze⁵.

Il contatto con le persone in difficoltà ci pone grandi riflessioni sulla “natura” educativa del lavoro che strappa davvero dall’abisso dello smarrimento. La costruzione di percorsi, più che la soddisfazione immediata di richieste e bisogni, pone alla Caritas il dovere di saper cogliere nell’Altro (accolto, ascoltato, aiutato) potenzialità inesprese, se non addirittura abbracciare e far emergere “le aspirazioni più profonde che restano insoddisfatte e forse anche soffocate”⁶ dalla ricerca immediata di risoluzione dei propri bisogni. Mentre compito più impegnativo resta quello di accompagnare le persone verso la ricerca di un posto nella società, soprattutto se davanti a noi ci sono persone che non aspettano altro che essere ancora una volta riconosciute per le loro abilità e propensioni. Si interviene molte volte nel tentativo di afferrare la mano dell’altro evitando che le condizioni socio-economiche di marginalità non sprofondino nella più complessa miseria, per non precludere, anche se a tempo, l’opportunità di partecipare attivamente alla vita sociale.

Tuttavia, la società odierna tende a dimenticare questo aspetto ed il mondo del lavoro è spesso attraversato da questa mancata sensibilità nei confronti dell’altro, in particolare di quanti hanno inquadramenti bassi e modesti ma non per questo destinati a vagare nell’anonimato, privati di una propria dimensione soggettiva.

Il senso di smarrimento percepito e le connotazioni che tale stato

³ “Tutti chiamati alla testimonianza cristiana” - Lettera pastorale dell’Arcivescovo alla chiesa diocesana 2019-2020

⁴ Massimo Camisasca, Vescovo di Reggio Emilia – Guastalla, *Riflessioni sul Significato del lavoro*

⁵ Pietro Piro, *Perdere il lavoro, smarrire il senso. Esperienze educative e altri saggi di sociologica critica* (Mimesis, Milano-Udine 2018)

⁶ *Sollicitudo Rei Socialis*, 28.



d'animo procura alle persone sono elementi di cui farci carico e al contempo lo sprone perché le azioni di Caritas possano in qualche modo incidere su una cosa fondante la ricerca di benessere della persona: il desiderio di un qualcosa più che il soddisfacimento immediato di una esigenza⁷.

Viceversa chi il dono di un lavoro ce l'ha, e ha la possibilità di viverlo appieno, sembra invece aver perso questa consapevolezza. Presi nella morsa del normale scambio di lavoro-denaro avendo perso soprattutto la fragranza di un'attività che investe la persona integralmente e non la confina nella mera produzione di qualcosa, credono di avere assolto a tutto meno che al motivo intrinseco del proprio lavorare, perché una persona è sempre più grande del lavoro che fa⁸.

Non siamo infatti ciò che facciamo ma come lo facciamo. Una persona svolge il mestiere dello scalpellino ma ha anche molte altre cose che lo distinguono oltre la muta e gli attrezzi a sua disposizione. Il potere rivelatorio di un mestiere è qualcosa che le nostre categorie di pensiero ci fanno purtroppo perdere di vista. Eppure lo scalpellino oltre al saper fare ha la possibilità ancora prima di scolpire la materia, di immaginarla, di anticiparla e di modificarla in base anche al proprio stato d'animo. Stesso discorso vale per chi lavora principalmente offrendo le proprie doti intellettuali e culturali. Non siamo la nostra conoscenza ma quello che questa conoscenza genera nello scambio con l'altro, con il collega di lavoro, con l'alunno, con le persone con cui si interagisce (ad esempio nel pubblico impiego e nei servizi). Se questo non avviene si verifica quella che Amartya Sen vede come uno dei pericoli del nostro tempo: "ogni volta che una persona è ridotta a una sola identità c'è violenza"⁹.

Una scuola necessaria quindi quella del lavoro perché conferisce all'uomo quella "dimensione umana fondamentale", come ci ricorda papa Francesco nei suoi discorsi sul lavoro, che aiuta anche a costruire e maturare esperienze di vita che mettono in circolo reti di relazioni capaci di orientare le persone verso una meta nuova, utile soprattutto a cambiare se stessi e di riflesso anche il contesto di vita in cui si vive (famiglia, amicizie, parrocchia, territorio, lavoro). Nel lavoro la persona definisce il proprio stare nella società. L'essere cittadini passa ine-

⁷ Ignazio Punzi, *Le parole dell'attesa*, Ed. San Paolo, 2019

⁸ Luigino Bruni, «Messaggero di Sant'Antonio», 01/05/2019

⁹ Amartya Sen, Nobel per l'Economia



sorabilmente dal lavoro, perché senza lavoro non c'è dignità¹⁰. “L'uomo infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso”¹¹.

L'esperienza del tirocinio formativo in molti di questi casi ha rappresentato l'occasione di ripartenza per la persona perché ha permesso di riattivare la fiducia in se stessi e negli altri.

Storie che dobbiamo raccontare per la ricchezza posseduta soprattutto perché fanno bene e offrono grandi significati su cui soffermarci, se non fosse per il rispetto delle persone ascoltate e della propria privacy.

In molti casi è stato tangibile l'imbarazzo delle persone presentatesi per il colloquio. Imbarazzo dovuto alla perdita della propria identità, del non sentirsi parte del mondo, del non riconoscersi meritevoli di avere ancora un'opportunità. Piccoli spiragli di fiducia accompagnati da una forte carica emotiva ci hanno permesso di varcare il muro di protezione che, come un meccanismo di difesa, ci costruiamo delusione dopo delusione.

Persone comuni verso cui la Caritas diocesana si è mossa con il più sacro rispetto, cogliendo in ciascuno un potenziale umano su cui investire il proprio obolo di fiducia, perché compito primario della Caritas resta quello educativo e pedagogico, un compito che impegna a “rimettere al mondo un soggetto che si sta educando”¹² perché possa rivivere il tempo della ripartenza e della rinascita personale. Questo discorso vale non solo per i giovani incontrati e avviati ai tirocini formativi ma anche per gli adulti. «Quando a una persona, soprattutto se è giovane, non è consentito, per qualsiasi ragione, di lavorare, tra le molte cose splendide che gli vengono negate, gli si riducono i luoghi dove poter incontrare gli angeli e dialogare con l'infinito. Lavorare è importante anche per questo»¹³.

Il presente contributo, a conclusione del primo anno del Progetto “Lavoro è Dignità”, vuole essere stimolo per l'intera comunità educante perché una volta conosciute le storie e i risvolti che questo progetto ha contribuito a dare per la vita di molte persone, possa meglio replicarne gli effetti, migliorarne gli aspetti educativi ed operativi. Destinatari privilegiati sono gli stessi Centri di Ascolto parrocchiali chiamati, nella prospettiva di Caritas, ad “integrare aiuto concreto e sviluppo delle possibilità di cambiamento delle situazioni di povertà. [...]

¹⁰ Papa Francesco, Discorso di Cagliari 2013

¹¹ *Gaudium et spes*, 35

¹² Ignazio Punzi, *I quattro codici della vita umana*, Ed San Paolo, 2019

¹³ Luigino Bruni, *L'arca e i talenti. Quel che dice la Bibbia sul lavoro*, Ed. San Paolo, 2019



L'obiettivo è il sostegno delle potenzialità (espresse e inesprese) delle persone, affinché sia loro possibile la ricerca di un'autonomia di tipo materiale, relazionale, ma anche cognitivo e spirituale¹⁴.

Siamo di fronte ad esodi di persone in cui convivono paure e chiusure, delusioni e incertezze, sofferenza e risentimento, tutti aspetti che confinano le persone in un deserto senza meta perché non aiutano a guardare avanti ma trattengono le persone nel disorientamento, nella sfiducia, nel ripiegamento, nella disistima, nell'impoverimento delle proprie capacità e nella incapacità di vedersi in maniera diversa da come si è stati abituati. Una sfida per quanti lavorano dentro le relazioni d'aiuto quella di offrire una stella verso cui incamminarsi per una vera rinascita, perché l'uomo è una creatura a cui non basta nascere una sola volta: gli è possibile e "ha bisogno di venire riconcepito". La speranza "è il fondo ultimo della vita umana", quello che esige appunto la nuova nascita¹⁵.

Se come comunità che vuole prendersi cura degli altri riuscissimo anche solo a favorire nuovi inizi nelle persone incontrate, questo rappresenterebbe già un successo. Vale per le risposte che sapremo dare ma vale soprattutto per il credito offerto e per la piccola stella che sapremo accendere capace di diradare gli offuscamenti e far percepire una promessa¹⁶ preparata anche per loro.

Le storie

Il Progetto "Lavoro è Dignità" ha vissuto uno dei momenti più intensi e coinvolgenti durante la fase di selezione dei tirocinanti e successivo accompagnamento. Ciascuna delle persone ascoltate portava con sé il peso di chi si sentiva messo da parte, giudicato nel proprio stato di necessità. Molte di queste erano anche ignare di diritti e opportunità di cui nessuno gli aveva mai parlato.

Durante la selezione dei candidati, sono emerse molte realtà di sofferenza, storie fortemente caratterizzate non solo da problemi economici. "Non è solo una questione di mancato guadagno" ci hanno spesso ricordato durante i colloqui. Chi perde il lavoro, infatti, tende a sentirsi inadeguato. La disoccupazione o peggio la mancanza di lavoro toccano

¹⁴ *Il volto dei poveri incontrati nei centri di ascolto Caritas* Federica De Lauso, Report Povertà Caritas italiana 2018

¹⁵ Maria Zambrano, *L'agonia dell'Europa*, Marsilio, Venezia 2009.

¹⁶ Martini C.M., *Vita di Mosè*, Borla, Roma, 1992; Di Sante C., *Responsabilità. Fuoriuscita dalla crisi*, Ed Messaggero, Padova, 2012; J. Kristeva, J. Vanier, *Il loro sguardo buca le nostre ombre*, Donzelli, Roma 2011; J. Kristeva, *L'avvenire di una rivolta*, Il Melangolo, Genova, 2013.



nel vivo le persone, le ferisce e le condanna nel tempo ad un vero e proprio isolamento. Un isolamento che combinato ai vissuti di sconfitta e di rassegnazione diventa solitudine consolidata, perdita di reti familiari, costrizione nel rivedere il proprio modo di vivere e di vedersi. “Mi vergogno ad uscire di casa”, “non ho più amici e i miei da tempo non chiedono di me”. Si tende a perdere i contatti con gli altri ma soprattutto con se stessi, con le parti di sé che meglio ci strutturano come persone e come uomini e donne. C'è chi si lascia andare. Questa è la conseguenza sociale della disoccupazione.

Nonostante i colloqui fossero orientati alla piena conoscenza dei candidati attraverso domande strutturate ed un approccio pastorale utile ad accogliere le persone in un clima non giudicante, ogni colloquio è stata una storia a sé, storie che unanimemente gli operatori coinvolti nel progetto hanno definito straordinaria perché ha rimosso in discussione pregiudizi, scorciatoie di pensiero di cui tutti siamo spesso vittime, paure per la riuscita o meno delle azioni intraprese e sulle risposte raccolte nei sei mesi di tirocinio che a breve sarebbero iniziati.

Non sono mancate le difficoltà di inserimento dei borsisti nelle aziende, alcune rinunce al tirocinio in corso d'opera, stati d'animo che sia pure transitori hanno reso necessari alcuni momenti di chiarificazione col il tirocinante e le aziende ospitanti, aziende a cui è bene riconoscere la capacità di gestire ogni situazione avendo a cuore di far concludere in ogni caso l'esperienza del tirocinio nei tempi previsti.

Nell'esperienza dell'avvio dei tirocini e del successivo monitoraggio e realizzazione abbiamo sperimentato il valore assoluto della cultura dell'incontro. “Non è sufficiente vedere l'altro” ci ricorda Papa Francesco: bisogna incontrare l'altro, bisogna guardarlo, fermarsi con lui, toccarlo: “se io non mi fermo, se io non guardo, se io non tocco, se io non parlo, non posso fare un incontro e non posso aiutare a fare una cultura dell'incontro”¹⁷.

E proprio il raccontare la propria esperienza che ha reso efficace ogni tirocinio formativo. I tirocinanti hanno avuto spazi propri per raccontare questa loro esperienza, grazie anche ad incontri periodici, molto attesi tra l'altro anche da loro stessi a dimostrazione che solo ciò che si racconta poi diventa davvero parte della propria vita. Aver



raccontato passo dopo passo i progressi, gli stalli, le emozioni scaturite nell'intrecciare le proprie giornate con quella di altri ha permesso ai tirocinanti di "nutrire la propria interiorità, di vivere gli eventi in modo evolutivo"¹⁸.

Non dobbiamo dimenticare che le persone coinvolte nel progetto sono persone molte delle quali "ferite" da errori, insuccessi, rotture familiari, interruzione impreviste di percorsi di lavoro. Per ciascuna persona abbiamo provato ad immaginare un "mondo possibile" verso cui poterle orientare senza alcuna costrizione ma avendo chiaro come uno sguardo rivolto verso l'Altro sia decisivo sul buon esito di ogni nostro incontro.

Le pagine successive ripercorreranno in maniera più analitica e valutativa l'esperienza della Prima Annualità del Progetto "Lavoro è Dignità". Non potevamo restituire i risultati senza aver prima metabolizzato ogni aspetto interpersonale vissuto da quanti sono stati coinvolti in questa bella esperienza di Chiesa che la Caritas diocesana ci ha permesso di vivere più da vicino.

Vogliamo per questo riprendere la preghiera conclusiva che lo stesso Papa Francesco ha voluto rivolgere a quanti mercoledì 13 settembre 2016 erano radunati a Santa Marta insieme a lui per celebrare l'Eucarestia e che ci impegna proprio a questa cultura dell'incontro che abbiamo sperimentato in prima persona proprio durante i tirocini formativi:

"Che questo (toccare l'altro) ci aiuti a lavorare per questa cultura dell'incontro, così semplicemente come l'ha fatto Gesù. Non solo vedere: guardare. Non solo sentire: ascoltare. Non solo incrociarsi: fermarsi. Non solo dire 'peccato, povera gente', ma lasciarsi prendere dalla compassione. E poi avvicinarsi, toccare e dire nella lingua che ad ognuno viene in quel momento, la lingua del cuore: 'Non piangere', e dare almeno una goccia di vita".

Siamo certi che questi fratelli incontrati un po' per caso, un po' per volontà divina hanno portato a casa non solo "il pane" per se e per i propri familiari ma anche la gioia di un incontro che ha liberato, ha sanato, ha guarito se stessi e chiunque di questo evento si è fatto promotore.

¹⁸ Ignazio Punzi, *I quattro codici della vita umana*, Ed San Paolo, 2019



Il nostro Diario

- Si presentava con il capo chino, lo sguardo sfuggente, un'espressione velata che voleva quasi che quel colloquio terminasse presto. Era lì in compagnia dell'intera famiglia, non per tifo o sostegno particolare ma perché non sapevano stare separati. Era da diverso tempo che non lavorava e le giornate trascorse a casa erano diventate ordinarie. Un attaccamento per lui che la moglie e i figli non volevano allentare nemmeno quel giorno. Un orizzonte cupo sembrava prodursi davanti ai loro occhi. Una premessa non proprio felice nell'avvio del suo tirocinio formativo. In sede di colloquio qualcosa era comunque emerso, un po' come nelle incompiute michelangioleschi: la materia appena abbozzata meritava di essere liberata dal blocco scultoreo in cui era stata imprigionata. È così è stato! Questa è la storia di un giovane che nell'esperienza del tirocinio formativo non solo ha stupito tutti noi ma soprattutto se stesso. In poco tempo è riuscito a farsi apprezzare dalla cooperativa in cui era stato inserito come ausiliario. Contesto non facile, sicuramente nuovo per lui. 6 mesi di tirocinio vissuti pienamente, senza che giorno passasse senza aggiungere valore alla sua esperienza. Di grande aiuto è stato il ruolo svolto dal tutor parrocchiale e di riflesso dal tutor aziendale. “Vederlo sereno, felice di ciò che sta facendo, mi rende altrettanto felice, parte di questa sua esperienza” ci ha spesso riportato il tutor parrocchiale. Altrettanto importante il feedback della cooperativa: “Ci ha sorpresi tantissimo come sia riuscito ad inserirsi, a farsi rispettare da un contesto in cui anche i più preparati e qualificati hanno dimostrato i propri limiti”. Un tirocinio poi proseguito con una proroga dello stesso e la tanto sperata assunzione.
- Torna alla mente anche la storia personale di una madre. Una separazione coniugale sofferta. Se per anni non vivi più attivamente la tua vita, se il lavoro è un ricordo datato, in una donna questo può significare anche l'incapacità di confrontarsi con la prova più dura: lo specchio, lì dove oltre al proprio aspetto viene proiettato anche il proprio distacco da se stessa. Un giudice che non emette mai verdetti teneri con chi è abituato a vedersi perdente, sconfitto, non più piacente. Una storia che ha cambiato per fortuna verso! Il suo tirocinio ha rappresentato un momento di forte turbamento iniziale proprio per alcune resistenze personali. Ripresa dal titolare dell'azienda ospitante, dopo un immediato scoraggiamento e smarrimento, un pianto derivato dalla mortificazione dell'appunto ricevuto, torna a casa e decide di cambiare atteggiamento, mettendo ordine non solo a proprio



aspetto ma anche alle sue giornate, prendendosi cura principalmente della sua persona e del suo modo di interazione nell'ambiente di lavoro. Si presenta già dall'indomani truccata e sistemata per bene, riconoscendo la sua trascuratezza e la necessità del prendersi cura di sé. Non è facile tutto questo. Ci vuole coraggio nel rimettersi in discussione anche dopo un confronto motivato – è qui non possiamo negarlo – da una attenzione rivoltale senza pregiudizio da parte della titolare e lontano dal volerla giudicare. Capita a tutti di essere ripresi! Capita a pochi di accogliere benevolmente le critiche subite. Da quell'episodio ne è scaturito un percorso formativo molto interessante che oggi le ha permesso di continuare a lavorare nella struttura in cui aveva svolto il tirocinio.

- Sempre di una madre è la storia di una giovane ragazza in cerca di un'occasione di lavoro vero per emergere e dare risposte soprattutto ai propri figli dopo la dipartita del marito. Un lavoro serve non solo a mantenersi, ad andare incontro alle spese domestiche e ai bisogni della famiglia ma soprattutto ad indicare la strada migliore da offrire ai figli per diventare davvero persone. Da quel colloquio in cui eravamo noi a voler suggerire i modi migliori per affrontare la vita, è stata questa donna a darci un grande insegnamento. Ricostruire il proprio ambito affettivo esige la solidità delle proprie scelte. Il tirocinio di questa ragazza è stato complessivamente soddisfacente.
- Timido, sfuggente, con risposte commisurate e contenute spesso in una manciata di sillabe. Eppure nascondeva un qualcosa che dovevamo portare fuori. Aveva stabilito già in fase di colloquio chi sarebbe stato il suo unico interlocutore. Una scelta di tutto riguardo. La nostra giovane psicologa del lavoro. Il suo tirocinio è stato rivelatore di quanto pensavamo, tanto da ottenere una proroga di altri due mesi oltre la scadenza naturale dei sei.
- Ha commesso degli errori importanti nella sua vita, ha pagato il conto con la giustizia e sta completando il suo percorso riabilitativo. Si è sentito un peso per la sua famiglia per non aver potuto contribuire economicamente al sostentamento della moglie e dei figli. Il tirocinio gli ha permesso di riacquistare la propria dignità in seno alla famiglia. Il compenso gli ha permesso di dare un apporto concreto alla propria famiglia. Una storia fatta spesso di piccoli racconti su chi era e sui successi del figlio, unico pensiero che in questi mesi gli permetteva di sorridere, soprattutto nel mostrare tramite il suo telefono la sua bravura. Il tirocinio formativo è stato un primo tassello verso un riscatto che merita di essere sostenuto. Capire come



sarà uno dei pensieri che questo progetto ci lascia in dote. Il dopo...

Ma ci sono state storie anche non conclusesi come speravamo. In fondo la responsabilità della riuscita o meno di un tirocinio risiede nella capacità di tenuta della persona. Il tirocinio diventa infatti anche rivelatore di immaturità oppure l'occasione straordinaria per cambiare rotta nella propria ricerca, decidendo di impostare la propria navigazione verso altre direzioni.

A conclusione del percorso previsto per il primo anno, ci si può comunque ritenere soddisfatti particolarmente per le esperienze di vita acquisite, per la crescita di esperienza umana e di opportunità date e ricevute, per i cambiamenti di vita avvenuti ma soprattutto per la trasformazione di alcuni tirocini in contratti di lavoro.

“Coraggio, ti ascolto!”

di Teresa Staiti

Esiste una distanza abissale tra il mercato del lavoro e la cultura diffusa di scegliere le persone rispetto al substrato di umanità che molte delle volte viene messo da parte. Senza nulla togliere a quanti operano nelle risorse umane o nella ricerca di personale torna spesso una certa superficialità nelle valutazioni dei colloqui, limitate alla conoscenza e ai curricula eccellenti ma lontani dalla conoscenza reale di chi abbiamo di fronte.

È più volte emersa da parte delle persone ascoltate il racconto di quella scena spiacevole di sedersi e di alzarsi dopo qualche istante, senza aver detto nulla di se stessi, invitati ad accomodarsi fuori sulla scorta del “le faremo sapere”.

Il nostro è stato un paziente lavoro di ascolto svolto a ritmo serrato, dato il cospicuo numero di candidature, ha fatto toccare con mano la piaga della necessità lavorativa, le difficili e talvolta insostenibili precarietà di vita e sostentamento delle famiglie. Certamente non si risolverà la dilagante piaga della disoccupazione ma abbiamo voluto essere una presenza, un segno, una attenzione, una opportunità di offrire una nuova partenza a chi si è arenato nel cammino della propria vita o a chi non è nemmeno riuscito a partire! In molti casi si è evidenziato come talvolta manchi “l'educazione” al lavoro, non si conoscono bene le regole di comportamento, come relazionarsi in ambito lavorativo, soprattutto tra i giovani.



Abbiamo proposto un accompagnamento personale, sviluppando anche un profondo senso di amicizia, solidarietà, vicinanza perché la vita non solo cristiana insegna come la parola, lo sguardo, lo scambio di contenuti, aiutano a riscoprire parti di sé che se recuperate aprono alla libertà della persona ad un desiderio di vita dopo anni di emarginazione e di rinuncia a vivere bene la propria esistenza.

Il nostro è stato un accompagnamento personale per l'appunto. Aggiungiamo anche a tempo. Non per tutta la vita, ma solo per una parte d'essa che ci è stata data la possibilità di condividere, perché come ci ricorda Papa Francesco, è importante la maturazione del senso di libertà e responsabilità dell'Altro, rispettando sempre la "terra sacra" dell'altro e la sua autonomia. Una partenza che abbiamo voluto rappresentare con l'addio della Volpe al Piccolo Principe (Cap.XXI "Il Piccolo Principe").

Coraggio è la parola che mi sento di portare con me dopo questa esperienza. Abbiamo chiesto all'Altro di aprirsi a noi senza passare per esperti o professionisti.

Riconoscere lo stupore nell'altro ed in noi stessi

di Carmela Lo Presti

Il progetto "Lavoro è Dignità" non si è fermato solo ai risultati, molto soddisfacenti a dire il vero. Ogni operatore coinvolto, persona incontrata, impresa conosciuta, ha potuto sperimentare come sia stato importante il soffermarsi davanti agli Altri. In un lavoro di rete, ogni soggetto coinvolto si è reso artefice di quanto possa essere straordinario abbracciare la vulnerabilità che accompagna il percorso di vita di chi non lavora. Come in una parabola ciascuno ha risollevato l'altro dalla condizione in cui si trovava.

E questo non riguarda solo i tirocinanti ma soprattutto le aziende ospitanti e le comunità di appartenenza. Parlare di cultura del lavoro attraverso i tirocinanti e le loro storie ha toccato anche gli ambienti di lavoro in cui questi erano stati inseriti ed accolti. Tutti hanno avuto qualcosa da rivelarsi. Le aziende hanno rivelato ai tirocinanti di essere delle persone capaci, belle, dotate di qualcosa che nel semestre li ha resi unici. I tirocinanti di riflesso hanno indicato alle aziende la



via autentica di come il lavoro sia un percorso per l'Uomo e non un binario in cui inserirsi finalizzato alle cose da fare o ai soli risultati da raggiungere. Un incontro fortuito, quello tra tirocinanti e aziende, che è stato quindi rivelatore di un mondo di trasformazioni che speriamo rimangano.

Dare una valutazione complessiva del progetto 'Lavoro è dignità' e delle sue evoluzioni durante questa prima annualità mi richiede uno sforzo inaspettato, ma che mi sono spiegata pensando al doppio ruolo che vi ho coperto: da un lato sono stata parte dell'equipe progettuale, dall'altro ho avuto il compito di fare da tutor sociale (figura prevista come facilitatore nella rete di rapporti tra Tirocinante, Caritas e Azienda ospitante) a una giovane ragazza che ha intrapreso l'esperienza del tirocinio. Questo fattore mi ha coinvolta emotivamente e mi ha portata a leggere i fenomeni con uno sguardo sentimentale e speranzoso, che certamente toglie 'scientificità' alla lettura dei fatti. Infatti, la prima parola che mi salta alla mente, pensando all'anno trascorso è **sorpresa**.

Sorpresa per me, innanzitutto, in bilico tra le riunioni programmatiche razionali e cadenzate e la costruzione di una relazione nuova con la mia tirocinante, basata sull'ascolto e l'osservazione, misurando i consigli e accettando le sue scelte.

Sorpresa per le aziende che hanno ospitato i tirocinanti, che si sono trovate ad affrontare una nuova responsabilità e che ne erano anche impreparate a volte, ma che si sono rivelate soddisfatte e positive rispetto all'esperienza inedita e che hanno fatto degli incontri inaspettati con persone che non avrebbero mai conosciuto in altre strade, a cui (in una situazione 'normale') non avrebbero concesso la possibilità di sperimentarsi all'interno del loro organico.

Sorpresa per i tutor parrocchiali, con i quali sono stati fatti degli incontri in aula durante le varie fasi del progetto e che, al principio, erano confusi e disorientati. Il ruolo di questa figura pensata e creata ad hoc (in seguito alle valutazioni delle passate esperienze di borse lavoro) si è costruita piano piano e ha soddisfatto le aspettative dell'equipe progettuale. I tutor hanno costruito relazioni importanti e autentiche, hanno sperimentato il sostegno reale alla persona, si sono sentiti coinvolti nel bene e nel male, hanno contribuito a edificare una pagina nell'esistenza di una persona vulnerabile e fragile. Si sono sorpresi di se stessi e dei tirocinanti che hanno seguito.

Sorpresa per l'equipe di Caritas, che ha avuto la possibilità di numerosissimi incontri, soprattutto nella fase di selezione dei candida-



ti. Mondi di povertà spesso nascoste, ma che coltivano la speranza di uscire dalla condizione di bisogno.

Ma più di tutto, **sorpresa** per i 23 tirocinanti, che si sono scoperti capaci, importanti, utili. Dopo soli pochi giorni dall'inizio del percorso, molti di loro erano entusiasti e emozionati, alcuni hanno iniziato a curarsi di più, altri si sono confrontati per la prima volta con puntualità e senso di responsabilità, altri hanno imparato molte cose nuove e hanno acquisito maggiore fiducia in sé e negli altri.

Altro elemento emerso durante la lettura delle relazioni mensili di monitoraggio e che segnalo con grande soddisfazione è l'**ampliamento delle competenze** dei tirocinanti, in quasi tutti i settori professionali coinvolti. Almeno la metà di loro riporta descrizioni precise e dettagliate delle cose che ha imparato. Queste lunghe descrizioni tecniche erano a volte incomprensibili anche per noi, tanto da suscitare in qualche caso l'ilarità di chi le leggeva, tanto erano dettagliate e particolareggiate. Poter avere qualcosa di concreto e preciso da scrivere sul proprio curriculum la ritengo una conquista. Aver imparato a potare le piante, fare marketing sui social network, preparare ingredienti per pietanze, raccogliere cozze e vongole, curare relazioni con la clientela, lavorare su programmi informatici professionali, occuparsi di un ufficio amministrativo, assistere e prendersi cura di bambini, di anziani, lavorare in equipe, fare lavoro di banconista al bar, organizzare attività di libreria/cartoleria, ecc. Per tutti loro la possibilità di spendere le nuove competenze, consapevoli che 6 mesi di tirocinio non avrebbero potuto modificare esistenze spesso travagliate e dure.

Ancora, è emersa una opportunità: **responsabilizzare le aziende** del nostro territorio e mettere loro davanti il ruolo importante di formazione e guida che sono invitati ad avere. L'equipe progettuale ha sempre pensato alla realtà imprenditoriale della nostra città come un terreno fertile per questi tipi di esperienza, come uno spazio elettivo per imparare e formarsi. Le aziende che si sono proposte per ospitare un tirocinante sono state da subito messe davanti al loro ruolo di soggetti sociali che producono, quindi detengono in qualche modo una responsabilità sociale alla solidarietà. Dal monitoraggio con i titolari delle aziende è evidente una sensazione di arricchimento e crescita, conseguente a questa esperienza (tanto che alcune aziende si sono riproposte anche per la seconda annualità). Il risultato più tangibile è stata l'assunzione a vario titolo di un buon numero di tirocinanti, che hanno proseguito il rapporto di lavoro.

Indice

- 2 Presentazione - direttore
di Padre Nino Basile

- 5 Introduzione
di Enrico Pistorino

Osservare per animare la Comunità
Il contesto e le sfide che toccano le famiglie e i giovani
tra vecchie e nuove emergenze

- 11 Il contesto: caratteristiche socio-demografiche del territorio
di Francesco Polizzotti

- 27 Misure di contrasto alle povertà.
Reddito di Cittadinanza: valutazioni e prospettive
di Francesco Polizzotti

- 45 Le attività dei Centri di Ascolto anno 2019 e primo semestre 2020
di Sr. Anna Ingoglia sfp e Carmela Lo Presti

- 57 Le attività dei Centri di Ascolto nella “fase 1” dell’emergenza Covid-19
di Enrico Pistorino e Marisa Collorà

- 64 “Pefiferie al centro” un modello di formazione ed animazione delle
Comunità Parrocchiali
di Enrico Pistorino e Carmela Lo Presti

- 66 Conoscere i giovani: tra percezione e visione
di Maria Denaro, Enrico Pistorino e Francesco Polizzotti

Studio sul disagio minorile nel Distretto D26
Risultanze della ricerca multifattoriale sul disagio minorile
nel Distretto Socio-Sanitario D26 di Messina

- 81 Il tentativo di un’osservazione multifattoriale della complessità dei
bisogni dei minori sui nostri territori
di Enrico Pistorino

- 89 Il GIS - Geographic Information System - applicato alla ricerca sociale
di Valentina Terrani

- 93 La dispersione scolastica: il fenomeno e le prospettive territoriali
di Marisa Collorà e Carmela Lo Presti
- 105 Primo e secondo Welfare: pubblico e privato nella lotta al disagio
giovanile
di Carmela Lo Presti e Antonella Pagano
- 115 La distribuzione del Rei nella città di Messina (anno 2018-2019)
di Francesco Polizzotti
- 118 La sovrapposizione degli indicatori di povertà per un'analisi del disa-
gio minorile nel Distretto D26
di Carmela Lo Presti
- 125 Una povertà dei valori, degli affetti e dell'educazione assai insidiosa e
difficile da contrastare
di Andrea Pagano
- 129 Motivare il cambiamento: l'altra faccia della scuola
Intervista alla Prof.ssa Giovanna De Francesco
- 133 Il progetto 8xmille "Felici nel gioco della vita"
di Giorgia Celi
- 136 Il progetto "Genitori e Figli, relazione unica"
di Irene Barbaro

Il progetto "Lavoro è Dignità"
Valutazione prima annualità

- 141 L'esperienza dei tirocini formativi nel primo anno del progetto "Lavo-
ro è Dignità"
di Carmela Lo Presti, Francesco Polizzotti e Teresa Staiti
- 161 Il racconto delle borse lavoro
a cura dell'equipe di progetto

Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
osservatoriocaritas@diocesimessina.it

Stampato su carta certificata FSC®
che aiuta a prendersi cura delle foreste
per le generazioni future.



REPORT POVERTÀ

2019-2020

«Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri».

papa Francesco, Laudato Sì, n.158



Caritas Diocesana
Messina Lipari S. Lucia del Mela
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
ufficiocaritas@diocesimessina.it